ANNO XLVI — MATTINO — TORINO, Venerdì 6 Dicembre 1912 — MATTINO — NUM. 338

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una corsa (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 16,—, Semestre L. 8,25
Estero: Anno L. 32,—, Semestre L. 16,75

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,50	4,25	1,50
Estero:	33,00	17,00	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ai tre sorteggi (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO LA UN MILIONE E MEZZO
Franchigia postale

Inserzioni: Righe L. 2 — Nella pagina delle inserzioni ... pagina successiva centesimi 75 — Piccoli avvisi, ... tariffe nelle apposite rubriche — Echi di Cronaca e Piccola Cronaca prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato
(Conto corrente colla Posta)

ARCHIVIO STORICO

La Bulgaria confida nella caduta di Adrianopoli durante la tregua stabilita dall'armistizio

Le accoglienze nelle Capitali balcaniche - L'atteggiamento della Grecia variamente interpretato

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

Il punto debole dell'armistizio per la Turchia

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

SOFIA, 5, ore 18.

Sono in grado di darvi alcune notizie sulle ultime discussioni di Cialdini. Il dissenso con la Grecia vi è noto. Tutto il possibile fu fatto dagli alleati per indurre la Grecia ad accettare il protocollo, ma la Grecia non volle abbandonare il suo punto di vista e si astenne dal firmare il trattato. Il dissenso, per quanto grave e incresciuto agli alleati, non era di natura tale, come è fatti lo dimostrarono, da far fallire le trattative.

Un altro dissidio ben più serio durò fino all'ultimo momento tra la Turchia e la Bulgaria e se la Turchia non strinse ... dito, già a quest'ora si sarebbero riprese le ostilità. Il dissidio riflettava il vettovagliamento di Adrianopoli, che la Bulgaria ha negato alla Turchia. Essi ha rinunciato ad esigere la capitolazione della piazza come condizione preliminare dell'armistizio perchè è saggia, pratica e prudente e sa che mentre i negoziatori discutono, Adrianopoli esaurisce i suoi ultimi depositi di viveri e si prepara a cadere da sè, senza chiedere un vasto sacrificio di vite umane. Coloro che qui scrivevano i turchi si stupiscono della loro adesione finale all'armistizio, che significa la perdita virtuale di Adrianopoli. Il fatto che essi non abbiano preferito continuare le ostilità piuttosto che abbandonare Adrianopoli è una prova che i turchi non hanno migliorato le loro condizioni materiali e morali nelle preparazioni denunciate da alcuni corrispondenti da Costantinopoli. Se è vero che la Bulgaria abbia incontrato ad Adrianopoli e a Cialdini una resistenza che la persuase ad attenere coi negoziati l'accettazione da parte del nemico delle sue domande, è pur vero che i turchi non si sono sentiti forti abbastanza per salvare la loro capitale in Europa o assicurarsi una frontiera più estesa di quella segnata dal fiume Erghene e dalla bassa Maritza.

Oltre alla questione di Adrianopoli, su cui certo marceranno vivissime le discussioni, i negoziatori di Londra dovranno occuparsi ampiamente dell'indennità di guerra, alla quale gli alleati non vogliono rinunziare, mentre difficile è il dire ove la Turchia troverà credito.

I delegati bulgari per le trattative della pace saranno tre, oltre uno o due «attaché» diplomatici. La scelta dei delegati non è ancora ufficialmente definita da questo Governo, ma secondo l'opinione dei circoli politici sarà fatta così: un membro del Governo, molto probabilmente il ministro delle finanze, Todoroff; un rappresentante dell'esercito, che si crede sarà il generalissimo Savoff o il capo dello Stato Maggiore, Ficeff, ed il Presidente della Sobranie dott. Daneff. Uno o due «attachés» diplomatici, che saranno Magiaroff, ministro bulgaro a Londra, ovvero Magiaroff e Stancioff, ministro bulgaro a Parigi. E' imminente l'arrivo del presidente della Sobranie, Daneff, che proseguirà per Londra, toccando Budapest, dove svolgerà importanti missioni.

Il giornale «Utro» annuncia per domani l'arrivo a Sofia di Aver pascià, comandante delle due divisioni turche che si arresero a Monastir.

GIUSEPPE BEVIONE.

Soddisfazione a Sofia

Sofia, 5, mattino.

La notizia della firma dell'armistizio è accolta con soddisfazione. Il silenzio mantenuto sulla sorte futura di Adrianopoli, malgrado la convinzione assoluta che questa città non può sfuggire ai bulgari, provoca una certa apprensione. Si dice, è vero, in taluni circoli, che la sorte della città sarebbe già decisa: bulgari e turchi si sarebbero già trovati d'accordo per ammettere che la città si arrenda durante l'armistizio.

Nel fatto che Daneff, presidente della Camera bulgara, si recherà la prossima settimana a Bucarest, invitato dal re Carlo a rappresentare la Bulgaria alla cerimonia della consegna al Re del bastone di feldmaresciallo russo, si vede l'indizio che la Romania si riavvicinerà agli Stati balcanici.

Daneff e Teodoroff lasceranno domani il quartiere generale per ritornare a Sofia. Si crede che arriverà anche il Re. I delegati per i negoziati di pace saranno designati in seguito. Da domani il commercio d'importazione e di esportazione riprenderà regolarmente su tutte le linee.

Senso di sorpresa a Belgrado

Belgrado, 5, mattino.

Non si potrebbe affermare che si attendesse qui con certezza un risultato felice delle trattative di Cialdini. Nonostante le notizie ottimiste ricevute in questi ultimi giorni da Sofia, non si era cessato di conservare dubbi sulla possibilità di un accordo. Presentemente, s'ignora ancora se la Grecia darà la sua adesione al protocollo, ma non si dubita che essa non penserà a creare difficoltà. La Serbia era disposta a un sacrificio maggiore di quello che ha dovuto imporsi per condurre a buon esito il compito che le spettava; così la Serbia non avrebbe rifiutato di prolungare la guerra fino all'ultimo per ottenere tutti i vantaggi che si potevano trarre dalla situazione critica della Turchia, tanto nell'interesse degli alleati che nel proprio.

Il modo con cui è risolta la condizione di Adrianopoli nell'armistizio, non può non sorprendere alquanto. In tutti i circoli, per l'ignoranza che si ha circa il protocollo, si arriva persino a dubitare che la Turchia abbia acconsentito, come si assicura, a lasciare la città esposta a soccombere fatalmente per fame, se le trattative di pace si trascinano in lungo, sapendo bene che dopo la resa della piazza gli argomenti degli alleati per il suo possesso saranno molto più solidi. Si prevede sempre che la questione di Adrianopoli sarà il punto più delicato delle trattative di pace. Le parti interessate sembrano fermamente decise a mantenere le loro pretese. Si parla in termini vaghi delle garanzie che in cambio di questa piazza gli Stati balcanici potrebbero dare alla Turchia. Si è soltanto concordi nel pensare che la questione di Adrianopoli non potrà essere risolta che mediante importanti compensi.

La designazione di Nicolic come delegato serbo alla Conferenza per la pace non è ancora definitiva. E' possibile che sia designato Vesnitch. Suscita sorpresa il fatto che la sospensione dell'invio di truppe fresche, che si diceva ufficialmente deciso, non sia stato imposto dagli alleati.

La Grecia non ha aderito al protocollo e il blocco del mare Egeo, per opera della flotta greca, ritarderà il trasporto delle forze turche e allontanerà il pericolo che vi sarebbe stato di vedere concentrarsi un effettivo considerevole dietro Cialdini durante le trattative di pace.

Sul treno di Nazim-pascià

al convegno per la firma dell'armistizio

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 5, mattino.

Ieri fui ad Hademkiot, donde Nazim-pascià e il suo Stato Maggiore, insieme ai delegati turchi partirono per Bahcelikioi per incontrarvi i plenipotenziari balcanici. Il generalissimo turco ha stabilito il suo quartier generale in un treno vicino alla linea ferroviaria, nelle vicinanze di Hademkiot. Nazim-pascià, dopo aver passato in rivista gran numero di soldati, che sono tornati sotto le armi dall'ospedale, è partito alle ore 16,30 tra gli applausi delle truppe.

La scena della firma

Venni ricevuto da Nazim colla massima cortesia. Egli gentilmente scese dal treno quando gli chiesi di potergli fare il ritratto. Il generalissimo però non volle rifiutare il suo rifiuto di permettere ai giornalisti e fotografi di presenziare lo storico evento delle trattative.

Il treno constava soltanto di due vetture, una delle quali era un largo vagone-salon in cui stavano i delegati.

Il percorso fino a Bahcelikioi è coperto in un quarto d'ora, e all'arrivo del treno i rappresentanti degli Stati balcanici salirono sul vagone-salone. L'attitudine ostinata dei greci fece sì che la discussione finale durò più di tre ore. Alle ore 20 solo l'armistizio venne firmato dalla Turchia, Bulgaria, Serbia e Montenegro. Immediatamente i rappresentanti si congedarono o tornarono alle rispettive linee.

Un ufficiale di alto rango mi disse: «Le materialità principali dei pourparlers furono la estrema cordialità fra i delegati turchi e quelli bulgari. Il generale Savoff si congratulò con Nazim-pascià dell'eroismo dei soldati turchi, e il generalissimo ottomano replicò che i suoi uomini si erano battuti coi più cavallereschi nemici, e che non potevano affatto lamentarsi della condotta dei bulgari, si cui eroismo egli ammirò, come tutto il resto del mondo.

Questo mutuo rispetto e l'assoluta assenza di odio tra i turchi ed i bulgari si rispecchiano nell'opinione pubblica e nella opinione ufficiale a Costantinopoli, e tutto ciò milita a favore della pace.

Cortesie turche

Partii per Hademkoi nel pomeriggio di lunedì in automobile. La pioggia aveva reso terribili le condizioni delle strade, e il carro qua e là affondava in laghi di fango, da cui era difficile estrarlo.

Vicino ad Omarli sopraggiunsero le tenebre, e noi quindi passammo la notte nell'automobile, presso un villaggio, dal quale gli abitanti sono fuggiti. Raggiunsi poscia il quartiere generale di Nazim-pascià, il quale, udendo del mio arrivo, inviò un'ordinanza, per invitarmi a conversare con lui. Egli mi dimostrò la più grande ospitalità. Posi delle sentinelle intorno alla mia automobile, e martedì mattina mi inviò una buona colazione. Di più, pose a mia disposizione una scorta e cavalli per mostrarmi la via migliore per il Comando generale dell'esercito. Nel ritorno tentai un'altra strada, ma essa risultò peggiore della prima. Dopo quattro ore di peripezie, durante le quali l'automobile parecchie volte non si rovesciò per puro miracolo, c'impantanammo in un punto dal quale ci fu impossibile uscire. L'automobile per poco non s'incendiò e siccome la macchina più non funzionava, io dovetti abbandonare le chauffeur sull'automobile e percorrere quattordici miglia a piedi, nelle tenebre, per raggiungere Costantinopoli. Dappertutto fui trattato con la massima cortesia dagli ufficiali turchi. Non c'è alcun dubbio che l'esercito ottomano ora si trova in condizioni eccellenti, il suo morale è alto ed i viveri sono abbondanti. Il colera poi si può dire scomparso.

Treni per la Grecia

La notizia ufficiale della firma dell'armistizio venne pubblicata ieri sera troppo tardi perchè i più importanti giornali potessero commentarla. Stamane il pubblico venne assai sollecitato dall'annunzio, ma non ne fu sorpreso in alcun modo, perchè lo considerava come una pura e semplice questione di tempo. Tutti consideravano l'armistizio come il preludio della pace.

Il rifiuto della Grecia di consentire alle condizioni dell'armistizio non ha meravigliato nessuno. Era un segreto di Pulcinella che la Grecia non andava mai d'accordo coi suoi alleati, i quali sono tutti indignati della sua intransigenza. La Porta non prende sul serio l'attitudine del Gabinetto di Atene e lo giudica soltanto pettegolo. Un diplomatico mi diceva oggi che la Grecia non ha nulla da guadagnare dal prolungarsi della guerra. Essa non potrebbe che buttar vite e denari in una lotta disperata, la quale porterebbe su di lei la condanna dell'Europa. Si dubita che la Grecia, colle sue risorse già messe a così dura prova, possa affrontare più oltre una guerra innanzi alla opposizione dell'Europa in genere e degli Stati balcanici in particolare. L'opinione generale a Costantinopoli è che la Grecia presto si addomesticherà.

I ministri turchi discutono sulle condizioni di pace

Costantinopoli, 4 (ritardato).

I delegati turchi e bulgari avranno benpresto una nuova conferenza a Kadikoi (Cialdini), per determinare il luogo e le modalità delle trattative di pace. Rechid pascià ed Ali Riza sono ritornati a Costantinopoli ed hanno assistito al Consiglio dei ministri, come pure Osman Nizami pascià ed il senatore albanese Rescid Akif. Il Consiglio si sarebbe occupato delle condizioni di pace.

E' stato inviato ad Adrianopoli un treno di viveri. Si assicura che Adrianopoli resterà alla Turchia.

Si assicura da fonte autentica che le trattative definitive per la pace comincieranno a Londra fra una decina di giorni. Il primo plenipotenziario turco sarà Rechid pascià; gli altri plenipotenziari non sono stati ancora designati. Si crede che esista già un accordo sulle basi su cui si discuteranno i preliminari di pace.

(Ag. Stefani).

L'atteggiamento della Grecia

Una nota dell'"Agenzia di Atene"

Atene, 4, sera.

L'Agenzia di Atene pubblica: «*Il fatto che la Grecia non ha firmato l'armistizio non deve essere interpretato come una prova di disaccordo tra gli Stati alleati. Secondo le spiegazioni fornite qui la Grecia teneva sopratutto a che la sua azione navale non fosse interrotta, da una parte in ciò che concerne il mare Ionio, perchè il vettovagliamento dell'esercito turco nell'Epiro non diventasse possibile, e dall'altra parte in ciò che concerne il Mar Egeo, perchè il trasporto delle truppe turche in Tracia non fosse reso possibile. Mettendosi da questo punto di vista la Grecia si proponeva più l'interesse degli alleati che il proprio, perchè l'alleanza nel suo insieme e la probabilità di pace avrebbero sofferto per il rinforzo delle guarnigioni dei Dardanelli e di Cialdini. Per conseguenza è d'accordo con gli alleati che la Grecia ha potuto tenere una attitudine diversa dalla loro. Per quanto riguarda ora i negoziati di pace, è nato che in linea di principio (e il recente trattato italo-turco ne è la prova sufficiente) simili negoziati non hanno bisogno di essere preceduti da un armistizio. Si annunzia ufficialmente che i plenipotenziari greci parteciperanno ai negoziati che si apriranno tra qualche giorno a Londra*».

I giornali commentano il comunicato ufficiale greco relativo all'attitudine della Grecia circa l'armistizio e ripetono che la firma degli alleati, ad eccezione della Grecia, è una questione secondaria, la quale non pregiudica affatto l'accordo balcanico. Fra dieci giorni cominceranno a Londra i negoziati per la pace, ai quali prenderà parte anche la Grecia. Questa ha ritenuto preferibile consacrare questi dieci giorni a consolidare nel modo più fermo le sue posizioni in Epiro.

I delegati turchi hanno respinto le nuove proposte dei greci

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Costantinopoli, 5.

Oggi la Porta ha ufficialmente annunciato che i negoziati di pace avranno luogo a Londra. In seguito alle indagini fatte alla Porta, sono stato informato che i delegati turchi e quelli greci si riunirono ieri a Bahcelikioi per discutere ulteriormente le condizioni per venire ad un armistizio. I rappresentanti greci non vollero modificare le loro domande e i plenipotenziari ottomani si rifiutarono definitivamente di accettare le nuove proposte presentate dai greci. Allo stesso tempo i delegati turchi sospesero i pour-parlers colla Grecia fino a che i greci non avanzeranno condizioni meno esigenti.

La Stefani comunica da Costantinopoli:

Un comunicato della Porta, annunciando l'armistizio, dice che lo stato di guerra continua con la Grecia. Si afferma peraltro che le trattative con la Grecia per un armistizio continuano. Si spera che i plenipotenziari greci si recheranno dopo domani a Cialdini ad annunciare che la Grecia ha accettato il protocollo. Comunque si aspetta che gli alleati balcanici stringano un accordo per separare le truppe che occupano insieme taluni punti, e specialmente Salonicco, onde permettere alla Grecia di continuare le ostilità. —

La flotta greca si è concentrata intorno ad alcune isole del mare Egeo per timore di una sortita della flotta turca.

Il dissenso greco

sarebbe un ginoco della Quadruplice per mantenere il blocco dei Dardanelli

Parigi, 5, notte.

Il *Temps* ha da Costantinopoli:

«Nelle mie numerose conversazioni risulta che nei circoli politici l'armistizio è considerato come un successo. Si è assai irritati contro la Grecia, e tutti si sono dichiarati pronti a continuare la guerra contro questo paese. Nei circoli ufficiosi si pensa persino all'espulsione dei greci. Il contegno dei greci imbarazza e preoccupa i turchi. Molti, secondo una tendenza, vorrebbero credere che esista un dissidio fra la Bulgaria e la Grecia e manifestano perciò una viva soddisfazione; altri però pensano che questo contegno sia il risultato di un'intesa fra gli Stati balcanici, allo scopo di mantenere il blocco dei Dardanelli durante la durata della discussione o delle condizioni di pace».

Il Principe ereditario di Serbia a Uskub

Belgrado, 5, sette.

Il *Principe ereditario Alessandro è arrivato ad Uskub, proveniente da Salonicco. Al seguito del Principe si trovava l'intero Stato Maggiore generale.*

Importanti posizioni strategiche occupate dai Bulgari a nord di Gallipoli

SOFIA, 5, mattino.

Il «Mir» è informato che le truppe bulgare, che fecero prigioniera la guarnigione di Vanver pascià, dopo aver preso Kechan, si sono concentrate col grosso della loro forza tra i villaggi di Mahmedkeuy, Iscunkeuy e Jamali, e hanno occupato le alture di Kurudag, Hufra e Kuscha, importanti posizioni strategiche situate a nord della penisola di Gallipoli.

Gallipoli bombardata dalle navi greche?

Londra, 5, mattino.

Lo *Standard* riceve da Costantinopoli questo telegramma, che nel momento in cui si parla di armistizio e di pace, non può che sorprendere:

«*Secondo notizie giunte ieri, le forze bulgare e greche sono giunte nel golfo di Saros sopra quaranta trasporti greci, e le navi greche hanno bombardato il forte di Imbair e la città di Gallipoli. I viaggiatori arrivati dai Dardanelli dicono di avere udito un forte cannoneggiamento*».

I Montenegrini sospendono le ostilità

Cettigne, 5, sera.

L'ordine del Re concernente la cessazione delle operazioni militari su tutte le linee di combattimento sarà comunicato dentro oggi ai comandanti generali delle truppe, per essere portata a cognizione dell'esercito. La notizia della conclusione dell'armistizio ha prodotto soddisfazione in città e nelle campagne. Il Re ha nominato tre delegati alla Conferenza della pace che avrà luogo a Londra. Essi partiranno domani.

Danilo del Montenegro atteso a Salonicco

Salonicco, 4, sera.

Il principe Alessandro di Serbia è arrivato l'altra sera da Monastir col suo seguito. Alla stazione vi era un doppio cordone di soldati greci che gli rendeva gli onori. Il Diadoco come pure tutti i Principi reali erano presenti.

Quando il principe Alessandro è sceso dal vagone, la musica militare ha intonato l'inno serbo ed i due Principi si sono abbracciati. Dopo avere passato in rivista le truppe, salirono in automobile mentre la folla li acclamava freneticamente.

Il principe Alessandro, dopo un breve soggiorno a Salonicco, si recherà a Uskub. E' pure atteso il principe Danilo del Montenegro.

Ottimismo turco sulla pace

Il pensiero di Nabi bey e dei funzionari d'Ambasciata

Roma, 5, notte.

La *Tribuna* ha chiesto informazioni all'Ambasciata turca circa il significato da attribuire alla concessione che la Turchia sembra avere fatto nella conclusione dell'armistizio con la Bulgaria, la Serbia ed il Montenegro, riguardo alle piazze forti assediate, potendosi pensare che i turchi intendano rassegnarsi alla perdita delle importanti piazze forti assediate per il fatto che essi hanno acconsentito al non vettovagliamento delle piazze forti stesse.

L'ambasciatore Nabi Bey è ancora ammalato, ma il suo pensiero è stato riferito al redattore della *Tribuna* dal Console generale di Turchia e da un segretario d'Ambasciata, che ha in proposito interrogato l'ambasciatore.

— Io posso assicurare loro — ha detto il funzionario dell'Ambasciata che ha riferito il pensiero di Nabi Bey — che se i nostri fiduciari non hanno insistito per ottenere il vettovagliamento di Adrianopoli e di Scutari, è soltanto perchè ambedue le città sono abbastanza fornite di viveri per potersi mantenere e resistere a lungo. E' chiaro che, mancando questa reale condizione, i nostri fiduciari avrebbero posto come precipua condizione per l'armistizio il vettovagliamento di quelle due piazze forti.

Dal colloquio che è seguito la *Tribuna* dice di avere ricevuto la convinzione che il Governo ottomano è in un momento di ottimismo e che spera siano per essergli abbastanza favorevoli, più di quanto non si potesse prevedere appena due settimane fa, le condizioni di pace che saranno trattate nella capitale inglese.

La Turchia riassume in servizio tutti i sanitari italiani

Costantinopoli, 5, mattino.

Il Consiglio sanitario nella sua seduta di ieri l'altro deliberò di riassumere in servizio i funzionari italiani espulsi durante la guerra italo-turca.

(Ag. Stefani)

L'Austria-Ungheria aderisce alla Conferenza degli Ambasciatori

Le domande austriache non sono più suscettibili di riduzione

Budapest, 5, sera.

L'adesione del Governo austro-ungarico alla proposta di una Conferenza degli ambasciatori sarà probabilmente notificata al Governo britannico.

Il Pester Lloyd dichiara che la politica austro-ungarica ha ridotto le sue pretese ai minimi termini e che essi non sono più suscettibili di alcuna nuova riduzione.

(Ag. Stefani).

Un dispaccio *Stefani* da Berlino, a proposito della proposta inglese, dice:

«*Si assicura da fonte autorizzata che i Governi della «triplice alleanza» prendono accordi per la risposta a Grey relativa alla Conferenza degli ambasciatori*».

La Triplice alleanza vuol evitare ogni complicazione balcanica

Una nota del "Fremdenblatt"

Vienna, 5, notte.

Il Fremdenblatt *constata che la Triplice alleanza si adopera a che ogni ulteriore complicazione balcanica sia evitata.*

Il giornale dice che da importanti indizi si può ritenere che anche la Triplice intenda mira allo stesso scopo.

Il Fremdenblatt enumera, in favore di questa sua asserzione, alcuni fatti avvenuti negli ultimi giorni, specialmente la proposta Grey che fu accolta con grande simpatia, nonchè il linguaggio del Novoje, che prova come la Russia ufficiosa non è inaccessibile all'opinione che la questione attualmente pendente possa essere pacificamente risolta. Il giornale termina esprimendo la speranza che si riuscirà a superare la crisi attuale con mezzi diplomatici e che allo stato attuale delle cose notevoli sorprese potrebbero attendersi soltanto se al di fuori dei due gruppi delle grandi Potenze.

Il punto di vista russo nelle questioni dell'Albania e del porto serbo

Parigi, 5, notte.

Il *Temps* ha dal suo corrispondente di Pietroburgo:

«*Sono in grado di stabilire in modo preciso il punto di vista del Governo russo sulle questioni attualmente pendenti. La diplomazia russa ammette l'autonomia dell'Albania, ma precisando che essa rimanga sotto la sovranità turca e che si abbia la garanzia che nessuna grande Potenza godrà di privilegi, da cui altre siano escluse. Inoltre, basandosi sul principio storico invocato dall'Austria, il Governo russo non potrà tollerare che serbi e cristiani rimangano sotto la dominazione dell'Albania. Per quanto concerne il porto serbo, lo scopo principale della diplomazia russa è di garantire gli interessi politici ed economici serbi. A questo scopo si considera oggi la soluzione della questione sotto la forma di un porto neutro albanese assegnato al commercio della Serbia. La Serbia accederebbe a quel porto per mezzo di una ferrovia neutrale. Credo poter infine affermare, che la Russia considera una Conferenza internazionale come una mobilitazione diplomatica troppo complicata e inutile. Inoltre essa considera che il convegno degli ambasciatori può fare lo stesso, evitando la necessità di convocare una Conferenza ulteriore*».

Il ministro rumeno ad Atene protesta per i massacri dei Kutzo-Valacchi

Il principe ereditario di Rumania a Vienna

Vienna, 5, sera.

Mandano da Bucarest alla Neue Freie Presse che l'agitazione dell'opinione pubblica rumena aumenta man mano che arrivano i particolari dei massacri di Kutzo-Valacchi di Macedonia per opera delle truppe greche. Il ministro di Romania ad Atene, Florescu, ha chiesto spiegazioni in proposito.

I giornali di Bucarest parlano già della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Grecia e la Romania e della espulsione dei greci dalla Romania.

La Reichpost ha da Bucarest che il Principe Ereditario di Romania si fermerà a Vienna al suo ritorno da Berlino ove è stato ricevuto dall'imperatore Francesco Giuseppe. Egli si incontrerà pure col conte di Berchtold.

Sulle cannonate di Vallona

Impressioni di Montecitorio

Sabato, ci telefona da Roma, 8, sera.

L'eco delle cannonate di Vallona si è propagata a Montecitorio. L'on. Salandra ha preannunziato stasera una sua interrogazione al ministro degli Esteri per conoscere il pensiero del Governo circa gli avvenimenti di Vallona. Risponderà il Governo? Molti deputati credono di sì. L'on. Giolitti ha bensì dichiarato alla Camera, rispondendo all'on. Napoleone Colajanni, che il momento di discutere in Parlamento la questione balcanica non è ancora venuto; ma il presidente del Consiglio intendeva riferirsi a tutto l'insieme del complesso problema balcanico. La questione di Vallona è questione connessa agli interessi italiani e costituisce soltanto un particolare di quel grande problema della sistemazione balcanica, che il Parlamento italiano discuterà a guerra finita. Può darsi pertanto che l'on. Di San Giuliano, anche per ripetere dal banco dei ministri, con maggiore autorità, le dichiarazioni odierne dei giornali ministeriali, consenta a rispondere all'interrogazione dell'onorevole Salandra, limitando, naturalmente, la propria risposta all'assicurazione che il Governo greco ha ricevuto dal Governo italiano il monito che l'Italia non permetterà mai, a qualunque costo, che non solo Vallona, ma nemmeno l'isola di Sasseno siano occupate da qualsiasi Potenza e siano trasformate in una base navale e militare.

Nell'attesa delle decisioni del Governo, ho voluto sondare gli umori di Montecitorio rispetto alla delicatissima questione, ed ho interrogato alcuni deputati oggi presenti alla Camera.

La maggioranza dei giudizi, che ho udito esprimere intorno all'atteggiamento della Grecia rispetto alla sponda adriatica, fu mite al contegno del Governo greco. Quasi tutti i deputati interrogati espressero l'opinione che la Grecia ha commesso un errore e che, se anche i greci riuscissero ad impadronirsi a Vallona, dovrebbero sloggiarne a guerra finita. Alcuni deputati, come, ad esempio, gli onorevoli Eugenio Chiesa e Roberto Galli, manifestarono la tendenza ad attenuare la gravità dell'avvenimento di Vallona. Ecco, ad ogni modo, alcuni dei più significativi tra i giudizi uditi:

L'on. Eugenio Valle, sempre in prima linea nelle discussioni di politica estera, esprime recisamente la sua disapprovazione all'atto compiuto dalla Grecia.

« I greci — egli ha detto — hanno perduto la testa. Essi non possono ignorare che l'Italia non tollererà mai che un'altra Potenza, qualunque essa sia, occupi Vallona, che costituisce la chiave dell'Adriatico. Si dice che la Grecia non occuperà stabilmente Vallona; ma l'Italia non può permettere nemmeno che, attraverso la Grecia, un'altra Potenza possa infiltrarsi su quella sponda adriatica. La questione di Vallona è una di quelle questioni organiche, nella politica estera italiana sulla cui soluzione non vi è discussione possibile. Un Ministero italiano che permettesse l'occupazione di Vallona da parte di un'altra Potenza sarebbe immediatamente rovesciato. La Grecia deve pertanto rinsavire. Se essa crede che l'Italia e l'Austria possano transigere su questo argomento, s'inganna, e se ne convincerà quando dovrà far sloggiare da Vallona le truppe che avesse la malaugurata idea di inviarvi ».

L'on. Pietro Orsi, deputato di Venezia, esprime in forma più attenuata un pensiero non dissimile.

Egli ha detto: — Si direbbe che i successi hanno fatto perdere ai greci la visione esatta delle cose. Certo, la cannonata sparata su Vallona non solo sono sprecate, ma potrebbero far perdere ai greci della simpatia in Italia, cioè della nazione verso la quale i greci avrebbero il massimo interesse di mostrarsi diferenti.

L'on. Eugenio Chiesa ha rivelato un po' della responsabilità degli avvenimenti sul silenzio che il Governo italiano ha creduto finora di dover mantenere circa la politica balcanica. L'on. Chiesa nei corridoi della Camera ha risposto alle mie domande: « Non attribuisco alle cannonate greche su Vallona maggiore importanza di quella che ebbero le cannonate italiane su Prevesa all'inizio della guerra libica. Non si può delineare la sfera d'azione dei due Stati belligeranti quando questa azione si esercita nei rispettivi territori e nelle acque che sono pertinenti ai territori stessi. Ora l'Albania, finchè non sarà altrimenti stabilito nei rapporti internazionali futuri, appartiene alla Turchia e così come i montenegrini attaccarono Scutari, i greci potevano attaccare e attaccarono Vallona. La questione certamente interessa davvicino l'Italia, ma non potremmo impedire questo e altri fatti consimili se non prendendo parte diretta alla guerra e uscendo quindi dalla dichiarata nostra neutralità; il che non sembra possibile. E' evidente che il silenzio, in cui il Governo italiano si è irrazionalmente chiuso per rispetto alla questione balcanica, non ci permesso ad alcuno dei belligeranti di conoscere nettamente il pensiero politico che ci guida oggi e che ci dimostrerà domani in una eventuale conferenza internazionale se questa avrà luogo. »

Ecco infine ciò che mi ha detto l'on. Galli che della questione balcanica si occupò nel suo discorso di ieri l'altro alla Camera:

— Io non ho notizie particolari, ma da quello che posso dedurre, la Grecia non ha mai pensato ad una occupazione dell'Albania propriamente detta. Le cannonate di Vallona lo prependo a spiegarle come una operazione di guerra per farsi valere di più, oppure per distogliere l'azione del nemico e dividerne le forze; perchè finora l'Albania è turca.

— Quali fatti — domandai — la inducono in questa convinzione?

— Ne citerò uno. Nel 1878, prima del Congresso di Berlino, i notabili di tutta l'Albania tennero una adunanza ed emise il documento relativo, documento che citai ieri l'altro alla Camera. In esso gli albanesi peroravano la costituzione di uno Stato albanese: quando si dovettero stabilire i confini prevalse alla unanimità l'idea di segnarli dal territorio di Argirocastro ai monti dei Mirditi. In tal guisa gli stessi albanesi dividono l'Albania propriamente detta dall'Epiro; d'altra parte non è più di qualche settimana i giornali greci, polemizzando per i confini desiderati dalla Grecia sulle coste dell'Jonio, notavano di aspirare all'Epiro dicendo che esso comincia da Prevesa e finisce nel territorio di Argirocastro. Per tutto ciò dimostra che l'Albania, propriamente detta, i greci non intendono pretendere e quindi non è il caso di allarmarsi per quanto avviene a Vallona. D'altronde — aggiunse l'on. Galli — troppo presto, ed è naturale, alla Grecia converrà e accrescere la simpatia dell'Italia, quella simpatia che le stesso ministro degli esteri recentemente dimostrò di nutrire, simpatia che l'on. Giolitti confermò ieri alla Camera nelle sue cordiali dichiarazioni a favore delle isole dell'Egeo. Per queste ragioni, anche conoscendo i sentimenti del re Giorgio di Grecia e quelli che ispirano il presidente del Consiglio greco, Venizelos, nella loro opera, ripeto che attendo con pazienza gli avvenimenti non dubitando che le mie considerazioni interpretano i sentimenti della Grecia.

Un'interrogazione

Roma, 8, sera.

L'on. Salandra ha presentato una interrogazione al ministro degli esteri per conoscere il pensiero del Governo circa le operazioni di guerra che si vanno svolgendo nella baia di Vallona e specie circa il bombardamento di Vallona e l'occupazione dell'isola di Sasseno.

La Tribuna, commentando il bombardamento di Vallona avvenuto da parte dei greci, scrive:

« La iniziativa da parte della Grecia ad agire su Vallona produce una speciale impressione sull'opinione pubblica italiana, la quale, conscia della suprema importanza della cosa, è all'unisono col suo Governo per la questione albanese. Da un momento all'altro, se pure la cosa non è avvenuta mentre scriviamo, tanto il ministro italiano quanto quello austro-ungarico ad Atene faranno conoscere che l'Italia e l'Austria non permetteranno mai, a qualunque costo, che non solo Vallona, ma nemmeno la penisola di capo Linguetta e l'isola di Sasseno siano occupate da qualunque Stato e trasformati in una base navale militare. Il monito sarà dato in forma cortese ed amichevole, ma pure ferma e decisa. Noi non abbiamo nessun dubbio che la Grecia vorrà senz'altro ascoltarci, tanto più che essa conosce le amichevoli disposizioni che nutrono verso di essa tanto l'Austria quanto l'Italia, le quali non mancheranno di appoggiare altre sue ragionevoli domande. Noi non ci allarmiamo di episodi come il recente di Vallona, perchè riconosciamo la piena libertà di azione ai belligeranti, e lo abbiamo dichiarato; ma sembra tuttavia che, data la situazione attuale e la decisione presa dall'Italia e dall'Austria, certi fatti, che impressionano poco favorevolmente l'opinione pubblica, potrebbero essere risparmiati ».

La protesta dei cittadini di Vallona

contro il bombardamento delle navi greche

Roma, 8, sera.

Il *Giornale d'Italia* riceve da Vallona il seguente telegramma in data di ieri:

« *Due navi da guerra greche, che avevano già da parecchie volte cannoneggiato l'ufficio del censo internazionale, sono apparse stamane innanzi allo scalo di Vallona ed hanno tirato sulla banchina albane e e sugli edifici pubblici causando danni dovunque.*

« *Noi denunziamo questo fatto al pubblico europeo, le cui simpatie non mancano mai una nazione che cerca di emanciparsi e vuole la sicurezza della sua autonomia.*

« *Gli Albanesi, senza distinzione di religione, circondano il proprio Governo nazionale e fanno appello ai sentimenti di giustizia dei popoli civili affinchè essi agiscano in loro favore e facciano riconoscere i loro sacrosanti legittimi diritti* ».

Firmati: Ismail Kemal bey, presidente del primo Gabinetto del Governo provvisorio albanese; monsignor *Kactorri*, del clero cattolico di Durazzo, vice-presidente; i membri musulmani del Consiglio: *Mufid bey*, libohava, *Ahmed pascià*, derallia; *Abdi bey*, toptani; *Ilhat bey*, fracher; i membri cristiani: professore *Luigi Gurazuchi*, cattolico di Scutari; *Pietro Poga*; *Lefnosi*; *Pandeli*, *Tzali*, ortodossi.

Costituzione degli uffici

Assemblea del gruppo socialista

Roma, 8, sera.

Stamane, a Montecitorio, alle 11, si sono convocati gli Uffici per la loro costituzione.

Sono risultati rispettivamente presidente, vice-presidente e segretario:

1.o Ufficio: Cottiavi, Bonomi, Valvassori.
2.o Ufficio: Angelini, Fiamberti, Di Marzo.
3.o Ufficio: Rizzetti, De Nicola, Perodi.
4.o Ufficio: Facili, Abbonni, Materi.
5.o Ufficio: Fazi, Giuliani, D'Orta.
6.o Ufficio: Dari, Cimorelli, Orsi.
7.o Ufficio: Sanarelli, Chappi, Bianchi Vincenzo.
8.o Ufficio: Romanin Jacur, Nuvaloni, Buonvino.
9.o Ufficio: De Marinis, Ferri Giacomo, Sciatati-Tiburzi.

Stamane, alle 10, si è riunito a Montecitorio il gruppo parlamentare socialista di Sinistra. Erano presenti gli onorevoli Turati, Rondani, Bocconi, Prampolini, Graziadei, Beltrami, Michel Mancini Eliore, Marangoni.

Parecchi altri avevano giustificato la loro assenza. Per ciò che riguarda le prossime elezioni amministrative il gruppo ha stabilito di sostenere che esse abbiano luogo d'inverno, ciò il voto sia esteso alle donne e a tutti coloro che hanno compiuto il 21.o anno di età. Si è stabilito poi che uno del gruppo abbia a prendere la parola per chiedere al Governo di fissare il giorno della discussione della interpellanza presentata sul caso Hervè. Sono stati presi accordi per presentare alla Camera una interpellanza firmata da tutti i deputati del gruppo per domandare l'amnistia che comprenda anche le condanne riportate da soldati italiani in Libia.

Il gruppo ha inoltre delegato gli onorevoli Turati, Graziadei, Michel perchè si accordino con la Confederazione del Lavoro e la Federazione dei lavoratori della terra, per ciò che riguarda la discussione.

Si è dato incarico agli onorevoli Bentini, Rondani, Agnini di recarsi nel collegio di Castel San Giovanni per sostenere la candidatura Mazzoni.

In ultimo si è stabilito che l'onorevole Graziadei parli a nome del gruppo alla discussione sulla situazione finanziaria creata dalla guerra.

Il Principe ereditario rumeno

ritorna a Bukarest

Berlino, 8, sera.

Il Principe Ereditario di Romania è partito stamane per Bukarest.

La crisi ministeriale giapponese

Tokio, 8, sera.

Il marchese Saionji, presidente del Consiglio, ha presentato all'imperatore le sue dimissioni.

Che cosa faranno i giornali sconfessati?

Le dimissioni dei principi Boncompagni e Chigi da membri del Consiglio d'amministrazione

Roma, 8, notte.

(A) Il Consiglio di Amministrazione della Società Editrice Romana dei giornali sconfessati dal Papa si è riunito oggi, ma non ha formulato ancora alcuna dichiarazione. Tornerà a riunirsi stasera. Nella riunione sono intervenuti il conte Grosoli di Ferrara, il conte Sassoli de' Bianchi, il conte Soderini, l'on. Meda ed il consigliere delegato della Società, Avv. Alessandri.

Il Principe Monsignor Ugo Boncompagni Ludovisi, anch'egli membro del Consiglio di Amministrazione, che presentò le dimissioni appena ebbe sentore della sconfessione pubblicata dagli *Acta Apostolicae Sedis*, non è intervenuto. L'on. Cornaggia era assente per ragioni di salute. Il Principe Chigi non è intervenuto, e si crede sia anch'egli dimissionario. Nulla si sa con precisione riguardo alla tendenza prevalente nel Consiglio oggi tenuto. Da qualche indiscrezione si può arguire che, mentre non prende consistenza quella che vorrebbe una sottomissione intera e completa alle direttive pontificie, chiedendo alla Santa Sede la nomina di un Revisore Ecclesiastico per ciascuno dei giornali del *trust*, riusciranno a imporre il loro punto di vista i fautori di una dichiarazione, la quale, pure essendo nella forma ossequente ed obbediente verso le Autorità Ecclesiastiche, esprimerà le ragioni che giustificano la condotta politica dei giornali della Società Editrice Romana e la necessità di tener ferma questa condotta e non contraddirla.

In Vaticano ad ogni modo è viva l'attesa delle decisioni che prevarranno, ma in ogni campo si è molto riservati, poichè qualunque commento potrebbe essere errato o inopportuno senza essere a conoscenza del testo preciso della dichiarazione che sarà formulata.

A quanto si dice, Cornaggia essendo malato, ha inviato una lettera al presidente, lettera della quale venne data lettura alla riunione. Sembra però che questa lettera preluda al ritiro dalla vita politica dell'on. Cornaggia, a causa, almeno secondo le sue affermazioni, delle sue condizioni di salute.

A proposito dell'atteggiamento del Vaticano il *Messaggero* dice: « In Vaticano si attende con qualche interesse quanto deciderà oggi il Consiglio di amministrazione della Società Editrice Romana; ma non si è affatto preoccupati. L'intenzione di Pio X sarebbe quella che i giornali cessassero le loro pubblicazioni o assumessero la direttiva dei giornali intransigenti. Pio X, secondo quanto egli ha avuto più volte occasione di dichiarare, preferisce che i giornali non esistano più, anzichè vivere come vivono oggi. Ed in ciò egli è irremovibile.

« Alcune personalità, che ieri hanno fatto pratiche per ottenere che il Papa illustrasse la sua condanna con un articolo ufficioso atto a dare un carattere meno reciso e che potesse agevolare una qualche via di conciliazione e di sottomissione, per così dire, più onorevole, non sono riuscite ad avere che risposte vaghe ed assai evasive.

« Frattanto il Papa ha dato disposizioni ai vescovi, perchè ognuno nella propria diocesi provveda a fare rispettare le disposizioni del Vaticano. Come è noto, già i vescovi avevano proibito ai loro fedeli la lettura di alcuni fra i giornali condannati ».

La obliata morte di un assuefazionista francese

Una macabra battaglia contro Waldeck-Rousseau

Roma, 9, notte.

(A) — E' passata quasi inosservata fra le lotte di tendenze in Vaticano la notizia della morte del padre Vincenzo Bailly assuefazionista. Padre Bailly era il fondatore della *Croix* e di tutte quelle organizzazioni che dalla *Croix* dipendono, e fu un dato momento l'uomo più noto della Francia. Prese di mira con tutte il suo vigore Waldeck-Rousseau, allorchè il grande uomo di Stato riuscì a far ingoiare al Vaticano la prima pillola di quella politica laica ed anticlericale che poi Combes doveva condurre al trionfo e che forse non avrebbe in tutto completamente trionfato, se la Santa Sede non fosse stata prima indebolita dalla raffinata arte diplomatica di Waldeck-Rousseau. Padre Bailly e i suoi Assuefazionisti che in Francia avevano raddoppiato le loro imprese politiche compresa quella sventata da Crispi contro l'Italia in Eritrea; furono gli unici che si accorsero della china che con Waldeck-Rousseau prendevano le cose e la loro campagna fu spietata. Ma un bel giorno il cardinale Rampolla cui, per il suo sogno politico di tener stretto il Vaticano alle Potenze dell'*entente* contro la Triplice, premeva di restare legato alla Francia, impose a Bailly e ai suoi Assuefazionisti di abbandonare la direzione della *Croix*. I nuovi dirigenti ebbero le simpatie di Waldeck-Rousseau. Il resto è noto. A cose fatte il Vaticano affermò che aveva preso il provvedimento in seguito all'ambiente di informazioni e di pressioni che aveva ricevuto. Tutti sanno che veniva da Parigi e chi era ricevuto in Vaticano che la magnifica Corte di Leone XIII era piena di questi agenti più o meno camuffati. Padre Bailly si ritirò in un chiostro e assistette alla tragedia che aveva esattamente preveduto, ma dalla sua bocca non uscì un lamento. Ogni però molti si ricordano del suo ingegno e della sua furberia di lottatore.

L'ordinamento giudiziario in Libia

Roma, 8, notte.

Il ministro delle Colonie, nell'intento di affrettare l'organizzazione dei principali servizi pubblici in Libia, provocò un decreto reale del 5 corrente, col quale si conferiscono provvisoriamente le disposizioni emanate dal governatore per la sistemazione della Corte di Appello di Tripoli, dei Tribunali di Tripoli e Bengasi, e degli uffici dipendenti. Con decreto di pari data, poi, i magistrati che già si trovano in missione in Libia furono assegnati ai singoli uffici, che restano così costituiti: *Corte d'Appello di Tripoli*: Cav. Giulio Alenzinger di Pressenthal, presidente; cav. Ettore Sanguinetti, rappresentante del Pubblico Ministero; avvocati Acquaviva e Delesio, giudici. — *Tribunale di Tripoli*: Avv. Delfino, giudice regionale, presidente; avv. Rossoni, vice-giudice; avv. Giofredi, rappresentante del Pubblico Ministero. — *Tribunale di Bengasi*: Avv. Antinolfi, giudice regionale, presidente; avv. Finzi, rappresentante del Pubblico Ministero.

Nessuna dichiarazione dell'on. Giolitti

sul progetto di legge sulle Borse

Roma, 8, notte.

Un giornale ha pubblicato che il presidente del Consiglio dei ministri, ricevendo un membro del Sindacato degli agenti di cambio della Borsa di Roma, avrebbe fatto delle dichiarazioni inerenti al progetto di legge sulle Borse. La *Tribuna* dice che il Sindacato stesso le ha comunicato che, pure essendo avvenuta l'udienza, le dichiarazioni attribuite al presidente del Consiglio sono state inesattamente riferite.

Per la legge sulle borse

Milano, 8, notte.

Una Commissione della Borsa di Milano è partita per Roma per conferire in unione ai rappresentanti di tutte le altre Borse italiane col ministro, circa la legge sulle Borse di imminente discussione al Parlamento.

Alla Camera dei Deputati

Un giornalista espulso da Tripoli - L'ordinamento giudiziario

Una levata di scudi contro il gruppo radicale

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa")

Roma, 8 pom.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14.5.

CERMENATI forma l'augurio per la sollecita guarigione dell'on. Casalini, da lungo tempo ammalato.

Il PRESIDENTE dice che la Presidenza si fa sempre premura di assumere notizie sulla salute dei deputati che anche indirettamente sappia colpiti da infermità; così ha fatto per l'on. Casalini, e, interprete del pensiero e del sentimento dell'Assemblea, fa voti perchè possa guarire al più presto. (*Vive approvazioni*).

Si dà lettura di alcune proposte di legge, fra le quali quella dell'on. Luzzatti ed altri sul *contratto di lavoro di impiegati di aziende private*.

L'espulsione di un giornalista da Tripoli

Piuttosto vivace è lo svolgimento dell'interrogazione dell'on. De Felice al ministro dell'Interno, circa l'espulsione da Tripoli del corrispondente di guerra Giuseppe De Meo.

Risponde il sottosegretario agli Interni, onorevole FALCIONI, che l'espulsione del giornalista De Meo è stata resa indispensabile dopo che il De Meo ha pubblicato notizia sulla dislocazione delle truppe che dovevano operare a Zanzur. Questo giornalista mostrò di disconoscere i suoi doveri di corrispondente di guerra, e lo stesso Sindacato dei corrispondenti di Tripoli, in un telegramma inviato all'on. Giolitti, pure ritenendo eccessiva la misura dell'espulsione unisce contro il De Meo, ammise che quanto egli aveva commesso era una grave indiscrezione. Questo atto del De Meo era più che mai da deplorarsi, tenuto conto che egli aveva inviato per sapesse le notizie del movimento di truppe in Italia, mostrando così di voler sfuggire alla censura telegrafica istituita per i giornalisti a Tripoli.

Replica l'on. DE FELICE dicendo: — A suo tempo lo dirò tutta la verità intorno a quanto è avvenuto a Tripoli durante il periodo della guerra. Per ora mi sono imposto un doveroso riserbo.

Voci ironiche a destra: Perchè non avete parlato ieri?

DE FELICE — Esporrò ogni una piccola parte della verità, che intendo proclamare in seguito, su quanto è avvenuto a Tripoli, dichiarando essere assolutamente ingiusta la espulsione avvenuta dalla Libia del corrispondente di guerra De Meo, lo credo che il provvedimento preso contro questo giornalista tenda a colpire non il corrispondente di guerra, ma abbia avuto lo scopo di reprimere una voce che non sapeva nascondere la verità e che giustamente protesta alle alte autorità militari di Tripoli. Del resto le notizie inviate in Italia, e per le quali venne decretata l'espulsione di questo giornalista erano il segreto di Pulcinella a Tripoli.

Voci: Male, male!

DE FELICE — Sì, tutte le notizie riguardanti i movimenti di truppe e di piroscafi erano di pubblico dominio a Tripoli.

Altre voci: Ancora più male!

DE FELICE — Del resto le notizie inviate in Italia per le quali fu decretata la espulsione non potevano offendere la difesa nazionale.

FALCIONI — Lei non può esserne il giudice.

DE FELICE — Ella sa che la guerra di Libia non si poteva e non si può giudicare da Roma. Bisogna essersi trovati sui luoghi per giudicare. Io devo soltanto che i movimenti di truppe e di piroscafi erano a Tripoli conosciuti da tutti ed è questa una grande responsabilità che pesa sul Comando militare. A suo tempo ne parleremo più diffusamente. Posso dire intanto che, allorquando un'alta autorità mi ha interrogato sulla accusa che pure a me era stata rivolta di rivelazione di segreto militare, io risposi: Non sapete che le notizie che avete imputato al giornalista di avere inviate in Italia venivano pubblicate a Tripoli in una tabella esposta all'esterno del Comando superiore delle truppe in Tripolitania? (*Commenti, interruzioni*). E tutto questo giova immensamente al servizio di spionaggio turco, che era organizzato negli stessi uffici del Comando militare di Tripoli. Anzi i giornalisti hanno questo merito, di non avere pubblicato tutte le notizie esposte in quella tabella, appunto per sentimento di responsabilità e per non recare imbarazzi al Comando militare. Come i suoi colleghi, il giornalista espulso è di cui mi occupo ora ha sempre fatto il suo dovere.

FALCIONI — Meno in quella circostanza, che gli valse la sua espulsione...

DE FELICE — Ma le notizie, le stesse notizie furono mandate anche ad altri giornali in Italia...

Prende la parola l'on. FALCIONI per replicare all'on. De Felice e dice: L'on. De Felice ha divagato, uscendo dal campo della sua interrogazione. Ora io debbo rettificare alcune delle cose che egli ha detto. Soprattutto debbo ristabilire il buon nome del Comando superiore delle truppe in Tripolitania, che non può essere impunemente accusato di avere divulgato dei segreti militari con tanta leggerezza e deve dichiarare come non risulti in alcun modo che il Comando militare si sia macchiato della colpa che l'on. De Felice gli attribuisce. Se colpa vi fosse stata, sarebbero stati presi e si prenderebbero dei provvedimenti.

« Ad ogni modo io faccio notare all'onorevole De Felice che, se anche fosse vero ciò che egli afferma e che le notizie inviate in Italia e che valsero al corrispondente di guerra De Meo l'espulsione dalla Libia fossero state di dominio pubblico, esse non avrebbero potuto per questo fatto danneggiare le nostre operazioni militari. (*Interruzioni, rumori*).

Voci: — Ma come dite questo, non sapeva che c'era lo spionaggio turco istituito a Tripoli?

FALCIONI: — A noi premeva che le notizie non giungessero in Europa o di qui fossero telegrafate a Costantinopoli: per questo fu istituita la censura telegrafica, che il corrispondente espulso aveva cercato di eludere...

DE FELICE: — Legga quanto fu pubblicato sullo spionaggio che i turchi avevano sapientemente organizzato in Tripoli, e vedrà se il Comando militare superiore abbia agito prudentemente o no.

FALCIONI: — Ad ogni modo, io concludo dichiarando all'on. De Felice che, pure rivendicando la piena legalità del provvedimento preso contro il corrispondente di guerra da lui difeso, debbo rilevare che tutti i giornalisti i quali si sono trovati a Tripoli durante un anno di guerra hanno compiuto il loro dovere, e l'eccezione di taluno che dovette essere espulso non colpisce la classe giornalistica, che ha sempre mantenuto un contegno all'altezza della sua delicatissima funzione. (*Approvazioni*).

Per un manifesto proibito a Firenze

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, all'onorevole Viazzi, il quale chiede perchè il prefetto di Firenze abbia impedito l'affissione di un manifesto pel 20 settembre, nel quale si invocava la soppressione della legge sulle guarentigie, dichiara che il prefetto non fece che invitare i firmatari del manifesto a sopprimere la frase incriminata, ravvisando in essa un invito alla ribellione contro le nostre norme statutarie: e fece bene.

Aggiunge non risultargli che quello stesso manifesto fu affisso in altre località, e del resto, se anche ciò fosse, il fatto non infirmerebbe la facoltà del prefetto di tutelare come riteneva più opportuno l'ordine pubblico, sul quale egli è chiamato a vigilare.

VIAZZI ritiene che le Autorità farebbero assai meglio a non studiarsi e proibire i manifesti, sui quali esse, contro le loro stesse intenzioni, finiscono col richiamare l'attenzione del pubblico. Così, e l'oratore ne è lieto, è avvenuto pel manifesto che è oggetto della sua interrogazione, e che non meritava affatto la censura del prefetto di Firenze.

Si riprende la discussione sul disegno di Legge

Modificazioni all'ordinamento giudiziario

ABOZZI parla sul problema delle sedi di Preture.

GARGIULO è pure egli favorevole alla divisione delle Preture in classi, a cui corrispondono categorie di pretori. Vorrebbe però che il pretore potesse, dopo alcuni anni, concorrere per essere ai posto di giudice.

Non è contrario in massima al sistema del giudice unico: solo crede prematura tale riforma. Soprattutto questa sarà feconda solo se si elevassero le condizioni morali e materiali del magistrato. A questo proposito ritiene troppo poco rilevanti i miglioramenti proposti per gli stipendi di giudice e di pretore.

CASCINO approva il disegno di legge siccome quello che meglio provvede alle più urgenti necessità nell'amministrazione della giustizia.

Circa la grave questione del giudice unico, non esita a dare ampissimo plauso alle proposte ministeriali.

Combatte le ragioni addotte a sostegno della preferibilità del giudice collegiale. Ricorda in proposito l'autorevole opinione di Giuseppe Zanardelli osservando che il numero del giudice unico influisce il sentimento della responsabilità.

Conclude rilevando l'importanza della funzione giudiziaria che va crescendo di pari passo col progresso democratico delle istituzioni nazionali. (*Vive approvazioni, molte congratulazioni*).

CHIMIENTI compreso col constatare che per consenso unanime la magistratura italiana segna della scuola del paese ne il contrario dimostrano certi fatti, come l'esodo di alcuni giovani valenti e il non soddisfacente risultato di taluni concorsi fatti dei quali si è esagerata l'importanza.

Il vero è che manchevole è il presente sistema di reclutamento come inadeguati sono gli stipendi. Invoca a questo proposito una riforma dell'ordinamento attuale degli esami di concorso segnalandone i maltempi difetti e suggerendo gli opportuni rimedi.

Afferma che l'unico modo di assicurare una buona giustizia anche ai centri piccoli e lontani è quello di aumentare gli stipendi più elevati ai titolari delle sedi più disagiate. Si augura che l'istituto del giudice unico possa essere avviamento alla soluzione del problema delle circoscrizioni reclamate anche dalla necessità di togliere stridenti disparità fra le varie regioni.

Voterà il disegno di legge ed esorta il ministro a fare seguire a questa altre provvide riforme chiamando dal collega del Tesoro i mezzi necessari per assicurare al paese una sempre migliore amministrazione della Giustizia. (*Approvazioni, congratulazioni*).

CAVAGNARI nota che pensando oramai, pur approvando il disegno di legge, buono anzi su vari punti le più grandi riserve. Anche egli avrebbe desiderato una più organica e radicale riforma mentre in questi ultimi anni abbiamo assistito ad un vero caleidoscopio di provvedimenti contrastanti fra loro.

Come già ebbe a dichiarare nel 1905, non può consentire nella proposta del giudice unico così diverso dal Pretore Romano cui si è fatto inopportunamente richiamo. Osserva inoltre che, secondo la presente proposta, il giudice unico non avrebbe nè esperienza, nè autorità, nè indipendenza sufficienti. Legge anche un voto del Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Genova per il mantenimento della collegialità. Accenna per incidenza ai gravi inconvenienti che si verificano quando prossimi congiunti di qualche magistrato esercitano l'avvocatura nel luogo ove questi amministra la giustizia, e osserva che col giudice unico questi inconvenienti sarebbero immensamente più gravi.

Venendo allo sdoppiamento delle carriere, non vede la necessità di questo provvedimento e non crede che esso vari i risultamenti ottenuti; crede pertanto che il disegno di legge debba, colle opportune modificazioni, essere rimandato al Senato; confida che a tali modificazioni il ministro sarà per consentire, diversamente dovrà dare voto contrario alla proposta. (*Approvazioni, congratulazioni*).

PRESIDENTE indice la votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario della Giunta generale del bilancio.

Indi comunica il risultamento della votazione: Votanti 328: Pansini 221, Fera 96, schede bianche 11 (eletto Pansini).

La seduta termina alle 18,40.

Genesi di un voto

Roma, 8, notte

Dopo lo svolgimento delle interrogazioni durante il quale il Sottosegretario di Stato per l'Interno ha reso giustizia ai giornalisti dicendo che la massima parte di essi si è condotta patrioticamente durante la guerra, la Camera ha proceduto alla votazione di ballottaggio fra l'on. Fera e l'on. Pansini per un posto nella Giunta Generale del Bilancio. Il risultato di questa votazione, che è stato oggi vivamente commentato in tutti i crocchi di Montecitorio, riuscirebbe assolutamente inesplicabile ai nostri lettori se io facessi a meno di analizzarlo. Come si spiega che nella Camera attuale, dove il gruppo repubblicano è molto esiguo, il candidato repubblicano Pansini riuscì eletto con 221 voti contro il candidato ministeriale Fera che ne ha avuti soltanto 96? Non ho certo bisogno di fare notare che sia completamente da escludersi che si tratti di una vittoria del partito repubblicano contro il Governo, appunto perchè questa spiegazione, che sarebbe la più ovvia, è completamente da escludere. Non riesce facile ai profani di darsi ragione della votazione, anzi delle votazioni della Camera, essendo stata anormale anche quella di ieri. Bisogna premettere che si trattava di sostituire nella Giunta del Bilancio gli on. Bertolini e Colosimo, usciti dalla medesima perchè chiamati alla direzione del nuovo Ministero delle Colonie. E' tradizione parlamentare che le sostituzioni si facciano seguendo la gradazione politica dei deputati da sostituire. Nel caso in questione a questa regola si fece una eccezione, inquantochè ai posti dell'on. Bertolini e dell'on. Colosimo, entrambi giolittiani, furono designati l'on. Schanzer, della stessa gradazione parlamentare dell'on. Colosimo, e l'on. Fera, che, essendo radicale, non corrisponde alla gradazione parlamentare dell'on. Bertolini. La cosa in se stessa non aveva importanza e non avrebbe avuto conseguenza se non ci fossero stati altri coefficienti parlamentari ed elettorali a determinare l'anormalissimo risultato del quale ci occupiamo. Tutti ricordiamo che nelle ultime elezioni generali politiche fu asprissima, in parecchi collegi addirittura feroce la lotta fra candidati socialisti, repubblicani e radicali sostenuti dal blocco da una parte ed i candidati giolittiani dall'altra parte.

Il giolittismo e l'anti-giolittismo furono le due bandiere in quella campagna che ebbe lunghi e dolorosi strascichi. Tutti ricordiamo inoltre che, all'epoca del Gabinetto Luzzatti, sotto l'apparente unanimità parlamentare, fu instancabile e costante l'antagonismo fra l'antica maggioranza giolittiana e l'Estrema Sinistra, le quali si guardarono sempre in cagnesco.

Tornato al potere l'on. Giolitti, per la grande autorità dell'uomo su tutti i partiti e per il grande amore dei componenti l'antica maggioranza per lui, le due parti, già fiere nemiche e poi antagonistiche, la radicale e la giolittiana, si amalgamarono e poco per volta sarebbero arrivate alla fusione se in più occasioni fra i radicali non fosse prevalso l'antico legame coi socialisti, se fossero stato più modeste le aspirazioni parlamentari degli aderenti al gruppo radicale. In più battaglie parlamentari il gruppo radicale, benchè rappresentato al Governo da cinque dei suoi, si schierò apertamente coi socialisti e con i repubblicani contro il Governo, mancando di riguardo e procurando vivissimo dispiacere ai Ministri Sacchi, Credaro e Nitti e ai sottosegretari Pavia e Vicini che si vedevano ingiustamente sconfessati. In più occasioni, nelle quali si trattava di coprire delle cariche, i candidati radicali posero il veto sui giolittiani aspiranti. Così nelle antiche e fedeli falangi giolittiane e nei ministeriali del Centro e della Destra si fece strada il sospetto che i radicali fossero ministeriali soltanto negli utili. Questo sospetto generò poco per volta, nell'antica maggioranza giolittiana un certo malessere che fu sempre contenuto dalla grandissima deferenza di essa per il Presidente del Consiglio.

L'approvazione della legge elettorale politica ha tolto dall'aula di Montecitorio ai collegi elettorali politici le competizioni tra le due parti almalgamate della maggioranza ministeriale. Ai seggi. In moltissimi collegi gli elementi di opposizione ai deputati che militano nei partiti costituzionali e che erano stati sempre schiacciati o battuti nelle elezioni amministrative e politiche, quegli stessi elementi di opposizione ai deputati in carica che avevano sempre abbracciato contro il giolittismo si costituirono in sezioni del partito radicale anche nei collegi nei quali il partito radicale non aveva mai avuto seguaci, fondarono giornali radicali e si affrettarono a riaprire la campagna elettorale contro i deputati non come per l'addietro in nome dell'opposizione al Governo, ma in nome del radicalismo governativo, studiandosi di far credere alle masse che, nelle prossime elezioni generali politiche, il Governo avrebbe preferito i nuovi candidati radicali ai vecchi deputati giolittiani. Così pullularono i candidati radicali in moltissimi collegi politici rappresentati alla Camera da deputati ministeriali di Destra, di Centro e anche di pura Sinistra giolittiana: pullularono, affrettandosi a proclamarlo, a totale insaputa dei radicali al Governo e anche senza il consenso della direzione del partito radicale. Un giorno incontrai l'on. Fera, che della direzione del partito radicale era ed è autore *par magna* e gli chiesi:

— E' vero che le nuove elezioni generali politiche manderanno a Montecitorio oltre cento radicali? Dicono anzi oltre 150.

— I candidati radicali — mi rispose — nascono come funghi perchè in molti collegi gli avversari dei deputati giolittiani si fanno delle stranissime illusioni.

— Cioè?

— Si immaginano che, grazie alla presenza di Sacchi e di Credaro al Governo, questo dovrà preferire i candidati improvvisati radicali ai deputati giolittiani. Supporre una tale anormità equivale ad avere un concetto poco lusinghiero non solo di Giolitti, ma anche di Sacchi e di Credaro. Senza vera pazzia. Il recente congresso radicale riuscì tempestoso perchè la massima parte dei congressisti erano candidati radicali manifesti o latenti alla deputazione politica. Ogni candidato vedeva il problema radicale dal punto di vista del collegio elettorale politico su cui egli aveva posato la candidatura e concentrale le sue speranze politiche.

Ed ora torniamo al punto di partenza: all'odierno ballottaggio. Quando fu distribuito ai deputati il cartellino ministeriale sul quale erano i nomi degli on. Schanzer e Fera quali candidati alla Giunta generale del bilancio, qualcuno borbottò: « Sempre radicali » per le ragioni su esposte. Ma nessuno avrebbe pensato a ribellarsi se, al momento della votazione,

A colloquio col Goethe

Negli ultimi giorni di maggio del 1823, un giovane studente annoverese, mosso dal desiderio di una visita a Goethe, si metteva lu cammino per Weimar, attraversando a piedi Gottinga e la valle del Verra. Il caldo era grande e la via faticosa; ma, nel pieno vigore degli anni e nell'anima profonda di una tale nuova conoscenza, pareva al giovane di camminare sotto la guida di Esseri particolarmente benevoli; ed egli sentiva che quel viaggio avrebbe avuto le più importanti conseguenze per la sua vita avvenire. Egli andava verso la dimora del nume con l'abito dimesso di un pellegrino che abbia lungamente errato e sofferto, ma che a un tratto persegua con rinfrancata energia un termine nuovo, arridente con pia commozione alla sua anima devota e religiosa.

Il fedele viandante aveva valicato i trenta anni, e la sua vita pur così povera di appariscenti avventure, era per sè stessa un piccolo romanzo di mediocrità, di miseria, di sofferenze patite in silenzio discreto, di nobili sforzi, di studi, di lavoro, di meditazione e di poesia. Egli era nato da povera gente in una povera capanna, di un solo vano, riscaldato da una stufa, senza nessuna scala interna, poichè dal di fuori una scaletta a pioli metteva direttamente dalla strada al fienile. Una vecchierella era nei primi tempi il principale provento della famigliuola. Il latte bastava ai bisogni quotidiani e all'allevamento di un vitello. Più tardi la modica entrata fu arrotondata da un campicello, che offriva ortaggi secondo le stagioni; ma il grano per fare il pane e la farina per le necessità della cucina bisognava comperarli. « Mia madre era abilissima nel filare la lana; e anche sapeva ritagliare e cucire berrette di gala per le donne, con loro particolare soddisfazione: due mestieri che le procuravano qualche guadagno. Mio padre esercitava un suo piccolo commercio, vario secondo le stagioni, e che spesso lo costringeva ad assentarsi dalla casa e a girare molto a piedi per i dintorni. L'estate, con un leggero stipo di legno sulla schiena, pellegrinava per la campagna, di villaggio in villaggio, vendendo nastri, refe e seta; in pari tempo comperava calze, e certa mezzalana — sorta di stoffa intessuta di lana nera di pecora della pianura e di filo di lino — e questi generi li vendeva al di là del l'Elba, nei quattro paesi. L'inverno trafficava in rozza panno da scrivere e in scampoli di tela, che aveva acquistato nei villaggi dello Heide e del Marsch: e, offrendogli l'occasione di qualche nave, veleggiava con quelle sue mercanzie fino ad Amburgo. Ma i guadagni di mio padre dovettero pur essere assai miseri ecco: poichè noi si viveva sempre in una medesima e immutata povertà. » Il nostro giovane, allora fanciullo, aveva vissuto lunghi anni lontano dagli studi, mutando col mutare delle stagioni e dei mesi le sue modeste occupazioni casalinghe. Al venire della primavera, al calare delle inondazioni, era salito sugli alti arginì dell'Elba a raccogliere le canne ancor tenere, prelibato foraggio della vaccherella; al rompere della prima verdura aveva passato i lunghi giorni custodendo la bestia alla pastura; durante l'estate aveva lavorato il campo, spigolato, mietuto. Più tardi, quando il vento d'autunno scuoteva gli alberi, aveva fatto raccolta di legna secca per i bisogni del focolare, e di ghiande che vendeva ai vicini benestanti perchè ne ingrassassero le oche. Poi aveva seguito il padre nelle sue peregrinazioni, aiutandolo a portare i fardelli: e quella età doveva tornargli alla mente come uno dei più cari ricordi della fanciullezza, modesta e tranquilla.

Egli aveva, nel frattempo, frequentato periodicamente la scuola e appreso, al pari dei compagni, a leggere e a scrivere. « Io era giunto, egli scrisse poi, al mio quattordicesimo anno; e, bisogna confessarlo, per scrivere fino ad essere il confidente di Goethe, c'era da fare un gran passo; nè di fare quel passo c'era molta probabilità, giacchè io non sapevo neppure che ci fossero al mondo la poesia e le arti ».

Trascorsero in vero altri tre lustri prima che il giovine potesse di fatto mutare il suo stato, lasciare il campicello sulle rive dell'Elba, raccogliersi sui libri e sedere sulle panche di scuola, accanto ai giovani che nel fervire della letteratura e della cultura germanica, partecipavano al gran moto degli ingegni e degli studi suscitate dagli ammaestramenti e dalle opere di Schiller, di Klopstok, di Goethe, di Herder, di Kant, di Wolf, degli Schlegel. La nuova Germania si rivelava a sè stessa e al mondo in tutta la stupenda attività di un popolo che andava alla ricerca dell'anima nazionale attraverso le limpide forme di una cultura universale, abbracciando l'antico e il moderno, il romantico e il classico, la critica e la lirica, il teatro e la storia, le arti plastiche e la filosofia. C'era posto per tutti gli ingegni, s'apriva una strada a tutte le attività, e in ogni campo fervevano le volontà e tumultuavano le anime sotto la guida di maestri che avevano in sorte la perenne gioventù dei loro scolari e la corroborante freschezza dei geni creatori, ricchi delle inesauste forze della natura. Il nostro si credè dapprima chiamato alla pittura, poi fu scrivano e soldato, poi si rifece impiegato, poi alfine poeta della patria, studioso di Goethe, innamorato del grande maestro, commosso, irrequieto, insofferente ormai della vita mediocre, della prosa quotidiana, autodidatta, volontario, irregolare, agitato dalle crisi di quell'individualismo che era la malattia del secolo di Werter e di Renato. Egli aveva inviato in omaggio a Goethe un volume di versi che al grande solitario di Weimar non erano sconosciuti. Andava ora a trovarlo, dopo avergli spedito in esame un manoscritto, per conoscerlo di persona, per parlare, fosse pure una sola volta, a lui, per cavare da una visita e da un colloquio una di quelle lezioni spirituali, che le anime più nobili che grandi ritraggono dal commercio e dalla conversazione degli uomini superiori, sovrabbondanti di umanità lirica ed espansiva e di esperienza della vita dialettica e profonda.

Così andava il nostro giovane alla volta di Weimar, verso quel Goethe al quale fino dai primi studi egli aveva rivolto l'anima e gli sguardi, come verso la infallibile stella polare della sua errante navigazione. — Quel giovane si chiamava Giovanni Pietro Eckermann, e doveva poi congiungere indissolubilmente il suo nome al periodo ultimo della vita di Goethe, e alle famose conversazioni weimeriane dell'autore del *Fausto* e del *Faust*.

***

Goethe, di fatto, trattenne vicino a sè l'ospite nuovo, venuto per rendergli omaggio, il discepolo che aveva saputo inginocchiarsi dinanzi al maestro, e lo persuase facilmente a lasciare ogni altra cura per dedicarsi a raccogliere, ordinare e illustrare tutte le sue opere per una edizione definitiva. L'Eckermann divenne il confidente quotidiano di Goethe; un uditore discreto e molto fine, curioso, con reverenza, dei pensieri del grande, annotatore diligente delle conversazioni più intense e più lievi, delle discussioni più vaste e più minute, dei singoli episodi di una mente rimasta alacre e lucidissima in un corpo che aveva dalla vecchiaia serena doni pari in freschezza a quelli della gioventù, e ricchi di una nobiltà che teneva del divino. Goethe era veramente un grande uomo che aveva sollevato la vita alla dignità dell'opera d'arte: spirito attivo, creatore, che adorava l'azione, cioè il sentire, il pensare, il convivere, il fare. Goethe amava alla vita perfetta, aveva il senso divino della vita nobile e composta; ma tutto questo senza ostentazione nè pompa, con una semplicità mirabile di ogni sua parte, di ogni sua facoltà, e con l'ascensione di tutte le passioni approfondanti e feconde. Il suo isolamento era degno di un nume; ma il senso che aveva dei limiti propri e ogni creatura vivente e pensante era umano. Quando il 10 giugno 1823, l'Eckermann si recò la prima volta a visitarlo, Goethe era per se stesso un capolavoro immortale. « Ecco Goethe, annotò il giovane nel primo volume dei suoi colloqui col Goethe — che escono in luce tradotti da Eugenio Donadoni (Bari, Laterza) — ecco Goethe in sopravveste azzurra e in scarpe: una sublime figure, che fece su di me un'impressione come di sbigottimento. Ma egli mi tolse dal mio imbarazzo con le parole più amichevoli. Ci sedemmo sul divano. Io era bestialmente confuso di vederlo, di esergli vicino; e non seppi dire che poco o nulla ». « Scordavo le parole sul suo aspetto: non potevo saziarmi di guardarlo. Che volto possente, bruno, pieno di rughe! e che espressione in ciascuna ruga! e in tutta la sua persona che aria di lealtà, di forza: e quale calma, quale grandezza! Parla lento, pensato, tranquillo; come ci si immagina che debba parlare un vecchio sovrano. Si vede che egli ormai riposa in se stesso, e che sta al di sopra di ogni lode e di ogni biasimo ». Il giorno seguente, invece, l'Eckermann lo ritrovò tutto diverso, rapido, risoluto, come un giovine. E si lascia prendere, conquistare da lui, da quella sua umanità superiore e soave, da quella ricchezza così liberale di esperienza, da quella sapienza confortevole e chiara. « Risolvetti di non fare neppure un passo secondo il mio arbitrio, ma di abbandonarmi intieramente al consiglio e alla volontà di Goethe... Io ero felice di essere un'altra volta vicino a lui, di udirlo un'altra volta parlare; e mi sentivo suo con tutta l'anima ». « Mercè le parole di Goethe io mi sento più saggio e più anziano di almeno due anni: e nel profondo dell'anima intendo che fortuna sia l'incontrare una volta un gran maestro. Il vantaggio è incalcolabile. Che cosa, in quest'inverno, non potrò io imparare ancora da lui! di che cosa non potrò io avvantaggiarmi, pur col solo stargli vicino, anche nelle ore in cui egli non dirà nulla di importante! La sua persona, la sua semplice vicinanza mi sembra educativa, anche se egli non dica nemmeno una parola ».

Una sera in casa Goethe si parlava di teatro. L'Eckermann osservò che fin che si tratta di buoni lavori, andare a teatro è un piacere, ma il guaio è che bisogna rimanere in teatro anche se i lavori sono cattivi. Allora Goethe: « Invece è un bene che non si possa andar via, osservò, e si sia costretti a vedere e ad udire anche un lavoro cattivo. Così ci si imbeve di odio contro ciò che non vale, e si arriva ad una tanto più limpida visione di ciò che è buono. Non accade altrettanto per la lettura: se un libro non piace, lo si getta via; ma al teatro bisogna restare ». Gli diedi ragione, ricorda l'Eckermann, e pensai che quel vecchio, anche parlando a caso, dice sempre qualche cosa di non comune. — Sotto la data del 25 ottobre leggiamo: « Sull'imbrunire ho passato una mezz'oretta con Goethe. Sedeva su uno sgabello di lagno, davanti alla sua tavola di lavoro. Lo trovai in uno meravigliosa placidità: come uno che è tutto pieno di una gioia celeste, o uno che ripensa una dolce felicità che ha goduto, e che di nuovo gli si presenta innanzi all'anima in tutta la sua pienezza ».

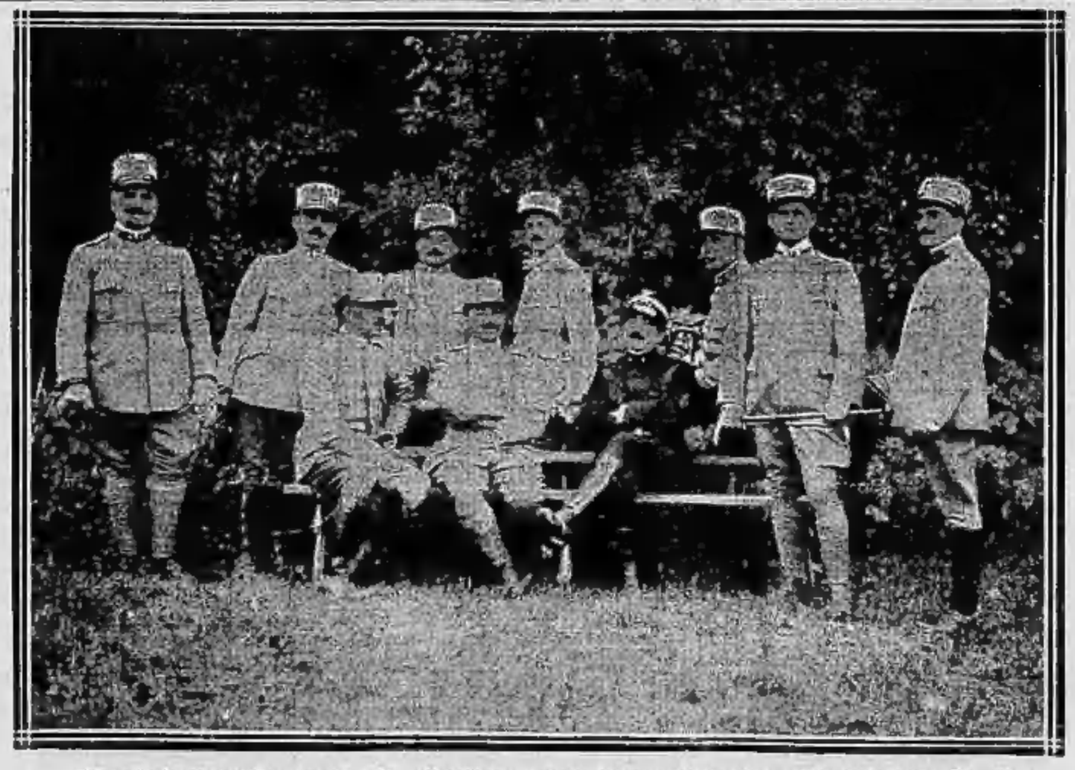
Eppure Goethe aveva raggiunto quel culmine dopo settantacinque anni di una vita faticosa e travagliata. « Mi hanno sempre celebrato come il beniamino della Fortuna, disse un giorno al suo amico; nè io voglio lamentarmi, o biasimare il corso della mia vita. Ma, in realtà, essa non fu che fatica e travaglio; e posso dire che, in settantacinque anni, non ho passato veramente liete che quattro settimane. La mia vita è stata il continuo rotolare di una pietra, che sempre, di nuovo, doveva essere rialzata; e che cosa io intenda dire con ciò, lo faranno chiaro i miei annali. Della mia attività si ricordano troppo: essi da quella esteriore, come dall'interna. Unica felicità, e ben mia, fu il sentimento poetico e il creare. Ma anche questa gioia cosmi fu disturbata, limitata, impedita dalle necessità della posizione! Se io mi fossi maggiormente astenuto dalla vita pubblica e dal commercio cogli affari, se fossi vissuto più solitario, e l'uomo sarebbe più felice, e il poeta avrebbe prodotto molto di più. Ma, subito dopo il Goetz e il Werter, dovevo esperimentare in me la parola del saggio: quando avrai fatto qualche cosa che piaccia agli uomini, gli uomini si guarderanno bene che ciò accada una seconda volta! Un nome largamente diffuso, un'alta posizione sociale certo sono cose belle e buone. Ma appunto quel mio nome e quella mia posizione mi hanno costretto, per non offendere alcuno, a tacere, quando altri esprime sul mio conto delle opinioni errate. Ed è pur troppo duro, che io sappia quello che gli altri pensano di me e non gli altri quello che io penso di loro ». L'olimpica serenità di Goethe era anche il frutto di una vita trascorsa in mezzo ai massimi avvenimenti della storia. « Io, diceva egli, fui testimonio della guerra dei sette anni, poi della secessione dell'America dall'Inghilterra, più tardi della rivoluzione francese, e, finalmente, dell'epopea napoleonica sino al tramonto dell'astro e ai fatti che ne seguirono. Però io sono giunto a risultati e opinioni tutt'altro da quelle che sono possibili a chi è nato ora, e deve rivivere quei momenti storici studiandoli sui libri, che non li intendono ». « La cosa più ragionevole, concludeva, è che ciascuno attenda al suo mestiere: a quello per cui è nato, e che ha appreso; e che non impedisca agli altri di attendere al proprio. Il calzolaio badi alle sue scarpe, il contadino si stia col suo aratro, e il principe sappia governare; poichè anche quello del governare è un mestiere che vuol essere imparato e che non deve arrogarsi chi non se ne intende ». E a proposito di libertà: « Cosa singolare, la libertà! Ciascuno ne ha abbastanza, pur che sappia contentarsi e trovarla. Purchè si abbia tanta libertà da vivere sani e da attendere alle proprie faccende, basta: e quella libertà può conseguirla facilmente ciascuno. E poi, siamo tutti liberi, solo che sottostiamo a certe limitazioni ».

Ci sono, in questi colloqui, tendenze degne di un antico savio. « Quando io ho parlato ad alcuno per un quarto d'ora, lascio poi che per due ore parli lui ». Ci sono echi vivi e risentimenti delle amicizie e relazioni letterarie del tempo. « Quando gli Schlegel cominciarono a grandeggiare, ricordava Goethe nell'aprile 1824, io era troppo incomodo per loro: e per controbilanciarmi cercarono un ingegno da oppormi e credettero di averlo trovato in Tieck; e perchè agli occhi del pubblico apparisse tanto significativo da reggere al mio confronto, dovettero dipingerlo troppo maggiore che non sia. Tieck è un uomo che vale molto; e nessuno meglio di me è in grado di riconoscere i suoi meriti straordinari; ma quando lo si vuole inalzare sopra se stesso e metterlo alla pari con me, allora si sbaglia. E lo dico senza nessuna ostilità da parte mia: non mi sono creato io. Sarebbe appunto come se io volessi pareggiarmi a Shakespeare, che anche non si è creato lui, e che sta tanto in alto che io, dalla mia umiltà, guardo verso di lui, venerando ». Avendogli chiesto l'Eckermann in che rapporti fosse stato da giovane con il Klopstock e che opinione ne avesse allora, rispose: « Lo veneravo con la religiosità che mi era propria: guardavo a lui come a un mio antenato; aveva reverenza per tutto ciò che egli faceva, e non mi passò mai per la mente di riflettere sull'opera sua o di discuterla e censurarla mancamente. Lasciai che la parte migliore di lui operasse su di me; e poi andai per la mia proprio strada ». Parlando di Byron con ammirazione somma, diceva: « Egli produceva le sue poesie come le madri i bei bambini; che non ci pensano e non sanno come. Era un ingegno nato, e l'energia propriamente poetica non credo che in verun altro sia stata maggiore che in lui ». Parlando di se medesimo, un giorno si lamentò di aver sciupato troppo tempo in cose che non avevano nessun rapporto con la sua arte. « Quando penso a Lope De Vega mi sembra davvero assai limitata la mia produzione poetica. Avrei dovuto attenermi più rigorosamente al mio proprio mestiere. Se non mi fossi occupato tanto di pietre e avessi meglio impiegato il mio tempo, potrei vantarmi di possedere il più bel monile di diamanti ». Confessava all'Eckermann di non avere mai osservato la natura con un intento poetico. « Ma prima i miei studi di paesaggio, poi le mie ricerche scientifiche mi abituarono ad una costante, esatta visione dei fenomeni: così che a poco a poco imparai a conoscere la natura fino nei minimi particolari: e quando, come poeta, ho da rappresentarla, essa è divenuta interamente cosa mia, ed è difficile che io pecchi contro la verità. A Schiller questa visione della natura mancava. Tutto ciò che nel *Guglielmo Tell* si dice del paese svizzero, glielo raccontai io ». Questa la fonte del suo obbiettivismo, da lui considerato come segno di età giovine e forte, mentre soggettive, sentimentali, sfocate, fiacche, ci si rivelano le età sul punto di retrocedere e di comporsi. Goethe, definiva poesia di larvetta la letteratura piagnucolosa, snervata, piena dei dolori e delle miserie di questo mondo; mentre la poesia ci fu data per appianare i piccoli contrasti della vita, e per rendere l'uomo contento del mondo e della propria sorte. Chiamava tirtaica la poesia che arma l'uomo di coraggio, per sostenere le battaglie della vita; e si compiaceva di quel vigoroso dilagare oltre gli argini nazionali delle letterature europee, rappresentate da Carlyle e da Byron, da Ivi e da Schiller, da Béranger e da Victor Hugo, da Manzoni. Al quale ultimo sono dedicate alcune delle parole goethiane.

***

La lettura di queste pagine infonde una serenità chiara e profonda, senza turbamento. L'Eckermann dovè probabilmente smorzare alcune tinte, e un certo processo di idealizzazione è avvenuto nel suo diario. Ma, in sostanza, Goethe è rispecchiato nell'anima semplice del giovane studente pellegrino alla sua casa. Una pagina sola ci lascia un turbamento interiore inesplicabile. E ad essa si torna a lettura finita, come per rendercene un conto più chiaro. Ma inutilmente. Per quella pagina trascorre un brivido misterioso. Essa è sotto la data 13 novembre 1823. L'Eckermann, questa volta, parla non con Goethe, ma con uno dei servi di Goethe, che per venti anni era stato suo cameriere. « Lo pregai di narrarmi qualche cosa della giovinezza di Goethe, ed egli accondiscese con gioia. — Quando venni al suo servizio, disse, Goethe aveva forse venticinque anni. Era assai magro, snello, delicato. Era sempre occupato in lavori e in ricerche, non lo spirito rivolto all'arte e alla scienza. Lo studio della natura era sin d'allora il suo campo preferito. Una volta, nel cuore della notte, suonò. Accorsi. Egli aveva scoperto il suo letto mobile di ferro fin sotto la finestra; e giaceva supino, osservando il cielo. — Non hai tu veduto nulla nel cielo? mi chiese. — E svegliogli risposto che no — Corri al corpo di guardia, riprese, e interroga la sentinella, se non ha veduto nulla. — Obbedii; neppure la sentinella aveva nulla veduto: e mi affrettai a riferirlo al mio padrone, che giaceva ancora nella stessa posizione, guardando, immobile, il cielo. — Senti, disse, passa su di noi un momento solenne: » in questo istante è accaduto un terremoto o sta per scoppiare. E valle che mi sedessi sul letto vicino a lui; e mi dimostrò da quali segni egli congetturava quel cataclisma. Domandai al buon vecchio com'era il tempo in quella notte. « Assai nuvoloso, mi disse, non tirava un alito di vento: » per tutto calma e aria opprimente ». Volli anche sapere se egli aveva creduto a quella predizione, così, semplicemente, sulla parola di Goethe. « Sì, rispose, io gli credetti sulla parola; poichè egli prediceva sempre il vero ». Il giorno dopo il mio padrone riferì le sue congetture alla Corte; e una signora sussurrò nell'orecchio della sua vicina: « Senti, Goethe è impazzito! » Ma il Duca e gli altri gentiluomini credettero in Goethe; e tra breve apparve che egli aveva visto, purtroppo! bene; poichè dopo alcune settimane si sparse la notizia che in quella notte appunto una parte di Messina era stata distrutta dal terremoto ».

LUIGI AMBROSINI.



Ufficiali feriti a Zanzar il 20 settembre scorso, in convalescenza all'ospedale di Napoli

Da sinistra a destra, in piedi: maggiore Bonchicili (52.o fanteria); maggiore Mari (18.o fanteria); capitano Barattini (52.o fanteria); sottotenente Settanni (52.o fanteria); capitano Santoro (8.o bersaglieri); capitano Gigliarelli (23.o); sottotenente medico Ambrosio.

Da sinistra a destra, seduti: tenente Micheroux (52.o fanteria); capitano Rossetti (23.o fanteria); capitano Lucciti (2.o artiglieria da montagna).

Giornali e Riviste

Dopo la giornata di Malo Jaroslawetz, lunedì 24 di ottobre, — narra Girolamo Cappello sulla *Rassegna* in un articolo « Il passaggio della Beresina » — cominciava la ritirata, precipitava irrimediabilmente la fortuna napoleonica. Di giorno e di notte nembi di Cosacchi, instancabili e mobilissimi, si presentavano come apparizioni spettrali, come insospettati nuovi indigeni spuntanti dall'inospite suolo, sui fianchi ed a tergo delle colonne, disordinandole, catturandone i convogli, spargendo il panico nelle forme di sbandati, di bagagli, di donne che tumultuosamente seguivano da Mosca l'esercito del grande Imperatore. L'inverno di un rigore insolito, precoce, anche per quelle regioni poco favorite dalla natura, completava l'opera distruttrice dei Cosacchi. In tanto imperversare di sinistri casi le condizioni della *Grande Armata* divenivano di giorno in giorno più miserande; sperpati quasi del tutto i legami tattici; morti in enorme numero i cavalli, ufficiali superiori e generali marciavano a piedi, confusi coi soldati. Ad allontanare ogni carattere militare dall'aspetto di quegli sventurati concorrevano gli abiti di cui erano ricoperti; così descrive quel penoso spettacolo la contessa di Choiseul Gouffier, che si trovava a Wilna, quando, ai primi di dicembre, vi entrarono le reliquie dell'esercito imperiale: « Questi aveva gettato il suo elmo di corazziere, e, camuffato di un cappello in voluto di donna e di un mantello nero, sotto al quale spuntavano gli speroni di cavaliere, incalzava per la briglia il suo cavallo sfiancato, scivolante ad ogni passo sul terreno gelato. Altri si mostravano avvilupati in ornamenti di chiesa, in piviali, in pianete, in paramenti d'altare, servapposti per proteggersi da un freddo del quale nulla poteva preservare. Alcuni, più fortunati dei loro bottino, si erano gettati sulle spalle delle vesti da camera da donna, foderate di pelliccia e le cui maniche erano allacciate al collo; altri infine si trascinavano dietro delle coperte di lana e, simili ad ombre uscenti dai sepolcri da quali non si ritornò mai, si avanzavano coperti di lenzuola, di drappi mortuari, e quelle cupe livree, quelle lugubri insegne della morte, rappresentavano in quella mascherata storica la gloriosa spirata del grande Conquistatore ».

***

E' mirabile l'adattabilità dell'uomo ai climi più diversi. Basta che un paese contenga qualche ricchezza da sfruttare convenientemente perchè o prima o poi gli uomini vadano ad abitarlo. Così sono state colonizzate anche regioni elevatissime dove l'uomo non è normalmente adattato a vivere e dove prova gravi disturbi fisiologici nei primi tempi della sua dimora. La città più alta del mondo si trovano nell'America tropicale, sugli altipiani delle Ande e nel Messico. La più alta di tutte è Huanciacu nella Bolivia, a 4106 metri; più basse si trovano Potosi a 4000 metri, Oruro a 3800. Nel Perù i paesi più popolosi sono tra i 1500 ed i 3500 metri. Cerro del Pasco, una cittadina di 13.000 abitanti, a a 4360 metri, più alta cioè della Jungfrau, che è la massima vetta delle Alpi bernesi (4167 metri). Cuzco, un grosso centro di 30.000 abitanti, è a 3500 metri sul livello del mare. E non soltanto nella Bolivia e nel Perù, ma in tutti i paesi posti tra il Cile e gli Stati Uniti gli uomini si sono addensati nelle regioni elevate per sfuggire il calido opprimente delle coste e per sfruttare le ricche miniere degli altipiani. Quito, la capitale della repubblica dell'Equatore, che ha 50.000 abitanti, è a 2850 metri; Santa Fè di Bogota, con 100.000 abitanti, capitale della Colombia, è a 2645 metri; Messico, con 300.000 abitanti, è a 2300 metri. Nelle altre parti del mondo la zona alta finamente popolata non è più rara. In Asia la città più alta è Lhassa, la capitale del Thibet e del Buddismo, che trovasi a 3540 metri. All'infuori di questa città esistono altre centro molto abitato s'è formato nei grandi altipiani salubri. Il clima freddissimo e la difficoltà delle culture vi si oppongono. Soltanto l'Africa presenta qualche analogia coll'America riguardo all'elevazione dei centri abitati: specialmente l'Abissinia, che è presso a poco alla latitudine della Colombia. Le grandi città etiopiche sono tutte superiori ai 2000 metri. Aksum è a 2300 metri, Amober a 2500, Gondor a 2773. Le altre parti del mondo non hanno centri ragguardevoli al di sopra dei 1500 metri. L'Europa ha persino dei villaggi, e tra gli altri si cita come più alto il villaggio di Cinf, nei Grigioni, che è a 2113 metri.

***

Caterina Pigorini-Beri ha pubblicato una parte della corrispondenza inedita ch'ella ebbe con Giuseppe Verdi e colla moglie di lui, Giuseppina Strepponi. « Quando Lombroso — scrive la Pigorini-Beri — pregava al Verdi il genio, perchè era un uomo normale e sapeva fare i propri affari, ed io mandai a Verdi un mio articolo sul Lombroso, intitolato: « Gli inconvenienti del sistema », egli mi scriveva da Montecatini queste parole, che rivelano tutta la superiorità del suo carattere: « Devo a lei una risposta; ma sa, egregia signora Caterina, che per un artista che si espone al pubblico è una gran fortuna quando la stampa è contraria?! L'artista resta così indipendente. Non ha bisogno di perdere il suo tempo a rimarginare l'uno o l'altro, di piegare ai consigli altrui; scrive liberamente, secondo la mente ed il cuore gli dettano; e, se in tutto è stoffa, fa... e fa bene ». Ed ecco come Giuseppina Strepponi *le* scriveva di se stessa: « Quando so che la casa è pulita, che a Verdi non manca nessun *bottone*, e che il pranzo non riuscirà tanto cattivo, prendo qualche buon libro, al quale domando le mille cose che ignoro: faccio qualche giro in giardino, pensando agli infiniti misteri, ai mali, ai beni che sono sotto il sole, alle inenarrabili meraviglie del creato, a via via di questo passo, cammino, che è talvolta miracolo se non inciampo e batto il muso per terra ». Conversando con la scrittrice, Verdi una volta la narrò, nel suo dialetto busseto, che pochi giorni prima, stando dietro una siepe del suo giardino, aveva sorpreso un curioso dialogo tra due contadini. L'uno chiedeva all'altro come mai *col star lè* (quel signore lì) era diventato tanto ricco. L'altro rispondeva: *Al ng fa miga guent: al scriva ai rampen e ei compre dei possion!* (Non fa niente: scriva degli uncini e compra delle possessioni).

***

Col Congresso di Vienna, che durò dal novembre 1814 al giugno 1815, e della assetto stabile alla carta d'Europa ancora per tutti gli anni di vita di Metternich, tramontò definitivamente la sbalorditiva potenza di quell'uomo, che dal nulla era diventato padrone del mondo, e che un giorno aveva potuto mandare tre re a dare ordini al cuoco. L'aneddoto è strano, ma autentico; lo ha raccontato il drammaturgo francese Vittoriano Sardou allo storiografo Alberto Lumbroso. Questi osservava che forse non si giungerà mai a sintetizzare in poche parole la potenza di Napoleone, e Sardou, che era profondissimo conoscitore della storia dell'Impero, narrò come, essendo stato un giorno richiesto a Metternich in qual momento della vita avesse più sentito l'altezza di Napoleone, Metternich rispose: « Un giorno, facendo circolo a Corte, alle Tuileries, attendevamo l'ora del pranzo, che si faceva un po' aspettare. Napoleone passeggiava, e noi, tutti in piedi, lo ammiravamo rispettosamente. Ad un tratto, l'Imperatore, impazientito dall'attesa, si volse al cognato e gli disse semplicemente: « Re di Napoli, andate a vedere se il pranzo è pronto ». Murat attese alcuni minuti dopo, tardando Gioacchino Murat a portare la risposta. Napoleone si rivolse al fratello maggiore: « Re di Spagna, andate dunque a vedere se la minestra è pronta! ». E poi, più tardi: « Re di Westfalia, andate dunque a vedere ciò che i vostri fratelli hanno combinato col cuoco! ». Metternick diceva, e non a torto, che quell'episodio gli aveva dato la misura della sovrumana potenza di Napoleone; infatti, quando mai fu esistito un altro uomo che abbia potuto mandare tre re a sollecitare il cuoco? Così nella rivista *Nel e il mondo*.

Leggete la settima ed in ottava pagina

L'ANGUILLA

e

L'Ancora azzurra

CONTRO RAUCEDINI LARINGITI

TOSSE CATARRI

BRONCO-POLMONITI

esigere ogni altro rimedio le

PILLOLE e PASTIGLIE di CATRÄMINA BERTELLI

N. B. Nei catarri ribelli, preferite le PILLOLE di CATRAMINA

A. BERTELLI & C., MILANO

EMORROIDI

guarite senza operazione cruenta

Il NUOVO METODO si impone gratuitamente ai Signori Medici e a chi ne farà richiesta. La sua indolenza si può fare in casa propria ed in qualunque stagione senza dover interrompere le proprie occupazioni. Cura specifica per le malattie dell'intestino e per la guarigione radicale della ritenzione permanente.

Colle mie istruzioni ogni Medico in pochi minuti è posto in grado di guarire ora sicuramente qualsiasi forma emorroidaria senza adoperare ferri chirurgici.

Francobolli ovvero arrivare: Istituto Prof. Dott. P. RIVALTA, *Corso Magenta, 10*, MILANO. Visite Mediche dalle 12 1/2 alle 16 — Telefono 19-89.

IL DIABETE

è GUARITO radicalmente ed in breve tempo coll'uso del

VINO URANÉ PESQUI

IL VINO URANÉ PESQUI da tavola e vigoroso combatte le sete ed impedisce i disturbi diabetici. Lo smercio, l'esercizio, ecc. - Trovasi in tutte le farmacie.

L'ANTICO DOMINATORE

Il risveglio avviene da più di mezzo secolo contro la *Stitichezza* e salvo le riflessioni del tubo digerente è custodito dallo vero

FILLOLE COOPER di H. ROBERTS & Co.

Esse purificano il sangue, stimolano il fegato e ridonano al canale alimentare il vero suo fisiologico. - Esigere il nome ROBERTS sopra ogni scatola.

In tutte le Farmacie L. 1.50 e franco di porto dietro Cartolina-vaglia alla Farmacia Inglese di *H. Roberts & Co. - Firenze.*

Mali, disturbi recenti, cronici di

CUORE

guariscono col CORDICURA OTT. CANDELA

IL FARO MEDICALE - In tutte le farmacie - Opuscoli gratis

Inscrizioni, Bonaera, Rossa & C. - Milano

In Torino, presso Stabil. Farm. Schiapparelli - A. Candelò - Drocchi e Restano.

Più di un secolo di fama contro la

STITICHEZZA

Usate solo

VERI

Grani di Sanità del Dr Franck

IL RIMEDIO PIÙ ECONOMICO

Campioni gratuiti facendone richiesta a A. B. DOLARA, MILANO, Viale Romana, 68.

E' in Vendita nelle principali Farmacie.

LA LIGURE BRASILIANA - Genova

Linea celere postale

fra l'Italia ed il Sud-America

Prossime partenze da Genova

"GARIBALDI" 13 Gennaio

per LAS PALMAS-SANTOS e BUENOS AYRES

"CAVOUR" 31 Gennaio

per GIBILTERRA-DAKAR e BUENOS AYRES

(Piroscafi a due macchine e doppia elica)

(Velocità 13 miglia all'ora — Durata del viaggio giorni 20, fermate comprese)

TRATTAMENTO DI PRIMISSIMO ORDINE

Telegrafo Marconi (Radiotelefonia)

Per schiarimenti e rilascio biglietti rivolgersi all'UFFICIO PASSEGGERI, *Via Carlo Alberto, 3, GENOVA*, oppure in *TORINO*, UFFICIO DELLA SOCIETÀ, *Via Venti Settembre, 1.*

Fabbriche Tele in

E. Frette e C.

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis.

Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 64

TOT

DIGESTIBLE-CACHETS

Digestivo in cachets, d'origine anglo-americana, che agisce per graduale assimilazione diventando sulle vie digerenti, biliari, ed intestinali, una sorprendente efficacia.

Tre fatti storici sono unanimemente e chiaramente accertati:

1. **Il "Tot" tonifica distendendo le ghiandole che secernono i succhi gastrici.**
2. **Il "Tot" discioglie i catarri e le mucosità dello stomaco e degli intestini.**
3. **Il "Tot" impedisce le fermentazioni gastro-intestinali, assorbendole i gas, senza neutralizzare l'acido cloridrico come il bicarbonato di soda.**

Come la colonna del gen. Lequio è entrata in Zavia

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 4, ore 22,25.

Un bianco colombo viaggiatore, giunto oggi al meriggio sotto l'imperversare della pioggia alla pieciomia del Comando, recava un bigliettino, in cui il generale Lequio da Zavia annunciava che le truppe italiane, dopo due tappe, alle 11, erano felicemente arrivate colà, accolte con festa dalla popolazione, e che sull'alto del castello di Zavia sventolava la bandiera tricolore. Così con due marcie, compiute faticosamente nella bufera, attraverso le tramutate in laghi, in certi punti delle quali uomini, cavalli e cannoni minacciavano di affondare, erano occupate l'importante posizione, senza un minuto di ritardo, nel modo stabilito nel piano d'avanzata, come se il vento non avesse scatenato tutte le sue furie, come se il cielo non avesse rovesciato tutte le sue pioggie. Quegli stessi tranquilli ed impavidi soldati italiani che l'8 giugno, sotto il fuoco del sole tremendo avevano conquistato Sidi-Abdul-Gelil, e quegli altri meravigliosi che il 5 agosto, con quaranta gradi di calore, avevano marciato su Zuara, sono arrivati oggi, 4 dicembre, data cara all'esercito per la festa di Santa Barbara, col freddo e la tempesta, nell'ultimo punto preso sulla costa che mezzo rimaneva da conquistare. E ci sono arrivati, mentre qui a Tripoli, spaventati dal mal tempo, noi pensavamo che sarebbero stati costretti ad interrompere l'avanzata ed a ritornare addietro. E' stata una bella prova ed una nuova conferma della resistenza delle nostre truppe. L'avanzata della colonna avvenne per di più in completo assetto di guerra e l'ordine di avanzata fu tale quale si sarebbe dato se si fosse dovuta fare combattendo; e questo saggio sistema di prudenza ha incontrato l'approvazione generale.

La faticosa avanzata da Tripoli

Ecco come è avvenuta l'avanzata da Tripoli: la prima tappa, secondo il piano prestabilito, si doveva fare a Sidi Bilal. La mattina del giorno 2 muovevano da Gargaresch l'11.o reggimento bersaglieri, l'81.o reggimento fanteria, sei pezzi di artiglieria da campagna ed una compagnia di guardie di finanza. Soffiava impetuoso il vento di ponente, che sollevava densi turbini di sabbia. La lunga colonna serpeggiante, procedendo faticosamente, entrava alle 12,30 nel forte di Sidi-Abdul-Gelil, dove si univa alcune compagnie dell'82.o, del 6.o e del 40.o fanteria, proseguendo subito per Sidi Bilal. Tale era il turbine, che molti soldati marciavano con la testa completamente avvolta nel fazzoletto, attaccati alle mantelline dei compagni che precedevano. Verso il tramonto la colonna giunse a Sidi Bilal, e là pernottò. Il generale Lequio, comandante la prima divisione, si era portato ad El Hala, dove aveva disposto che venissero scavati pozzi e fatti gli opportuni preparativi per accogliere le truppe.

Nel mattino di ieri, giorno 3, venne ripresa la marcia. Le forze, come dissi, vennero disposte come se si trattasse di un'avanzata in tempo di guerra. Il generale Lequio, che era tornato da El Hala a Sidi Bilal, comandava la divisione. Le due brigate erano al comando dei generali Ameglio e Fara. La formazione del Corpo di truppe era la seguente: precedevano pattuglie di cavalleria disseminate su tutto il fronte. Seguivano le due colonne: una verso la spiaggia, formata dal 40.o e dall'81.o; l'altra a sinistra, costituita dal 6.o e dal 82.o. Fra le due colonne si trovavano mezza compagnia di alpini, in servizio di zappatori, e una batteria di artiglieria. Seguivano ancora l'11.o reggimento bersaglieri e la compagnia di guardie di finanza. In testa sul fianco sinistro erano stati disposti quattro squadroni di cavalleria.

Nel pomeriggio, dopo una marcia regolarissima, malgrado la pioggia che aveva cominciato a cadere a catinelle, le due colonne giungevano in una località fra le oasi di Said e di Elmal, dove si accamparono e pernottarono.

Stamane venne suonata la sveglia, e le truppe ripresero la marcia, sempre sotto la pioggia ed il vento. Il generale Lequio marciava in testa a cavallo con il suo Stato maggiore e con i generali Maggiotto e Fara.

Alle 9, senza che un solo uomo fosse rimasto per via, le due colonne arrivarono a Gedaem, località a circa un'ora da Zavia. Mentre si faceva un breve alt apparve un gruppo di tre autocarri, proveniente da Tripoli e recanti i deputati Ferat Bey, Muktar Bey, il capitano di stato maggiore, Favia, ed i tenenti Allina e Palmieri.

L'incontro con i capi indigeni

Quando le colonne stavano per riprendere la loro marcia apparve all'orizzonte nella foschia del cielo tempestoso una massa di barracani bianchi agitati dal vento: era una fantastica, pittoresca cavalcata di 60 arabi al seguito del Mufti di Zavia, Beiebet Ned, e del Caimacan Scialabbi. Avvennero le prime presentazioni del generale Lequio, Maggiotto e Fara e dei capi-arabi per il tramite di Ferat Bey, che è nativo di Zavia.

Dalle casette del piccolo paese erano sbucati frattanto numerosi arabi che assistevano allo scambio di cortesie fra i generali italiani ed i loro capi in un atteggiamento tranquillo. Sorridevano e salutavano con la mano. Il villaggio di Geddash appariva fra il verde di folti giardini, nella grazia civettuola delle sue case biancheggianti, sulle quali dominavano le caratteristiche cupolette della moschea.

La marcia riprendeva poi più lenta e più solenne alla volta di Zavia, di cui si scorgeva nella lontananza l'ammasso scuro dei palmizi che le fanno corona. In testa alle colonne, le quali si erano riunite in un unico e grande corpo, cavalcavano sui loro agili cavalli gli arabi di Zavia, dietro i quali procedevano due plotoni di cavalleggeri Lodi. Venivano quindi lo Stato Maggiore dei generali Lequio, Maggiotto e Fara, poi il cannone con il Mufti, il Caimacan ed i deputati arabi. Seguiva infine la lunga serpeggiante colonna della fanteria, dei bersaglieri, dell'artiglieria e la sorte interminabile delle carovane recanti i vettovagliamenti.

Nell'ossi di Zavia

Verso le 10,30 si raggiungeva il margine dell'ossi di Zavia. La grande massa umana irta di lance e di fucili, ma procedente in atteggiamento pacifico, si inoltrò fra gli altissimi tronchi dei palmizi lungo l'ampia strada fangosa, fiancheggiata da siepi di fichi d'India e di melograni.

Alle 11, mentre le truppe si arrestavano nelle vicinanze del paese, i cavalieri arabi, i generali a cavallo e gli autocarri entravano nella piazza di Zavia, che, essendosi sparsa rapidamente la notizia dell'arrivo delle truppe italiane, era gremita di arabi. Il grande piazzale, a quadrilatero, è limitato da una parte dall'edificio del castello massiccio a due piani di stile medioevale. Di fronte ed ai lati è un caffè arabo, poi, tutto in giro, l'edificio delle scuole, l'ufficio telegrafico ed altre casette. Fra un gruppo di palme altissime si vede biancheggiare la moschea.

All'arrivo dei camions, che si fermarono in mezzo alla piazza, gli arabi si affollarono intorno facendo gesti di gioia e calorosi saluti. I generali scesero da cavallo e, insieme al Caimacan, al Mufti ed ai deputati, salirono al castello, dove venne servito un caffè e dove si scambiarono i primi convenevoli.

Ridiscesero quindi in piazza, dove, per ordine del generale Lequio, si erano radunate le rappresentanze di tutte le armi. I plotoni di fanteria, bersaglieri, alpini, artiglieria, guardie di finanza, formarono delle loro grigie uniformi un gruppo caratteristico attorno al quale stavano asserpati gli arabi stupefatti.

Fanfare giocondo

Squillano le note brillanti delle fanfare dei bersaglieri e del 40.o reggimento fanteria. Ad un ordine del generale Lequio il vessillo sale sull'antenna del castello e si distende nell'aria sbattendo al vento furioso. Il momento è di una solennità commovente. Gli arabi restano muti ed immobili innanzi a quello spettacolo che colpisce la loro fantasia. Le fanfare continuano a squillare gli inni patriottici che si alternano con la popolare Canzone di Tripoli... La pioggia ha cessato a cadere. Il velario denso delle nubi si squarcia d'improvviso, e, fra grandi cumuli di vapori, appare un raggio di sole. Sembra che anche il cielo voglia sorridere mentre fiorisce sopra la plaga della costa tripolitana la bella corolla del tricolore nostro.

Il generale Lequio, fermo in mezzo alla piazza, tra i capi arabi dai cittini smaglianti, pronuncia un discorso. Egli dice che l'Italia porta a Zavia il progresso, la civiltà, la protezione per tutti gli abitanti. «A testimonianza di ciò, — esclama, — vedete la bandiera d'Italia alta sul castello come simbolo di una pacifica vita feconda!».

Ringrazia tutta la popolazione della festosa accoglienza ricevuta, e si dice sicuro che il paese in avvenire avrà una grande prosperità.

Il discorso del generale Lequio viene tradotto agli arabi dal tenente Allina.

I discorsi delle autorità indigene

Parla poi il deputato Ferat Bey, che ringrazia, ed aggiunge che le energie italiane ed arabe unite, favoriranno il progresso e la prosperità della Tripolitania. Egli è convinto che sotto la protezione del Governo italiano il paese progredirà rapidamente non solo, ma potrà sorpassare in progresso le stesse regioni confinanti, cioè l'Egitto e la Tunisia. E' altresì certo che all'ombra della gloriosa bandiera italiana lo sviluppo materiale e morale del suo paese sarà ultimente e fattivamente protetto.

«Come prova dell'affetto degli indigeni verso l'Italia, — conclude Ferat Bey, — voi avete visto che i soldati italiani sono entrati in paese come in casa loro».

A Ferat Bey segue il Mufti, che esclama: «Questo è un giorno di festa per la popolazione di Zavia. Anche Allah ha voluto essere clemente nella sua grandezza in questo giorno, e ci ha mandato la pioggia per i nostri terreni. Gli arabi non dimenticheranno mai questo giorno, che celebreranno come un grande avvenimento della loro storia!».

Anche il Caimacan aggiunge con eleganza di predicatore alcune parole, ben augurando all'Italia.

Gli arabi più vicini al gruppo degli oratori hanno seguito con grande attenzione i discorsi loro, tradotti dal tenente, e si spargono poi per la piazza commentando con segni manifesti di gioia.

Frattanto è stata preparata la gabbia dei piccioni viaggiatori. Fra l'attenzione di tutti, il generale Lequio dà ordine che i prezioni messaggeri alati vengano liberati. Mentre uno dopo l'altro essi si alzano nel cielo azzurro volgendo per prendere la direzione di Tripoli, si solleva nell'aria con un triplice grido di Viva il Re! Viva l'Italia! Viva la Tripolitania! Lo ha pronunciato il generale, e ad esso fanno subito eco i soldati, commossi.

Quando Ferat Bey traduce il grido agli arabi, della folla raccolta nella piazza scoppia un sordo, confuso clamore. Anche gli stupefatti abitanti di Zavia hanno innalzato il grido augurale al Re, alla loro nuova madre amorosa, l'Italia: ed il vento ha ripreso la sua musica sibilante. Si direbbe quasi che il furioso elemento, dopo essere stato per giorni tormentosamente avverso ai soldati marciatori nella steppa fangosa, voglia ora recare fino ai più lontani confini, oltre il mare italico, la novella lieta di quest'ultimo atto di pacifico imperio sulla costa africana che conobbe le glorie delle genti latine.

La cerimonia è finita, e Zavia è proclamata per sempre italiana. Mentre le truppe costruiscono i loro accampamenti nell'oasi, i generali, i deputati ed i capi-arabi tornano nelle stanze del castello, dove viene loro servito un sontuoso pranzo arabo.

Il generale Lequio stabilisce quindi nel castello stesso il suo quartiere generale, mentre gli autocarri cogli ufficiali del Comando ripigliano, sotto la pioggia, nuovamente diretta, la via di Tripoli.

Qui a Tripoli la notizia della presa di Zavia ha prodotto viva sensazione.

La marcia della colonna Tassoni

Contemporaneamente alla partenza della divisione Lequio da Tripoli, il giorno 2 mattina, partiva da Zuara una colonna, pure in piccolo assetto di guerra, al comando del generale Tassoni. Era composta da squadroni di cavalleggeri guide, di due compagnie di ascari eritrei, di varii battaglioni di fanteria e di una batteria di artiglieria da montagna. La colonna giungeva la sera del giorno 2 a Ksar Mellita, dove pernottò.

La mattina del giorno 3 veniva ripresa la marcia, faticosa per le condizioni del terreno che la pioggia torrenziale aveva ridotto in certi punti ad un vero pantano. Quando la colonna partì da Zuara, la città era completamente allagata e quasi nelle stesse condizioni era ridotta tutta la costa verso Zuara.

Dopo sei o sette ore di marcia, la colonna giungeva in vista del palmeto di Agilat, nel quale si celano, fra macchie di ulivi folticini, alcune casette di contadini arabi. L'importante villaggio che apparve alle truppe sotto un triste velario di pioggia, venne occupato, e sotto i palmizi vennero rizzate le tende. Sorse in breve un grande accampamento, nel quale presero posto tutti i reparti della colonna. Anche il generale Tassoni si fermava ad Agilat, prendendo alloggio nella casetta sede della Deledia, una delle poche abitazioni che offrano un asset relativo conforto.

La popolazione fece una festosa accoglienza alle nostre truppe, mentre i capi del paese si prestavano ad eseguire il generale Tassoni.

L'accampamento dei regolari turchi

Questa mattina un gruppo di cavalleggeri partì da Agilat, dirigendosi verso Zavia, per prendere contatto con la divisione Lequio.

La fanteria turca ha piantato le lunghe file delle sue tende coniche ad un'ora e mezza da Zavia, presso la Punta del Ladrone, in attesa di potersi imbarcare. Non ha avuto finora alcun contatto con le nostre truppe.

GIOVANNI CORVETTO.

La notizia ufficiale

Tripoli, 4.

La Divisione del generale Lequio ha occupato Zavia, dopo una marcia svoltasi splendidamente, malgrado una bufera di grandine. La pioggia continua con un vento impetuoso. Il morale delle truppe è altissimo.

Ieri ebbero una cordialissima accoglienza. I notabili andarono ad incontrare la Divisione.

(Ag. Stefani).

La visita del Governatore a Zavia

Tripoli, 5, notte.

La colonna Tassoni, per recarsi ad occupare Agilab, si è mossa da Ksar Mellita, con un tempo cattivo.

Le truppe furono accolte dalla popolazione con una dimostrazione di gioia.

Nel paese prestavano servizio trenta zappatori indigeni, che si riconfermarono nelle loro funzioni.

Il governatore si recò stamane a Zavia.

(Ag. Stefani).

Enver bey in viaggio per Napoli?

Londra, 5, sera.

Il Morning Post riceve da Alessandria d'Egitto, in data 4 dicembre, che Enver Bey è partito a bordo del vapore Norddeutrekerlloyd, diretto a Napoli.

(Ag. Stefani).

E' esatta e attendibile questa informazione del giornale inglese? Forse. Diciamo forse perchè allo scetticismo, agli atteggiamenti, alle invise e ai telegrammi riguardanti Enver-bey, il morto resuscitato, il vincitore di tante battaglie fantastiche, non possiamo, ora, prestare troppa fiducia. Come è narrato dai giornali la partenza dalla Cirenaica di Enver-bey, clandestina e frettolosa, misteriosa, improvvisa e inattesa, ha tutte le caratteristiche di una fuga, e di una fuga ingloriosa.

Dopo i colloqui cogli ufficiali italiani di Derna, il cattegno di Enver-bey, che non voleva e non poteva lasciare la Cirenaica, della quale si vantava sempre *mutasarif*, aveva assai preoccupate i circoli politici e militari della Colonia libica e di Roma. Pochi giorni or sono, in una corrispondenza da Derna, il nostro Mario Rasi illustrava il pericolo Enver-bey su una documentata e precisa serie di episodi. Lo stesso ed equivoco contegno del comandante turco veniva illuminato da qualche luce preoccupante, e, forse, si avvicinò mandando provvedimenti energici per cacciarlo o fare le valigie per la sua patria o per.... Berlino, dove, si dice, è atteso da molte signore dell'aristocrazia.

Perchè Enver-bey è fuggito? perchè non ha fatto la guerriglia? perchè non ha spinto gli arabi ed i berberi alla vittoria? A quanto pubblicano i giornali, la causa vera e propria della partenza clandestina di Enver-bey sarebbe dovuta all'abbandono in cui lo ha lasciato il Gran Senusso, il quale avrebbe deciso condurrà i musulmani di tutto il mondo per la rivincita. Il Gran Senusso sembra non abbia voluto prestarsi al giuoco di Enver-bey, anche perchè aveva intuito facilmente che la condotta del comandante turco in Cirenaica era ormai disperata e che un appoggio, anche lavato, avrebbe rovinato per sempre il vasto edificio religioso, politico e commerciale dell'organizzazione senussita.

Di Enver-bey si annuncia ora la partenza dall'Egitto e la rotta per Napoli; sembra sia diretto a Berut ed a Smirne. Attendiamo la conferma della partenza dal Comando di Derna, il quale, a quest'ora, sarà certamente informato, con precisione di ogni cosa riguardante Enver-bey e il suo Stato Maggiore. Solamente allora potremo con sicurezza assegnare la partenza della Cirenaica di questo strano, ornato eroicamente di qualche coturno militare e che avrà saputo creare abilmente un leggendario alone intorno alla sua persona e alla sua festa guerriera. La leggenda sembra già ora tramontando, molto ingloriosamente, a bordo di un piroscafo mercantile, l'eroe di molte battaglie, l'organizzatore e il disciplinatore degli arabi e partito dalla Cirenaica mercantilmente, senza saluti ai appelsi, anzi forse maledetto dagli arabi non pagati e attendati. Lo sapremo illustrare il secondo per le grandi battaglie vittoriose.

La Commissione per l'equo trattamento dei ferrovieri

inizia i suoi lavori con un discorso di Sacchi

Roma, 5, sera.

L'on. Sacchi, ministro dei lavori pubblici, ha inaugurato i lavori della Commissione per l'equo trattamento dei ferrovieri delle linee esercite all'industria privata. Erano presenti il presidente, on. De Vita, il vice-presidente, on. Masci, e i membri Montemartini, Graffigna, Parenti, Meraviglia, Boschi, Baldini, Mazza e Reina.

La Commissione, come è noto, potè soltanto ora essere convocata perchè il Consiglio superiore del lavoro designò solo nella scorsa settimana i suoi delegati in seno alla Commissione.

L'on. Sacchi ha pronunciato un discorso ricordando l'origine ed il carattere dell'istituto dell'equo trattamento che, senza raccogliere nella legislatura degli altri paesi, conferisce un carattere di diritto pubblico al contratto di lavoro degli addetti alle ferrovie esercitate dall'industria privata; obbligando le società a trattare collettivamente il personale, facendo giudice inappellabile il Governo, l'on. Sacchi ha ricordato e lodato i lavori della precedente Commissione che, sotto l'illuminata presidenza dell'on. Tedesco, provvide a dieci anni esatti dalla legge, a tutti i regolamenti e obbligazioni contrattuali, tutele regolamentari e obbligazioni economiche, che soltanto nel primo anno produssero un maggior onere di due milioni alle società, senza però apportare in queste alcun perturbamento finanziario. Affermata poi la necessità di completare l'antico istituto, l'on. Sacchi ha mostrato le innovazioni introdotte dalla recente legge giugno 1912, che ha causa l'equo trattamento al personale delle linee di navigazione interna ed ha portato miglioramenti di trattamento di previdenza; stabilite sanzioni penitive per le società inadempienti, e soprattutto allargato il campo di possibilità degli aumenti di paga del personale, che non sarà più limitato come attualmente alle economie delle aziende, ma potrà commisurarsi con i ritocchi di tariffe o le revisioni dei patti di concessione.

Molto delicato ed importante è quindi il compito dell'attuale Commissione, alla quale il ministro espresse la sua fiducia, esortandola a sollecitare i suoi lavori, giacchè, se la causa degli agenti ha lo stesso diritto della disciplina e dello zelo nel servizio, ha anche il diritto che i suoi interessi siano tutelati nella forma della legge.

Il presidente, on. De Vita, ha ringraziato il ministro, rassicurandolo della solerzia della Commissione, che oggi stesso comincierà i suoi lavori.

La più grande bonifica italiana

Roma, 5, sera.

Il ministro dei lavori pubblici, onorevole Sacchi, ha firmato oggi il decreto per la concessione dei lavori della grande bonifica romana al Consorzio all'uopo costituito sotto la presidenza del comm. Benelli. Trattasi, come è noto, della più grande delle bonifiche dell'Alta Italia, abbracciante 80,000 ettari in ben 25 Comuni nelle provincie di Bologna, Ferrara, Ravenna, e la spesa complessiva sarà di 56 milioni.

Gravissime difficoltà si opponevano da molti anni a realizzare le costanti aspirazioni delle popolazioni interessate. Il ministro Sacchi riuscì a superarle con la legge del giugno scorso, mercè la cooperazione dei proprietari interessati, che aderirono volentierosamente all'obbligo di contribuire per 9/10, invece che per 2/10, e mercè l'aiuto dell'organizzazione che, operante con impegno assunto alla presenza del ministro, si dichiarava disposta ad eseguire i lavori al prezzo di progetto, deferendo la decisione in eventuali vertenze ad un collegio arbitrale.

E' questo forse il maggiore contratto di lavoro che sia stato stipulato, a l'esecuzione della grandiosa bonifica, mentre assicura un miglioramento agricolo rilevantissimo ad una così vasta zona di terreno, servirà ancora per molti anni a fronteggiare la disoccupazione e introdurrà elementi di collaborazione nei rapporti fra le classi sociali.

La questione del lavoro nel porto di Genova

Genova, 5, notte.

Nella sede della Associazione generale del Commercio ebbe luogo una importante riunione delle associazioni commerciali di Genova e dell'Alta Italia per trattare la questione del lavoro nel porto.

Intervennero il deputato Candiani, presidente della Federazione del Commercio ed Industria Italiana; il dottor Capsoni, segretario generale e delegato della Società industriali e commerciali di Milano; il cav. Timossi per il Presidente dell'Associazione Industriali e commercianti di Torino; il comm. Canè, presidente della Camera di commercio, e i consigli direttivi delle società commerciali, industriali ed industriali di Genova. Aderirono le associazioni commerciali ed industriali di Brescia, Venezia, Pavia Crema. Aprì la seduta il comm. Mancini, presidente della Associazione generale del commercio, esponendo lo scopo della riunione ed illustrando l'ordine del giorno che l'associazione presenta. Seguì una animata discussione cui parteciparono principalmente l'onorevole Candiani; il commendatore Danè; il dottor Lupoli; il cav. Timossi; i consiglieri della Camera di Commercio Oliva e Spigno ed altri. In fine fu approvato per acclamazione con lievi modificazioni l'ordine del giorno complessivo proposto dalla Associazione generale del commercio, in cui sono svolti ampiamente i motivi di ordine economico e sociale che si oppongono alla assunzione delle operazioni di carico e scarico da parte del Consorzio del porto; e l'altro ordine del giorno riassuntivo proposto dall'onorevole Candiani, con il quale l'assemblea ha voluti vivissimi perchè le operazioni di carico e scarico siano nell'interesse del commercio esercitate a regime di libertà da enti privati, e si manifesta contraria a) l'assunzione consortile di questa funzione cui si oppongono ragioni esplicite di tecnica e di convenienza di natura permanente; richiama coloro che dal Consorzio ripetevano la carica da Enti o da Associazioni commerciali a produrre i voti dei mandanti ed uniformarsi ad essi; plaude alla azione della Camera di commercio di Genova, e delibera di opporsi in ogni modo a qualsiasi sconcertibbe vera intrusione per il contrabbando dell'*hinterland*.

La riunione terminò alle 12,30.

Il generale Liautey riferisce sulla campagna marocchina

Parigi, 5, sera.

La Commissione degli affari esteri ha ascoltato la relazione del generale Lyautey il quale ha dichiarato che egli compirebbe l'opera di pacificazione nel Marocco possibilmente senza spedizioni che abbiano risultati incidenti. L'azione militare sarà svolta in modo da non aumentare gli effettivi, per non sguarnire la metropoli.

La situazione al Marocco è attualmente molto favorevole. Tuttavia sono ancora possibili alcuni movimenti di tribù. Il bilancio marocchino, che raggiunge i sedici milioni, si pareggia con le sue entrate normali.

L'esecuzione dei lavori pubblici progettati rende necessario un prestito. Lyautey non è favorevole alla costituzione improvvisa della organizzazione civile all'organizzazione militare.

A Costantinopoli si aspettano le truppe della Libia

Costantinopoli, 5, sera.

Secondo i giornali il trasporto dei turchi da Tripoli e da Bengasi avverrà fra breve.

Il Ministro della guerra annuncia prossimo il congedo della classe 1890

Roma, 5, notte.

All'interrogazione dell'on. Eugenio Chiesa sul congedamento dei richiamati di seconda categoria, e circa il congedo spettante alla classe del 1890, il ministro della Guerra ha dato l'seguente risposta scritta:

«L'onorevole interrogante intende evidentemente riferirsi, con la prima parte dell'interrogazione, ai militari di seconda categoria chiamati alle armi per ricevere l'istruzione il 20 giorno scorso. In proposito occorre tenere presente che per l'art. 125, comma 2.o del testo unico sulla leva del reclutamento, i militari iscritti alla seconda categoria possono, a scopo di istruzione, essere chiamati alle armi per un periodo di tempo non superiore a sei mesi, e pertanto, siccome già è stato deciso di congedare il 15 dicembre corrente i detti militari, ne consegue che essi, avendo iniziato servizio il 20 giugno passato, non verranno a compiere allo scrivente l'intero periodo di tempo che la legge consentirebbe.

«Per ciò che riguarda il congedamento dei militari del 1890, con forma di due anni si fa presente che impellenti necessità di servizio non hanno permesso di ordinare in quest'anno tale congedamento nello stesso periodo di tempo in cui normalmente soleva aversi luogo per le classi anteriori, giacchè la permanenza alle armi dei predetti militari risulta sensibilmente prolungata. Giova avvertire per altro che ciò si è potuto fare restando nella piena legalità, poichè, ai termini dell'art. 114 del citato testo unico sull'reclutamento, la ferma dei militari in questione è incominciata a decorrere dal 1911 e quindi avrà termine soltanto il 31 dicembre corrente. Il Governo, del resto, si preoccupa del disagio che la prolungata permanenza alle armi dei militari suddetti arreca alle famiglie e, permettendolo la migliore del servizio, confida di potersi ordinare il congedamento fra non molto».

La promozione a scelta degli ufficiali aviatori capisezione

Roma, 5, notte.

Il ministero della Guerra ha proposto alla firma regia la promozione a scelta degli aviatori capi-sezione, che hanno prestati lunghi ed importanti servizi durante la campagna libica. Si dice che i due ufficiali aviatori premiati per merito di guerra siano il capitano Carlo Piazza ed il comandante Scelzi. Il primo sarà promosso maggiore, il secondo capitano di fregata.

I candidati del blocco popolare romano alle elezioni parziali amministrative

Roma, 5, sera.

Il Comitato elettorale di tutte le frazioni del blocco romano ha ieri sera definitivamente concordato nelle elezioni parziali amministrative, che avranno luogo il 15 dicembre, a Roma. Essendo la lista concordata in seguito a declinazione di tutte le frazioni del blocco, si può ritenere come sicura la riuscita della lista, che è la seguente: Amanti Odoardo, operaio; Azzarelli dottor Pellegrino, medico; Vallani prof. Achille, medico; Pandini prof. Cleto, impiegato; Ferro avv. Adolfo, consigliere di stato; Bidoli avv. Angelo, avvocato; Castellano prof. Domenico, impiegato; Carullo Giacomo, negoziante; Corsini Quirino, operaio; De Angelis prof. Alcide, docente; Del Drago Alfonso, ragioniere; Falchi prof. Luigi, docente; Galanti prof. Arturo, docente; Guastalla prof. Mario Giuseppe, scultore; Levi Achille, ingegnere; Mondani prof. Gennaro, docente; Foce dottor Mario, farmacista; Raimondi rag. Odoardo, pubblicista; Silvestre avvocato Giuseppe, impiegato; Toriola Augusto, possidente; Trompeo Eugenio, avvocato; Wanderling rag. G. B., impiegato.

L'ex-assessore socialista prof. Montemartini, direttore generale dell'Ufficio governativo del lavoro, non è compreso nella lista, avendo egli voluto essere inclusa nella lista di Minoranza.

Lo Csarevitch non guarirà?

Il medico e il gigante

Londra, 5, sera.

Mandano da Pietroburgo al *Daily Mail*: «Lo Csarevitch si trova ancora coricato a Tzarkoie Selo, residenza imperiale. Un dottore veglia continuamente ed è stato fatto un apparecchio speciale per sostenere la gamba sinistra dell'infermo durante il viaggio che il principino deve fare a Gagry, costa sul Mare Nero, in seguito al desiderio espresso dai dottori. Non è certo ancora se il piccolo Czar guarirà o se rimarrà l'uso della gamba sinistra. Il fanciullo è particolarmente affezionato ad uno fra i medici che ha nome Deurovenka, che per una strana coincidenza è il nome stesso del famoso gigante che veglia continuamente sopra il fanciullo. Lo Zar e la Zarina non hanno saputo dello stato grave della malattia del figlio che dopo l'arrivo del prof. Sedoroff».

L'aumento della paga ai marinai inglesi

Londra, 5, sera.

Il ministro della marina, Winston Churchill, ha annunziato ieri alla Camera dei Comuni uno splendido regalo natalizio per il personale della marina inglese. Il Governo ha deciso di aumentare tutte le paghe degli equipaggi, decidendo una spesa straordinaria di circa dieci milioni di franchi all'anno. Le paghe della marina erano una questione dibattuta da lungo tempo, perchè specialmente il basso personale era remunerato in modo assai scarso. Ora, i marinai di prima classe, dopo sei anni di servizio, riceveranno 30 centesimi di più al giorno. Questo incremento è il più significativo; ma anche i sott'ufficiali e gli altri otterranno degli aumenti. La Camera ha appreso ciò con grande soddisfazione, e certo questo annunzio avrà eccellente accoglienza anche nei Corpi degli equipaggi.

Uno sciopero parziale di tipografi parigini

Parigi, 5, sera.

Stamane è scoppiato uno sciopero parziale di operai tipografi che colpisce specialmente le tipografie del secondo circondario, dove è il quartiere della Borsa. Lo sciopero è motivato da una domanda di aumento di salario.

Una fanciulla precipitata da una finestra

Delitto o tentato suicidio?

Alessandria, 5, sera.

Una scena emozionante è avvenuta in una casa del vicolo solbergo di S. Giuliano Nuovo.

Ieri, nel pomeriggio, si sentirono alte grida partire da un appartamento al primo piano dove abita certo Francesco Cerlani, d'anni 69, proprietario. Nel frattempo si vide una ragazza di circa 15 anni precipitarsi dal pericolo ed incamminarsi in cerca delle guardie cittadine, alle quali raccontò come il proprio padre voleva uccidere lei e la domestica, certa Maria Barco, d'anni 40 da Pinerolo.

Prontamente accorse le guardie, giunsero in tempo a raccogliere la domestica, che si era o veniva gettata dalla finestra, riportando però delle ferite leggere.

Le ragioni che sono due: Mentre la serva afferma di essere stata lanciata nel vuoto dal padrone, questi invece, negando le asserzioni della Maria e della figlia, dice che si gettò dalla finestra volontariamente.

Nell'interesse del Torinese

La guarigione stupefacente narrate ogni settimana su queste stesse colonne, hanno sparso dovunque la fama delle Pillole Foster per prolungata. Giova avvertire per altro che ciò si è potuto fare restando nella piena legalità, poichè, ai termini dell'art. 114 del citato testo unico sull'reclutamento, la ferma dei militari in questione è incominciata a decorrere dal 1911 e quindi avrà termine soltanto il 31 dicembre corrente. Il Governo, del resto, si preoccupa del disagio che la prolungata permanenza alle armi dei militari suddetti arreca alle famiglie e, permettendolo la migliore del servizio, confida di potersi ordinare il congedamento fra non molto».

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione spiritualmente in Dio, in mezzo all'adorazione dei suoi cari,

TERESA SCATOLERO TRABUCCHINO

il marito, i figli e parenti tutti, addoloratissimi, nel partecipare l'irreparabile perdita avvertono che la sepoltura avrà luogo domani, venerdì, alle ore 8 antimeridiane, e la Messa funebre il giorno 10 corrente.

Revello, 5 dicembre 1912. (16537)

La moglie ADELE DARBITTA, il figlio UMBERTO ed i parenti tutti partecipano col più profondo cordoglio la morte improvvisa del loro carissimo

Cav. Amedeo Giovaninetti

Proprietario dell'"Hôtel Métropole,, in Pallanza
Consigliere della Camera di Commercio di Novara
Assessore della Città di Pallanza

avvenuta il giorno 4 dicembre alle ore 22.

I funerali avranno luogo sabato 7 corrente, alle ore 14, partendo dalla casa del Defunto.

Non si mandano partecipazioni.

Pallanza, 5 dicembre 1912. (6544)

La famiglia MARIATTI, profondamente commossa per la dimostrazione affettuosa datale per la perdita della cara

Francesca Mariatti Peslo

ringrazia, riconoscente, tutti quelli che vollero prendere parte al suo dolore, e chiede venia per le involontarie dimenticanze.

Torino, 5 dicembre 1912. (16570)

Oggi serenamente spirava

Ceresa Maddalena
ved. Rezia
d'anni 74

Ne danno il doloroso annuncio i figli FRANCESCO con la moglie e figli; GIUSEPPINA vedova GNATTINO con la figlia NINA; PAOLINA.

Torino, 5 dicembre 1912.

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9, partendo da Via Donizzetti, 20.

Si dispensa dalle visite. (16538)

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE

Il Migliar ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di

ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle **SIGNORE**, nei **BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI** per **ESAURIMENTO**
e nella **VECCHIAIA**

VIAL Frères, Chimici-Farmacisti, Lione.
AGENTE GENERALE per l'ITALIA: P. G. TARGHINI
Via S. Dalmazzo, 13-15, TORINO.

Nuovi particolari sul disastro ferroviario di Pozzolo Formigaro

I gravi danni al materiale

Le responsabilità

Pozzolo Formigaro, 5.

Basta giungere qui, stanotte, sul luogo dove è avvenuto il disastro che, per fortuna, non ha avuto quelle conseguenze che il cuore — pensi grave — avrebbe potuto determinare.

Eccovi la esatta descrizione del fatto.

Nella minuscola stazione di Pozzolo, distante otto chilometri da Novi Ligure, era appena ultimata la manovra del treno merci N. 5628, che a Pozzolo aveva aggiunto due carri di concime chimico dalla Società Fabbrica Italiana. Il 5628 era trainato dalla locomotiva numero 73100, macchinista Cellerino del deposito di Voghera, e il servizio di movimento era diretto dal capo-stazione di 3.a classe signor Gerelli e dall'applicato al movimento Acquistapace. Agli scambi era addetto il deviatore Cantarelli.

La manovra era ultimata da circa 20 minuti quando stava per transitare il diretto Milano-Genova N. 71 che di orario transita, senza fermare, alle ore 18.35. Infatti il 71 arrivò in orario a tutta velocità e, trovato lo scambio disposto per il binario ove era fermo il 5628, lo infilò senz'altro di punta. Il macchinista della locomotiva, che è la 6004 del deposito di Milano, ebbe immediato sentore del fatto e tentò tutti i mezzi per arrestare il treno: ma la breve distanza impedì che ciò potesse avvenire e l'urto fu terribile: la 6004 andò a dare di fianco contro il materiale del 5628, scompaginando lateralmente due carri ed avariandone altri. Infatti i carri F.. 42367 e 42287 giacciono ancora stamane in mezzo ai binari e non sono che un mucchio di rottami. La locomotiva 6004 non è uscita nè in salto nè in fuori dalla parte anteriore, mentre i carri, invece, ribaltarono completamente. Gravi danni hanno subito anche la vettura del treno investitore.

I dieci feriti, cioè il capo-treno Nicolino Negrini, il conduttore Cagliari Ulisse, il guardafreni Domenico Carlucci, ed Antonio Salvadori ed i viaggiatori Rosa Pagani, Elisa Ferrando, Giuseppe Cabutti, Angelo Sanguinetti, Luigi Veneroni ed altri, furono subito medicati dal dottor G. B. Barabino, medico ferroviario di Pozzolo, e fatti proseguire col carro soccorso, arrivato da Novi, in un altri viaggiatori. Il più grave è il guardafreni Carlucci Domenico, che fu ricoverato all'ospedale di Piacenza.

Da S. Bovo e da Novi si portarono sul luogo il carro attrezzi con il capo deposito Santarelli, i capi tecnici Bottino e Mainoli, gli ingegneri Eugenio Guaidi e Clarotto, da Voghera gli ingegneri Giacoparzi, Mongini e l'ispettore principale Ronzato.

Venne tosto compiuta una prima e sommaria inchiesta per l'accertamento delle responsabilità.

Dalle prime indagini la responsabilità ricadrebbe sul deviatore Cantarelli che dimenticò di girare lo scambio dopo la manovra del merci 5628 e dei dirigenti la stazione per mancata sorveglianza e mancata visita degli scambi, prescritta dai regolamenti.

I danni al materiale ascendono ad una ventina di mila lire.

Sul luogo si portarono la Croce Verde Novese e il tenente dei reali carabinieri Vitelleno.

Nella notte il servizio rimase interrotto. I treni da e per Milano presero la via Tortona-Alessandria.

Come furono arrestati i ladri

ch'erano sul treno investitore

Alessandria, 5, notte.

Il diretto Milano-Genova, in seguito all'investimento avvenuto nella stazione di Pozzolo Formigaro, venne fatto transitare da Alessandria, giungendo in questa stazione poco dopo le 9.

Ne scese subito il guarda freno Cesari Enrico, andando in cerca del delegato di P. S. addetto alla stazione, cav. Galeazzi, al quale denunciò due signori, che erano nel treno, quali autori di un furto avvenuto in uno scompartimento di seconda classe. Ad un controllo del delegato, si radunarono subito alcuni agenti, ai quali si aggiunsero poi anche due carabinieri, che si recarono nel vagone indicato dal ferroviere e quale infelici loro i due individui, che all'apparenza sembravano dei signori per bene. Non avendo però creduto opportuno allontanarsi dall'uff. Galeazzi, di recarsi nel suo ufficio, diede ordine agli agenti di arrestarli, ma i due sconosciuti opposero resistenza, malmenando guardie e carabinieri. A tutta prima non si lasciarono avvicinare; ma, accettati, menarono pugni e calci a destra ed a manca. Peraltro, alla presenza di molti viaggiatori, che in quell'ora erano numerosi per i molti treni in arrivo e partenza, vennero condotti in camera di sicurezza, dove perquisiti, non si trovarono loro indosso oggetti che potessero dare sospetto, poche lire e due biglietti di terza classe. Declinarono poscia le seguenti generalità: Munari Armando di Giovanni, d'anni 31, da Orzieri (Sardegna), domiciliato a Milano, meccanico d'automobili, e Rovelli Francesco fu Pietro, d'anni 30, da Saronno, residente a Milano, disoccupato, ed ambedue negarono energicamente di essere gli autori del furto.

Invece i due derubati, che sono una signora italiana, tra Bonzzi, ed un signore russo, Stanislao de Moritz affermarono che durante il tragitto da Milano a Voghera, trovandosi in uno scompartimento di seconda classe, si videro spesso entrare i due individui in parola, e che il mancato, la pelliccia e la valigia, i quali due ultimi oggetti appartenevano al russo, erano stati loro trafugati durante la fermata fatta a Voghera, dove, saputo dello sbarco e del conseguente deviamento di percorso, poco inclini informarsi circa ogni ferroviario-mente dello scomparimento.

Prima che il treno partisse, si fecero italiani sul treno per rintracciare gli oggetti trafugati, ma inutilmente; senonchè, durante il tragitto da qui a Novi, sotto un sedile di una vettura di terza classe si rinvennero tutti i tre gli oggetti in parola, e si seppe altresì che sul sedile stesso vi si era visto seduto uno dei due messeri.

Pretesto vennero denunciati all'Autorità giudiziaria, per rispondere di furto, oltraggio e ribellione alla forza pubblica.

La travagliosa attraversata

della nave-ospedale "Regina d'Italia,,

Palermo, 5, sera.

Stamane è arrivata la nave-ospedale *Regina d'Italia*, avente a bordo 150 ammalati gravi, i quali dovranno essere trasportati necessariamente in barella; 400 meno gravi e 10 ufficiali. A causa del mare tempestoso, la nave non ha potuto approdare alla banchina, ed è stata ormeggiata all'estremità del molo Nord. Lo sbarco ed il trasporto degli ammalati avverranno appena le condizioni del tempo lo permetteranno. La nave proviene da Roma. A Tripoli doveva imbarcare altri ammalati, ma il temporale, che pare abbia una estensione grandissima, non permise la comunicazione col colle città, e dopo aver lottato tre giorni colla tempesta, il vapore salpò pel nostro porto, di dove ritornerà a Tripoli.

PICCOLA CRONACA.

Per questa rubrica rivolgersi a Hasenstein e Vogler

Dottor Martinetto *Via Maria Vittoria, 1 ang. piazza S. Carlo.* — Dassi e denteri secondo i più recenti sistemi. Operazioni senza dolore. - Telefono 325-20.

Le donne del mondo Parco possiamo di natura una carnagione bella, ma, appunto per questo, altrettanto sensibile al freddo pungente come al sole troppo ardente. Per evitare gli *sbronzamenti*, i *rossori*, le *screpolature* ed anche le macchie di rossore si adoperi per la toeletta quotidiana la *Crème Simon*, la *Cipria* ed il *Sapone Simon*. Non confondere con altre Creme. J. SIMON, 59, *Faubourg Saint-Martin*, Parigi, e nelle farmacie, profumerie, bazars.

«ANTAGRA BISLERI» per la Gotta, Diatesi grica, Arteriosclerosi. — Chiedere opuscolo gratis a FELICE BISLERI e C., Milano.

REATI E PENE

Il Neo-Malthusianismo è immorale?

(Tribunale Penale di Torino).

Il 13 dicembre, davanti alla V Sezione del Tribunale, si discuterà il processo contro il dottor Luigi Berla, Achille Bellone, Secondo Giorni, Domenico Zavattaro e Giuseppe Barattero, imputati del delitto previsto dagli articoli 63 e 339 del Codice penale, per avere in unione e in concorso fra loro offeso il pudore.

La origini dell'accusa si trovano in una denuncia presentata da venti persone, pare dietro sollecitazione della «Lega per la moralità», per aver permesso la vendita di un opuscolo di propaganda malthusiana, di cui il dottor Berla aveva scritto la prefazione, il Bellone l'introduzione storica e il Giorni la parte sostanziale. Sono coinvolti inoltre nel processo lo Zavattaro, come tipografo, e il Barattero, quale rivenditore.

Nell'opuscolo non si fa altro che esporre la teoria e la pratica del neo-malthusianismo, per limitare la procreazione in tutti quei casi in cui la miseria economica e fisiologica, ed il pericolo di trasmissione di malattie ereditarie consiglino, nell'interesse degli individui e della società stessa, di non dare la vita ad esseri votati all'infelicità ed alla degenerazione. Tenendo conto di questi intenti, una ordinanza del 1.o agosto, su requisitoria dell'avv. Taglietti, pronunciava declaratoria di non farsi luogo a procedere per insussistenza di reato; ma, in seguito a ricorso del sostituto procuratore generale Facchinetti, gli imputati venivano rinviati a giudizio.

Gli imputati proclameranno un Collegio di periti, comprendente i nomi di eminenti personalità della scienza e dell'arte. Fra essi, hanno già dato il loro assenso il senatore professori Pio Foà, il prof. Michels, Giuseppe Prezzolini, Scioranno alla difesa gli avvocati Silvestrini e Benardelli, di Torino; Tirelli, di Genova, e Frontini, di Firenze.

Il dottor Luigi Berla ha voluto promuovere un più vasto e competente giudizio sulla pretesa immoralità della teoria neo-malthusiana, rivolgendo un questionario a scrittori, economisti, medici, sociologi, e già notevoli e numerose risposte sono giunte a favore delle tesi degli imputati.

Vivaci incidenti

al processo Barsotti

Roma, 5, notte.

Apertasi l'udienza l'avv. Borrè dichiara che l'imputato Ernesto Butta si presenta innanzi al Tribunale, rimettendosi a quanto si è fatto finora nel presente giudizio. Il Tribunale revoca l'ordinanza di contumacia, contro il Butta e quindi procede immediatamente al di lui interrogatorio. Egli afferma di essere l'autore degli articoli pubblicati nella *Ragione* a riguardanti il cav. Barsotti. Egli dichiara poi che detti articoli furono da lui scritti dopo esser stato in America e tornato in Italia, di esser stato sorpreso nella sua buona fede dal proprietario, comm. Piva, e dal direttore Ettore Cantelmo, dal *Giornale Italiano* di New York, i cui interessi erano perfettamente opposti a quelli che propugnava il *Progresso Italo Americano* del cav. Barsotti. Il Butta ha dichiarato poi, che durante i giorni che precedettero la trattazione del processo attuale, si trattenne spesso col sacerdote Preziosi. Un giorno mi giunse a firma Giorrita un telegramma diretto, a me personalmente, e il telegramma è quello pubblicato, senza firma, il 2 gennaio 1912 sulla *Ragione*. Essendomi visto col sacerdote Preziosi, gli mostrai il telegramma. Egli se lo copiò per farlo pubblicare dal *Giornale d'Italia*, ma il giornale non volle pubblicarlo. Il Preziosi, dice il Butta, mi dette parecchi consigli per la mia campagna contro il Barsotti. Dopo aver deposto su altre particolarità di poco interesse, il Butta dichiara, che quando fece la campagna sulla *Ragione* — in buona fede e credendo che il *Giornale Italiano* avesse degli scopi morali nel fare la stessa campagna, ma poi si è convinto del contrario, da un sacrato avvenimento che lo fece andar via da Roma.

A domanda dell'avvocato Muratori il Butta afferma che tutta la campagna contro il Barsotti è stata fatta per ostacolare la erazione del monumento a Dante a New York. A questo punto, il sacerdote Preziosi, dichiara che quanto ha detto il Butta è assolutamente falso, perchè egli non ha mai avuto denaro dal Papa, come ha affermato il Butta.

L'avvocato Micoli Picardi protesta per dei mormorii che sorgono sul banco della Difesa. L'on. Muratori, reagisce, e vi è un vivace scambio di invettive. Tutti sono in piedi, e a un certo punto l'on. Muratori tenta di slanciarsi contro l'avv. Micoli Picardi, ma è trattenuto. Alla fine la calma ritorna e si riprende il dibattimento. Il Preziosi fa una nuova dichiarazione. Coll'accordo delle Parti, la causa è rinviata a martedì.

Echi della lotta amministrativa

di Castelletto Scazzoso

L'assolutoria di due assessori

Alessandria, 5 sette.

Le tre di parte nel vicino Comune di Castelletto Scazzoso, fra costituzionali e socialisti, sono accanite, ed è memorabile la lotta amministrativa recentemente combattuta.

Poco prima delle elezioni, e precisamente il 27 luglio u. s., nella sala d'udienza della Pretura di San Salvatore, mentre si discuteva una causa civile, nella quale il Comune di Castelletto aveva citato due assessori, Cattaneo Eugenio e Rastelli Alberto, fra essi e il commissario regio, che rappresentava il Comune, sorse un sanguinoso incidente, durante il quale il Cattaneo ed il Rastelli avrebbero oltraggiato il commissario regio.

Uscito dall'udienza, l'incidente ebbe un seguito, perchè il Cattaneo, avvicinato il regio commissario, nuovamente lo ingiuriò.

Il regio commissario denunziò i suoi ingiuriatori, e l'Autorità giudiziaria spiccò mandato di cattura contro il Cattaneo.

Nel settembre scorso si svolse innanzi al nostro Tribunale il dibattimento per imputazione di oltraggio con minaccia, dibattimento che appassionò assai la pubblica opinione di Castelletto.

Il Cattaneo fu condannato ad un mese e 15 giorni di reclusione, ed i Rastelli a 500 lire di multa.

Appellarono entrambi, e giunge ora la notizia che la Corte d'Appello di Casale, accogliendo completamente la tesi proposta dai difensori on. Merlani e avv. Sardi, mandava assolti entrambi gli imputati.

Un matrimonio originale

Roma, 5, notte.

E' stata discussa innanzi alla prima Sezione civile del Tribunale di Roma una causa interessante, non comune negli annali giudiziari.

Due anni fa il sindaco di Subiaco univa in matrimonio il possidente di Subiaco, Sbaraglia Giovanni, con una donna a nome Anna Micozzi. Ma quale non fu la sorpresa del povero marito quando nell'atto di celebrare quelle nozze, che erano state benedette anche dalla chiesa, si avvide che quella che doveva essere la sua consorte per tutta la vita, era invece un uomo. Fu tanto l'avvilimento del povero Sbaraglia, che egli abbandonò subito Subiaco e venne a stabilirsi a Roma. Decise però di avanzare subito domanda di annullamento del matrimonio.

Il Tribunale dispose una perizia, la quale è stata presentata in questi giorni e conclude che la consorte dello Sbaraglia è all'apparenza veramente un maschio. Non si tratta di un caso comune di ermafroditismo, ma di un caso quasi unico, che farebbe ritenere un vero errore di sesso nel momento in cui fu denunziato l'infante allo Stato Civile. La causa è stata discussa, fra la più viva ilarità, avanti alla stessa prima Sezione civile del Tribunale di Roma. Il P. M. ha concluso per l'annullamento del matrimonio. Fra giorni vi sarà la sentenza.

La condanna di due contadini omicida

Milano, 5, sette.

Rispettivamente per omicidio e ferimento, conseguenza della ubbriachezza domenicale, i contadini Antonio Zapparoni e Giuseppe Zapparoni, di Orzinio, sono stati condannati a 7 anni, 6 mesi e 10 giorni di reclusione, il primo, e a un anno, due mesi e 10 giorni, della stessa pena, il secondo.

Cronaca Cittadina

Un Memoriale di studenti

al Consiglio del Politecnico

E' stato presentato al Consiglio Didattico del Regio Politecnico questo memoriale dei laureandi fuori corso:

« Il numero dei laureandi fuori corso, invece di diminuire, cresce ogni anno sempre più in maniera da impressionare e noi, che non possiamo ancora dir fine ai nostri studi universitari, e il Consiglio Didattico per il regolare svolgimento ed il prestigio della Scuola. Ci siamo domandati se questo ristagno dipendesse in gran parte da nostra cattiva volontà o negligenza, e non siamo riusciti a trovare affermare che non è proprio nostra colpa: in ogni sessione ciascuno di noi ha cercato con ogni sua forza di compiere il suo dovere, e ben lo provano gli esami superati con buon risultato.

Una delle principali ragioni è che, ciascun professore per seguire più da presso il progredire della industrie e delle scienze rende ogni anno assai più complesso il corso della propria disciplina. Questo, se da una parte dimostra il loro grande amore alla scienza ed all'insegnamento, dall'altra richiede un tempo sempre più lungo per uno studio coscienzioso e proficuo dei corsi svolti.

Siamo pervenuti ad un'età, in cui ripugna alla nostra dignità il presentarsi ad un esame senza la necessaria preparazione; ma purtroppo la crescente mole delle materie rende impossibile anche alle nostre energiche fibre giovanili il sostenero molti esami in brevi sessioni; ne sia prova lampante la piccola percentuale dei laureati e le continua del non laureati in questi ultimi anni.

Da dicembre a giugno corrono sei lunghi mesi, non si potrebbero ripartire in questo tempo i nostri esami, cercando così di agevolare il nostro cammino, di dare un assetto a questo forzato svolgor di cose?

Ma oltre a ciò, un nobilissimo dovere legittima le nostre richieste: il dovere di renderci finalmente utili alle nostre famiglie! Vivamente desideriamo di affrettare la fine della nostra vita di studenti per poter con maggior lena e con rinnovate energie affrontare la lotta della vita! Nell'attesa troppo prolungata, si fiaccano invece le volontà, si inaridiscono le speranze!

Per conseguire quindi al più presto la nostra laurea, per far diminuire di molto il nostro numero, noi chiediamo che ci sien concesse sedute di esami alla fine dei mesi di gennaio e febbraio e una sessione autonoma a marzo. Certo nessun motivo, nessuna difficoltà possono impedire l'esaudimento dei nostri desideri; nè poi il timore di uno sconvolgimento del periodo normale delle lezioni, poichè noi siamo ormai fuori corso, non più vincolati da un orario: e con facile accordo potremmo approfittare della ore libere dei signori professori.

Siamo sinceramente animati da buona volontà: solo chiediamo di poter preparare e sostenere i nostri esami. Verrà l'onorevole Consiglio tenere in conto questa nostra buona volontà e questa nostra sincerità? Non lo dubitiamo, poichè è per noi sicuro affidamento l'amore finora da esso dimostrato verso la Scuola e verso gli studenti; apperò serenì e fiduciosi attendiamo di poter al più presto e più felicemente raggiungere la nostra meta ».

La Commissione.

Torino, 5 dicembre 1912.

Gli ufficiali d'ordine postelegrafici

La Sottosezione degli ufficiali d'ordine postelegrafici di Torino, nella adunanza straordinaria di ieri sera, ha votato alla unanimità il seguente ordine del giorno:

« Visti i deliberati del Congresso nazionale di classe testè tenutosi ad Ancona, li approva completamente ed incondizionatamente. Per quanto ha tratto al non intervento della rappresentanza di classe al Congresso postelegrafico che si terrà a Milano nel 1913 ed ai motivi che dettarono la grave determinazione, confida che la Federazione centrale — pur con tardo provvedimento — vorrà, per lo spirito di cameratanza che affratella i disgraziati appartenenti ad una medesima famiglia, trovar modo acchè al passo — salvaguardando la dignità e l'onore della classe — ritornare sulla presa determinazione.

« Manda un voto di plauso, di riconoscenza e di incoraggiamento alla valorosa Sottosezione di Pesaro, alla quale va inoltre di provvedere verso chi di ragione, perchè non sia più oltre dilazionata — pel tergiversare dell'Avvocatura erariale — la causa civile intentata presso il Tribunale di Roma.

« Determina di stabilire una nuova quota personale di contributo da trasmettersi al Comitato centrale di Pesaro.

« Rivolge un vivo appello a tutte le Sottosezioni del Regno per la intensificazione della propaganda; per l'unità morale e materiale degli intenti, intesi, solo e sempre, al trionfo della ragione e del buon diritto ».

Contrabbando di guerra negli Stati balcanici

La nostra Camera di commercio avverte che il Governo ellenico da ora innanzi considererà come contrabbando di guerra assoluto i combustibili e materie lubrificanti diretti a qualunque porto turco, ed il Governo turco considererà contrabbando di guerra anche il carbone fossile per la durata del conflitto cogli Stati balcanici.

Avviso a coloro

che vogliono emigrare in Svizzera

Il Regio Ufficio dell'emigrazione per i confini di terra in Milano comunica:

« In previsione dei prossimi lavori del Sempione N. 2, sui pochi operai s'incingono a partire verso Briga, Natera, Iselle per trovare colà occupazione.

« Siccome la grande abbondanza di mano d'opera che già novasi in quella località, questo R. Ufficio sconsiglia l'emigrazione nei predetti paesi ove gli emigranti il troverebbero in condizioni disagevoli ».

Il Conte di Torino

E' arrivato da Milano S. A. il Conte di Torino.

Arrivi e partenze

E' giunto da Roma il prefetto, senatore Vittorelli. E' pure arrivato l'on. Giorgerini.

Morto per via

Un individuo dell'apparente età di trentacinque anni e dall'aspetto operaio, all'angolo di corso Valentino e via Madama Cristina, cadeva improvvisamente a terra privo di sensi.

Richiamo da alcuni pietosi passanti, lo sconosciuto venne condotto alla vicina farmacia Sciolli e quindi con vettura all'ospedale San Giovanni, ove vi giunse cadavere. Il dottor Asario che lo visitò giudicò la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

Da alcuni carte trovategli indosso fu identificato per certo Giovanni Berzesi da Zughiera, abitante in via S. Massimo 47; ma recatesi le guardie a chiedere informazioni a queste indirizzo, non fu possibile avere notizie del disgraziato.

Grave malore

Il muratore Adolfo Norello, d'anni 17, transitando sullo stradale di Lanzo, veniva colpito da grave malore e stramazzava al suolo privo di sensi. Trasportato dagli astanti in un negozio, il Norello appariva assai grave, per cui si disponeva a condurlo con vettura all'Ospedale San Giovanni. Quivi fu ricoverato con prognosi riservata.

Travolto da una vettura

Lo scolaro Giovanni Bardessono, d'anni 10, abitante in corso Oporto, 37, all'angolo di corso Vinzaglio, nei pressi della sua abitazione, mentre si rincorreva con alcuni coetanei, cadeva a terra. Disgraziatamente transitava in quell'istante una vettura pubblica, trainata da un cavallo, ed il ragazzo fu da questo investito e travolto.

All'Ospedale San Giovanni, ove venne trasportato, al Bardessono si riscontrarono abrasioni alla fronte e contusioni all'occipite, che il dottor Lango giudicò guaribili in 10 giorni.

L'altro compreso

Il cocchiere Ettore Vercelli, che guidava la carrozza N. 280 dalla quale fu investito il via Cernaia, il facchino Antonio Fenoglio, ci prega di rilevare che il cavallo gli aveva preso la mano in seguito alla rottura d'una sbarra e che egli fece tutto quanto poté per trattenere l'animale.

Il senatore Pio Foà ammalato

Il senatore Pio Foà, professore di anatomia patologica alla nostra Università, è caduto gravemente ammalato. Egli è amorevolmente assistito dalla sua signora e dai famigliari ed è curato dal prof. Battistini e dal dottor Dardanelli. I medici hanno riscontrato al senatore Foà una rinofaringite con ademite suppurativa alla regione sinistra del collo. Il dottor Dardanelli si è recato all'abitazione dell'infermo e lo ha operato con buoni risultati. Il senatore Foà fu in seguito visitato da uno dei suoi discepoli più affezionati, il suo primo assistente al laboratorio, dott. Vanzetti. Pare che da malattia sia stata originata da una infezione cadaverica presa dal chiaro scienziato durante alcuni studi di anatomia, ma questa circostanza non è stata ancora accertata. Formuliamo i più vivi auguri perchè l'illustre professore del nostro Ateneo possa presto ricuperare la salute.

Professore di matematiche sotto il tram

Suicidio o disgrazia?

Il professore in matematica Pietro Gelli, d'anni 36, da Domodossola, ricoverato nella Clinica San Donato, transitava ieri mattina sul marciapiede della via omonima, accanto alle rotaie della tramvia a vapore della linea di Venaria Reale.

Alcuni passanti hanno raccontato che, mentre la macchina del convoglio era giunta a pochi passi dal Gelli, questi era stato repentino vi si portava innanzi, lasciandosi cadere pesantemente a terra.

Accorsi subito dal tentativo, il macchinista Emilio Losano, con una presenza di spirito ed una prontezza davvero encomiabili, fece agire il controvapore ed il freno, così da evitare una sicura ed irreparabile disgrazia.

Il prof. Gelli nonostante venne urtato dal respingente, ma il suo stato non apparve affatto grave.

Una grande folla intanto si era radunata attorno alla tramvia, commentando in vario modo l'accaduto, d'accordo però nel tributare il più vivo plauso al bravo conduttore.

Due guardie municipali trasportarono quindi il povero alla Clinica San Donato, ove quei sanitari lo medicarono di due lievi ferite lacero-contuse alla testa, guaribili in pochi giorni.

Interrogato sulle ragioni che lo spinsero ad attentare alla propria vita, il Gelli dichiarò, contrariamente alle affermazioni dei presenti, di essere caduto per un improvviso capogiro, e che era ben lontano dall'idea di accidenti.

Scendendo dalla tramvia

Certa Nicolello Camilla, da Vercelli, abitante in via Cuneo, n. 5, nell'atto di discendere da una vettura tramviaria in via Madama Cristina angolo via Silvio Pellico, scivolò e cadde in modo da riportare la frattura dell'omero destro. Accompagnata al San Giovanni da una guardia municipale, venne fatta ricoverare nella sezione Oliva e fu giudicata guaribile in due mesi.

Sul lavoro

Il carradore Silvio Garbuio, d'anni 19, abitante in via Murialdo, 13, fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni per essere medicato d'una grave ferita al braccio sinistro, prodottasi nel laboratorio del signor Domenico Morello, in via Duchessa Jolanda. Il Garbuio si era colpito involontariamente con un scalpello, sfuggitogli di mano. I medici lo hanno dichiarato guaribile in 20 giorni.

Carretto urtato da una tramvia

La vettura tramviaria N. 136, della linea di corso Venaglio, percorrendo via Garibaldi, urtava un carro a due ruote, che stava scendendo dall'androne della casa N. 31, trainato da un cavallo guidato da certo Giuseppe Stura, d'anni 70.

Nello scontro il carrettiere riportava una contusione alla spalla destra ed il veicolo aveva una sbarra rotta.

Medicato all'Ufficio d'igiene, nel palazzo Municipale, lo Stura venne dichiarato guaribile in otto giorni.

Ferimento

Il carpentiere Giuseppe Tesio, d'anni 18, da Racconigi, abitante in via Valperga Caluso, N. 9, fu accompagnato al San Giovanni per essere medicato di una ferita di coltello riceviva in via Nizza presso via Valperga Caluso, da uno sconosciuto, o ciò per motivo, egli asserisce.

Il dottor Perrucchetti Ferrero lo giudicò guaribile in dieci giorni.

La roba d'altri

Certo Giuseppe Ricolfi, abitante in via Montecuccoli, n. 9, denunciò che ieri fu derubato di un carretto a mano che aveva lasciato nel cortile della sua abitazione.

— Ignoti penetrarono nell'abitazione della signora Maria Terzi, in via Tiziano, 37, ove rubarono un orologio e venti bottiglie di liquori.

— Altri ignoti entrarono nell'abitazione della signora Andreini Maria, in via San Tommaso, 7, e vi rubarono due orologi.

Consegnato agli uffici della Banca d'Italia

Il signor Giacinto Conti, abitante in via Alfieri, 5, informò la Questura che mentre si trovava negli uffici della Banca d'Italia fu borseggiato di L. 600 che aveva depositato in una tasca della giacca.

Arresto per ferimento

Pel ferimento di Giuseppe Tesio, giudicato guaribile in 10 giorni, fu arrestato certo Andrea Montalenti fu Domenico, d'anni 31.

Un cavallo smarrito dalla libertà

Un cavallo, staccato ad un biroccio, prese la fuga dall'angolo di corso Vittorio Emanuele II e via Artenale, dove era stato lasciato momentaneamente incustodito dal suo conduttore Gaetano Chiti, d'anni 42, dirigendosi verso piazza Carlo Felice. Giunto dinanzi al *Caffè Ligure*, avendo urtato col veicolo contro un carretto degli spazzini, stramazzò al suolo ed in quel mentre certo Ido Chiavegato, abitante in via Bidone, 4, fu pronto ad afferrarlo per le redini, trattenendolo fino all'arrivo del conducente, da cui era rincorso. Lungo il percorso non ebbe a lamentare disgrazie.

Echi di Cronaca

Industrie Torinesi

Una nuova dimostrazione dell'importanza conseguita dall'industria torinese, la quale in questi ultimi anni ed in breve tempo è progredita e si è affermata meravigliosamente, tanto da farla distinguere ed apprezzare anche nei paesi dai quali l'Italia era finora tributaria, è data dalla notizia appresa ieri, che le Officine già Fratelli Diatto hanno ottenuto dalla compagnia francese « Paris-Lyon-Mediterranée » l'ordinazione di ventuna carrozze di prima classe a carrelli che dovranno costruire e consegnare nel prossimo 1913.

E' la prima volta che la P. L. M. ordina in Italia carrozze di prima classe, e tale fatto suscitarà certo un vero compiacimento ed un vivo rallegramento per l'omaggio reso all'industria nazionale e alle Officine già Fratelli Diatto della nostra città.

Stato Civile di Torino

5 dicembre 1912.

NASCITE: 18, cioè maschi 8, femmine 10.

MATRIMONI: Bianciotto Giuseppe con Ligaciti Maria — Porchino Giuseppe con Chianetti Vittorina — Mosiegllo Magnolo con Gabrardi Elisabetta — Negro Antonio con De Stefanis Domenica — Pomio Tommaso con Bruna Maria — Rossi Abramo con Balmo Carolina — Vigo Marco con Musa Elidia.

MORTI: Novelli Anna Maria n. Bosso, d'anni 44, di Torino, segretaria, via San Donato, 9.

Rinaldo Ottavio, id. 6a, di Bricherasio, calzolaio, via Bo, 25.

Grusso Angela n. Milano, id. 70, di Torino, cameriera, piazza Vittorio Emanuele, 11.

De Amaria Umberto, id. 9, di Torino, scolaro, via Tenti Settembre, 78.

Fromarelli Caterina ved. Richetta, id. 81, di Monteu, agiata, via Santa Chiara, 43.

Marcellino Luigi, id. 78, di Torino, agiato, via Massena, 20.

Marsano Giovanni fu Sebastiano, id. 72, di Moriondo Torinese, pensionato municipale, via Mazzone, 5.

Actis Anna ved. Foglino, id. 81, di Orio, casalinga, via Fontanesi, 23.

Vigliani Maria n. Mendo, id. 81, di Volvera, casalinga, via Villar, 29.

Brannante Maria n. Crepello, id. 81, di Torino, casalinga, via Soperlo, 22.

Degnera Michele, id. 72, di Collegno, bracciante.

Bourlet Cesare, id. 6, di Torino, scolaro.

Bosincano Giuseppe, id. 85, di Moncrivello, calzolaio.

Cugino Lorenzo, id. 22, di Frassino, perlinale.

Carlino Giovanni, id. 58, di Torino, giardiniere.

Basile Giovanni, id. 95, di Tolesa, decoratore.

Cortese Domenico, id. 39, di Fossano, impiegato.

Talentino Giovanni, id. 60, di Castellamonte, contad.

Pautasso Stefano, id. 59, di Pianezza Torinese, contad.

Solari Giovanni, id. 48, di Salbertrand, manovale.

Mollo Maria, id. 75, di Torino, sarta.

Gambarutto Carlotta ved. Gorlia, id. 86, di Mombercelli, suonatrice ambulante.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 27, di cui 4 domiciliati 11, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 2.

Arti e Scienze

"L'amoretto,,

(Teatro Carignano — 5 dicembre 1912).

L'amoretto non è una commedia dove rifulgano lo spirito, la fantasia, la comicità di Pierre Wèber: non è neppure tra quelle opere che per il loro contenuto e per la loro forma permettano una qualche discussione: non è neppur in grado di divertire con la vivacità dei casi, con il contrasto degli eventi, con gli improvvisi della fantasia. E' una piccola cosa invece, piuttosto stentata ed insignificante, che oscilla nel tono della caricatura tra la commedia e la farsa. Giannina Laverlou, che è una ragazza un po' capricciosa e impulsiva, s'innamora di Claudio, giovane di molte speranze e di pochi mezzi, e poichè il padre non vuol acconsentire assolutamente a questo nozze, l'avventurosa Giannina si fa rapire da Claudio in automobile, ed i due innamorati volgono felici verso i confini del Belgio. Questo è l'« amoretto », è l'« avventura », il « romanzo » che sorride alla fantasia sentimentale moderna della ragazza che si emancipa dall'autorità e dalla tirannia paterna. Ma la fuga in automobile è così disgraziata, e Claudio tra le vicende comiche tra cui passa il suo primo idillio con Giannina è così impacciato, che Giannina si disillude ben presto della sua scappata, del suo futuro compagno, e poche ore dopo la fuga non trova di meglio che riparare nelle braccia del padre, che s'è messo ad inseguire i fuggiaschi. L'avventura deve però ora avere la sua riparazione: ed il padre ora pretende che Claudio diventi il fidanzato ufficiale di Giannina. I due innamorati invece si sentono disgiunti, e mentre aspettano il giorno delle nozze, pensano già a quello del divorzio. Non sarà tuttavia necessario il divorzio, perchè alla fine, con un incrocio di situazioni che si prevede fin dal principio della commedia, Giannina sposa un giovanotto timido e bacellone, che non ha mai osato dichiararsi prima il suo amore, e Claudio diventa il marito della sorella di Giannina, che da qualche tempo ha messo gli occhi e il cuore su di lui.

Questa favola non ha nessuna novità, nè si presenta adeguata con alcuna freschezza. E' ingenua talvolta, talaltra rumorosa e congegnata come una farsa: la caricatura non ha grande sapore di spirito, nè giunge ad avere intento e significato di satira gioconda. La rappresentazione fornisce agli egni profondità al tema. *L'amoretto* è di un Weber vuoto e stanco.

Accolta e accompagnata con scarse approvazioni, la scarna commedia ebbe accoglienze superiori alla sua virtù per la buona e vivace rappresentazione. Jole Piano recitò con grazia e brio la parte di Giannina; la signorina Mordeglia mostrò di essere una giovane attrice da cui si possono attendere non comuni saggi; e così Pilotto, col Simoneschi, Armando Falconi fu l'attore comico efficace anche nei piccoli particolari.

cl.

Politeama Chiarella

La prima delle due rappresentazioni di *Traviata* è fissata per questa sera, venerdì. Ne saranno interpreti principali la signora Amelia Galli-Curci, il tenore cav. Rinaldo Grassi, il baritono Falconi.

Da ieri è già incominciata la prenotazione dei posti, e tutto fa d'ora lascia credere che la sala del Politeama sarà affollatissima.

Domani, sabato, la signora Celestina Boninsegna darà la sua serata d'onore, con la penultima rappresentazione del *Trovatore*.

La simpatica artista canterà, durante un intermezzo, il « Racconto di Santuzza », della *Cavalleria rusticana*.

Teatro Vittorio Emanuele

Questa sera, venerdì, in luogo al Vittorio Emanuele la serata d'onore della signorina Conchita Supervia coll'ultima rappresentazione dell'opera *Mignon* a prezzi popolarissimi. La semplice cantera pure una romanza della *Favorita* e alcune canzoni spagnuole.

Una novità al Rossini

Al « Rossini » verranno sospese le repliche dell'applaudita commedia di Oreste Fasolo: *L'ultima da la guerra*, per la prima rappresentazione di un nuovo lavoro di Federico Anfossi, un autore che ha già dato promettenti prove delle sue buone attitudini al teatro dialettale. Il lavoro è in tre atti ed ha per titolo: *La ville d'in tranquillità*. La prima rappresentazione avrà luogo venerdì, 6, in occasione della serata in onore della simpatica attrice Giuseppina Gemelli.

— Esposizione fotografica a favore della "Croce Rossa,, italiana

Domani alle ore 11, coll'intervento delle Autorità cittadine, verrà inaugurata la Prima Esposizione Sociale del Circolo Artistico Fotografico, a favore della Croce Rossa Italiana, Comitato di Torino.

L'Esposizione è composta di opere di pittura, fotografia ed arti affini.

I soci del C. A. F. che desiderano presenziare all'inaugurazione, potranno ritirare il biglietto d'invito presso la Direzione del Circolo stesso.

L'Esposizione sarà aperta tutti i giorni dalle ore 14.30 alle 19.30, ed ai martedì, venerdì e domenica fino alle 22.

La durata sarà di venti giorni.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Impresa Teatrali - Stagione di opere balli) — Ore 20.45: *Mignon*, opera in tre atti, di I. Barbier e M. Carre, musica del maestro A. Thomas. (Serata d'onore della artista signora Conchita Supervia, che canterà la romanza « O mio Fernando » nell'opera *La Favorita*, e canzoni spagnuole) — Prezzi ridottissimi. — Ingresso unico platea e galleria, L. 0.99.

T

ULTIME NOTIZIE

Fiduciosa attesa nelle trattative di pace

che si svolgeranno in una sala del Foreign Office

I diplomatici d'Austria e della Quadruplice ricevuti da Kiderlen Waechter

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5, notte.

È annunciato ufficialmente stasera che venne già comunicato al Governo inglese la proposta avanzata dalla Bulgaria di tenere a Londra la conferenza per la pace, ed il Governo inglese ha accolto volentieri la proposta. Riguardo poi alla prova di fiducia che i belligeranti danno all'Inghilterra, risulta che a Cialalgia la Turchia dapprima propose, come luogo della conferenza, Costantinopoli e che la Grecia vi acconsentì, ma la Bulgaria sollevò delle obbiezioni. In seguito, i delegati bulgari suggerirono Londra e ci acconsentirono tutti quanti.

Il corrispondente della Reuter da Sofia telegrafa che il Presidente del Consiglio Ghescioff, interrogato da lui, espresse la sua soddisfazione per la scelta di Londra. Egli aggiunse che, durante la sua giovinezza passata in Inghilterra, imparò ad amare e ad ammirare il popolo inglese. Costantinopoli poi, sostiene ora, pure pel tramite della Reuter, che l'idea di tenere una Conferenza a Londra emana dalla Sublime Porta, la quale capisce che i plenipotenziari si gioveranno dei consigli di sir Edward Grey.

Si hanno a Londra le prime informazioni sulla scelta dei delegati alla Conferenza. È certo che per la Bulgaria verrà il dottor Daneff e per la Turchia, fra gli altri, Rechid Pascià; per il Montenegro furono designati i seguenti tre delegati: l'ex-primo ministro Mjuskovitch, l'ex-ministro a Costantinopoli, signor Popovich, e il segretario privato del Re, signor Voynovitch; per la Serbia verranno pure tre delegati: cioè il signor Novacovics, il signor Nikolics e il generale Boyovics. Si ritiene che tutti i delegati si troveranno a Londra nei primi giorni della settimana ventura. Quanto alla Grecia, sembra certo che anch'essa invierà dei delegati alla Conferenza, così almeno assicurano oggi, stando alla Reuter, i giornali di Atene.

A Londra questa sera si annunzia ufficialmente che la Conferenza per la pace verrà tenuta in una sala del Foreign Office. Il Foreign Office venne scelto, perchè permetterà di condurre i negoziati con tutta privatezza, e perchè la sua biblioteca contiene tutti i libri di consultazione che saranno necessari. Londra è molto lusingata che la storica riunione sia tenuta fra le sue mura, e si rammenta con orgoglio, che essa ha dato il proprio nome a parecchi altri trattati che ebbero gran peso nella storia europea.

Nei circoli parlamentari si è pure espressa la più grande soddisfazione per la scelta della capitale inglese. I giornali incominciano a fare le combinazioni sopra la procedura e l'esito della Conferenza, ma un comunicato della Reuter mette in guardia il pubblico contro le ciarle. Il comunicato dice: «Le varie informazioni sopra pretese condizioni di pace sono, per lo più, il risultato di una fertile immaginazione. In ogni caso nulla è conosciuto ancora dai circoli ufficiali». Pertanto, regna la impressione generale che i lavori della Conferenza di Londra non saranno prolungati, giacchè si ritiene che le basi per le condizioni di pace siano state gettate probabilmente prima della firma dell'armistizio.

I Serbi a Durazzo

preparerebbero un'avanzata su Valona

Timori per le condizioni di salute del principe Danilo

Antivari, 5, notte.

Purtroppo sono costretto ad iniziare la corrispondenza odierna con una notizia dolorosa: lo stato del principe Danilo è grave e cagiona delle preoccupazioni all'esercito e alla popolazione. Il giovane Principe è, secondo alcuni, malato, secondo altri, ferito da una scheggia di granata all'addome per triste fatalità. Egli è amorevolmente curato dal chirurgo italiano dottor Benedetti, che l'altro giorno lo sottopose ad una operazione chirurgica. Il principe Danilo lasciò il letto sei giorni fa, cioè all'ultima ripresa del fuoco intorno a Tarabosch.

È una situazione straniissima, secondo notizie attendibilissime, qui giunte, quella in cui si trova attualmente Durazzo. Checchè si dica all'estero, posso assicurarvi che la bandiera serba sventola nell'interno della città. L'esercito ne occupa tutti i quartieri. Intanto gli albanesi tentarono più volte di proclamare il loro dominio. I serbi non sono disposti ad indietreggiare neppure di un passo, consci dell'importanza della conquista fatta. Il quartiere generale serbo si è installato a Durazzo dall'altro giorno ed ha iniziato alcuni giri di ricognizione, che compie a bordo di un piroscafo mercantile per rendersi conto delle difficoltà strategiche marittime per una eventuale avanzata su Valpiona. Tale stato di cose provoca naturalmente la protesta di Ismail Kemal, che vede compromessa l'indipendenza albanese. Il piroscafo italiano Brindisi, della Società Puglia, salpò ieri per le acque di Durazzo, ed appena attraccato ebbe visita da parte delle autorità serbe.

Importante convegno di diplomatici

presso il ministro Kiderlen Waechter

La "vittoria germanica„ a Belgrado

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 5, notte.

Qualche giornale francese ha pubblicato che la scelta di Londra come sede delle future trattative di pace è venuta dalla Germania. Senza voler discutere la fondatezza della supposizione dello chauvinisme parigino, è certo che il Governo tedesco si adopera attualmente moltissimo al problema balcanico e alle conseguenze della sua prossima soluzione. La visita che ha fatto a Berlino il Principe Ereditario rumeno, che è partito stamane per Vienna, ne sono una prova. Oltre a ciò, oggi il Ministro degli Esteri a Wilhelmstrasse ricevette molti personaggi, quasi tutti appartenenti al Corpo diplomatico, ed è a credere che siano state prese decisioni non prive di importanza.

L'ambasciatore d'Austria a Berlino, i rappresentanti della Rumenia, della Bulgaria, della Grecia e della Serbia hanno avuto un lungo colloquio con il Ministro degli Esteri Kiderlen Waechter. Per quanto il risultato di questo colloquio sia stato tenuto più che segreto, da persone bene informate si assicura che il Governo tedesco ha cercato di far valere la sua influenza sulle prossime trattative di pace.

I punti su cui oggi si può specialmente discutere sono:

1.o) Il conflitto austro-serbo;

2.o) l'atteggiamento isolato della Grecia;

3.o) l'accordo bulgaro-rumeno.

Certo la questione venne trattata senza che da nessuna parte si pretendesse venire ad un accordo concreto. Fu piuttosto uno scambio di vedute che però, nel momento attuale ha una notevole importanza.

D'altra parte pare che la Germania abbia ottenuto una vittoria con il richiamo del Plenipotenziario di Russia a Belgrado.

Ricorderete che in questi ultimi giorni, per quanto sconfessata anche ufficialmente, la Koelnische Zeitung ha attaccato alcuni circoli guerrafondai russi, sopratutto il signor Hartwig, rappresentante del suo Governo alla Corte di Re Pietro. L'opera di questo diplomatico a Belgrado fu quella di un attivo panslavista ed ha minacciato di fare scoppiare una guerra fra l'Austria e la Russia. La sua politica non conobbe che le direttive dei Granduchi russi spositi alle Principesse slave: una politica di accaparramento, alla quale la Serbia prestò fede, nella convinzione che essa fosse consona alle direttive del Governo di Pietroburgo. Tutto il conflitto austro-serbo è dovuto agli intrighi di Hartwig. Ora un telegramma da Pietroburgo afferma che è stato richiamato da Belgrado; se la notizia è vera, il provvedimento del Governo russo non potrà che recare beneficio alla tesi della pace.

Il "rompicapo„ del rifiuto greco

Le truppe del Diadoco rafforzano le posizioni dell'Epiro

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Secondo un telegramma giunto oggi a Londra, l'Ikdam annunciava stamane che un armistizio fra greci e turchi sarebbe stato concluso entro due o tre giorni. Intanto il fatto che la Grecia non ha ancora firmato l'armistizio ha creato, secondo la Reuter, una impressione assai cattiva in tutta la Bulgaria. Qui a Londra si può dire che l'impressione è stata eguale, e stasera la Westminster Gazette dice che il rifiuto da parte dei greci costituisce una specie di rompicapo; ma il giornale spera che esso verrà risolto quanto prima, poichè la Grecia insisterà nella sua attitudine separatista porrebbe in pericolo non soltanto le proprie vittorie, ma anche quelle dei suoi alleati.

Intanto ad Atene la stampa afferma che la firma dell'armistizio da parte degli alleati, esclusa la Grecia, non indebolisce affatto l'alleanza balcanica. Quei giornali — secondo la Reuter — scrivono che entro dieci giorni incomincieranno i negoziati di pace e che i greci vi prenderanno parte. Essi per il momento hanno ritenuto preferibile dedicare questi dieci giorni a ringagliardire le proprie posizioni nell'Epiro.

La Grecia vuol trattare la pace senza sospendere le ostilità

Costantinopoli, 5, notte.

Nazim Pasci e il generale Izzet, ex comandante dell'Yemen, qui giunti, si recarono direttamente al Consiglio dei Ministri. Il Sultano inviò alla Porta un plico pei Ministri.

I Plenipotenziari ottomani per le trattative di pace saranno Tewfik Pascià, Ambasciatore a Londra, Osman Nizami Pascià, Ambasciatore a Berlino, Rechid Pascià, Ministro del Commercio.

Si assicura che il Ministro di Grecia a Vienna notificò a Hilmi pascià che la Grecia desidererebbe trattare la pace senza concludere l'armistizio come fece l'Italia.

Si assicura che la Porta consentì volentieri alla domanda della Bulgaria di sopprimere la clausola dell'armistizio che stabilisce il rifornimento delle truppe assediate, perchè Adrianopoli e Scutari dispongono di viveri per parecchi mesi. (Ag. Stefani)

La situazione internazionale è favorevole all'Austria

Un articolo della "Zeit„

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna 5, notte.

L'ufficiosa *Neue Wiener Tagebiatt* pubblica questa notizia d'intonazione ufficiosa:

«In molti giornali è corsa la notizia che la Serbia avrebbe volontariamente rinunciato al porto di Durazzo e domanderebbe in compenso il porto di San Giovanni di Medua. Questa notizia è contraddetta dalle dichiarazioni del Ministro serbo del Commercio, pubblicate solo ieri sera, nelle quali si dichiara che il porto di Durazzo è una condizione sine qua non per la Serbia. Del resto l'Austria non potrebbe approvare anche un tale cambiamento. Ogni porto della costa albanese nelle mani della Serbia sarebbe una fonte di continue crisi e perciò la Monarchia si opporrà sempre a qualsiasi occupazione serba di porti albanesi. La Serbia afferma di volere solo un porto commerciale: se tuttavia, poi, la Serbia fortificasse un tale porto, sorgerebbero in breve delle crisi. Inoltre la Serbia vuole una via al porto e domanderebbe anche una stretta striscia di terreno. Ma una tale striscia, dopo poco tempo, si manifesterebbe troppo piccola perchè non la si potrebbe mantenere per ragioni strategiche e per ragioni di politica doganale. Ne verrebbe in conseguenza che la Serbia domanderebbe un allargamento di questa striscia di territorio e con ciò attaccherebbe nuovamente l'integrità dell'Albania con la minaccia di nuove crisi. Ma l'Austria è già sazia di crisi e vuole stabilire durevoli e pacifiche relazioni con la sua vicina. Che la monarchia non voglia opporsi allo sviluppo economico e politico della Serbia lo prova il fatto che essa riconosce tutte le altre conquiste territoriali della Serbia ed è disposta a concedere alla Serbia uno sbocco al mare, puramente economico, e, in particolare, l'uso di un porto commerciale ove la Serbia non possieda alcuna sovranità territoriale, ma possa avere tutte le desiderabili garanzie per i suoi scopi commerciali».

Quale potrebbe essere l'origine della vera crisi

La *Neue Freie Presse* nella sua edizione della sera ha pure una nota sulla questione austro-serba in questi termini:

«La Serbia nelle trattative di Londra farà valere le sue pretese. Può darsi che la Turchia si rifiuti di cedere i parti albanesi e domandi che Scutari, San Giovanni di Medua e Durazzo facciano parte della futura Albania autonoma indipendente. Sono a questo punto possibili due casi: o la Serbia si arrende durante le trattative di pace, e in questo caso sarebbe evitata ogni complicazione; o la Turchia rinunzia a sua volta alle sue pretese e approva la concessione di un porto alla Serbia. Se si manifestasse questo secondo caso, verrebbe il momento in cui la Monarchia austriaca domanderebbe a Belgrado la rinunzia di queste condizioni di pace. Allora giungerebbe il momento della vera crisi, e l'Europa dovrebbe domandarsi se non può essa stessa fare qualche cosa per indurre la Serbia alla ragione e impedire lo scoppio della guerra. L'organo ufficioso del Governo serbo ha ieri dichiarato che la Serbia si sottometterà senza resistenza al giudizio dell'Europa. L'Europa è perciò arbitra della guerra o della pace, perchè la Serbia ora assicura che vuole sottomettersi alla sentenza dell'Europa».

La *Zeit* dedica il suo articolo di fondo alla situazione creata dalla Conferenza degli ambasciatori. Il giornale si domanda se la Conferenza porterà la guerra o la pace. Il giornale dichiara che non bisogna attendersi un grande successo dalla diplomazia austriaca, dopo il suo fallimento alla vigilia della guerra balcanica. Infatti la diplomazia austriaca approvò la formula di Poincaré, la quale, come è noto, garantiva in ogni caso il mantenimento dello *statu quo*, qualunque fosse l'esito della guerra balcanica. L'Austria, aderendo a questa formula, non ha saputo valutare bene gli elementi di fatto e di forza degli Stati balcanici.

La fiducia austriaca nelle trattative di Londra

Dopo questa prova infelice, sarebbe legittima la sfiducia verso la diplomazia austriaca; tuttavia il giornale dice di avere buone speranze sulle trattative di Londra, perchè anche senza il merito della diplomazia austriaca la costellazione internazionale è favorevole per noi come non lo è stata mai.

«La Germania — scrive la *Zeit* — è dalla nostra parte, come anche la terza alleata. L'Italia dovrà essere con noi, perchè l'autonomia dell'Albania, che forma uno dei punti di decisione della Conferenza di Londra, interessa più l'Italia che noi. Assai più importante è l'attitudine dell'Inghilterra sulla quale l'ultimo discorso di Bethmann Hollweg ha annunziato case così sorprendenti. Nella prossima Conferenza di Londra la Russia cercherà di nuovo di sollevare il problema dei Dardanelli, sacrificando gli interessi inglesi; ma pare che Grey non sia disposto a sacrificare su questo punto le tradizioni inglesi all'amicizia della Russia, quindi c'è da credere che l'Inghilterra sarà con la Germania e l'Austria.»

L'Inghilterra non intende sollevare la questione di Cipro

Dichiarazioni di sir Grey alla Camera dei Comuni

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 5, notte.

Alla Camera dei Comuni nel pomeriggio d'oggi Sir Edward Grey rispose a varie interrogazioni sopra una eventuale conferenza europea. Il deputato radicale Sikes chiese al Ministro degli esteri se la questione della Costituzione di Cipro verrà trattata durante i lavori della conferenza. Sir Edward Grey rispose che sarebbe prematuro fare dichiarazioni sopra i soggetti che potrebbero o non potrebbero essere trattati in una Conferenza. «È impossibile — ha detto — discutere il programma prima che sia deciso se il momento è opportuno o no per una conferenza. Rispondendo a successive interrogazioni il ministro degli esteri ebbe poi a dichiarare che l'Inghilterra non intende sollevare la questione di Cipro.

Nessun nuovo orientamento nella politica estera rumena

Le buone relazioni tra Bukarest e Sofia

Parigi, 5, notte.

Il *Temps* ha da Bukarest: «Le informazioni raccolte da buona fonte estera e propagate dalla stampa francese che dicono che la Rumania abbandonerebbe la Triplice alleanza per avvicinarsi alla Triplice Intesa, provocano qui vero stupore. Se il Governo rumeno conserva il più assoluto segreto sulla politica estera, alcuni fatti, e abbastanza importanti, provano che il riavvicinamento è più che mai stretto tra la Rumania e l'Austria-Ungheria. Uno di questi fatti è la venuta a Bukarest del generale Hoetzendorff, ispettore dell'esercito austro-ungherese. Certamente le relazioni fra la Rumania e la Bulgaria non sono cattive. La prossima venuta di Daneff a Bukarest basta a dimostrarlo, ma ciò non vuol dire che il Governo si sia deciso improvvisamente a mutare l'orientamento alla sua politica estera che data ormai da una ventina di anni».

Un telegramma da Sofia, colla data del 5, dice che appena ritornato da Cialalgia il presidente della Sobranje, dottor Daneff, si recherà in missione a Bukarest. Ripartirà poi per Londra per partecipare ai negoziati di pace.

L'arrivo a Roma del battaglione eritreo

Roma, 5, notte.

Domattina, col treno delle 9,10, proveniente da Napoli, giungerà alla stazione di Termini il 7.o battaglione eritreo. Il ricevimento da parte delle Autorità militari avrà luogo secondo il consueto, cioè vi sarà la musica militare e la rappresentanza di ufficiali di ogni Corpo. Il battaglione sarà alloggiato nella caserma Umberto I. Il battaglione sarà passato in rivista dal Re sul piazzale del Macao nella mattina di domenica prossima. La sua partenza da Roma avrà luogo lunedì prossimo.

Un discorso ottimista di Poincaré

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 5, notte.

Il discorso che il ministro degli esteri e presidente del Consiglio, Poincarè, ha pronunciato quest'oggi alla Commissione degli affari esteri, può riassumersi in questi due concetti: fedeltà all'alleanza e agli accordi sorti per garantire la pace e per fare rispettare i diritti della Francia; difesa della dignità nazionale. Quest'ultima è una frase che ricorre in quasi tutti i discorsi di Poincarè.

Il Presidente del Consiglio dichiara, innanzi tutto, che ha voluto presentarsi in persona dinanzi alla Commissione, ma che per altro era costretto ad un grande riserbo giacchè la fisionomia degli avvenimenti non è ancora definitivamente chiarita e le trattative in corso non potrebbero essere divulgate senza un accordo preventivo. Egli non è quindi libero di spiegarsi completamente sulla politica seguita dal Governo francese. Peraltro, se non può metterla in piena luce, può senza inconvenienti definirla e caratterizzarla in modo preciso. E qui Poincarè ricorda che la Francia ha fatto ciò che dipendeva da essa per prevenire e scongiurare il conflitto nei Balcani prima che esso scoppiasse, poi, appena si trovò dinanzi all'inevitabile, la Francia consacrò tutti i suoi sforzi a localizzare il conflitto stesso.

D'accordo con la Russia e l'Inghilterra

«Per attuare questi due disegni — continua il ministro — noi ci prestammo fin dal principio, con buona volontà, a conversazioni regolari e continue fra tutte le Potenze di Europa, e pensammo sempre e continuiamo a pensare che la soluzione delle attuali difficoltà deve essere cercata in un'azione comune e concertata. Tali conversazioni, che le circostanze hanno reso necessarie, noi, è bene inteso, le abbiamo concordate e le continueremo soltanto in pieno accordo con i nostri amici e i nostri alleati. Riteniamo indispensabile la continuità della politica estera e vogliamo che nella sistemazione degli attuali incidenti le nostre alleanze e le nostre amicizie diano una nuova prova della loro forza e della loro efficacia. Nelle conversazioni impegnate ci assicureremo sempre preventivamente il consenso dell'Inghilterra e della Russia.

«Da lungo tempo temevano gravi difficoltà nei Balcani e nello scorso gennaio c'intrattenemmo colla Russia circa le varie eventualità di fronte a cui avrebbe potuto trovarsi presto o tardi l'Europa. La Russia ci delle spontaneamente l'assicurazione, che venne poi pubblicata, che essa rimaneva fedele all'idea dello «statu quo» territoriale della penisola balcanica; ma il prolungarsi della guerra italo-turca, gli eccessi commessi alla frontiera del Montenegro, in Macedonia e in Albania, il ritardo apportato all'applicazione delle riforme, resero la pace sempre più instabile e precaria. Con sentimento di sincera benevolenza verso la Turchia, le segnalammo ripetutamente il pericolo della situazione, la consigliammo di affrettare la conclusione della pace con l'Italia e di attuare le riforme nei Balcani, ma le complicazioni divenivano sempre più minacciose».

L'oratore ricorda l'iniziativa presa da Berchtold nello scorso agosto. Il guardasigilli Briand, sostituendo l'oratore che si recava in Russia, rispose che la politica della Francia in Oriente tendeva principalmente a conservare la pace generale e a mantenere lo «statu quo» balcanico, soggiungendo che la Francia era lieta di essere d'accordo col Governo austro-ungarico. L'oratore confermò telegraficamente tale risposta di Briand, e la Russia, d'accordo con Poincarè, diede una risposta conforme. Ma prima che le Potenze potessero accordarsi sul programma delle riforme, l'agitazione balcanica divenne allarmante.

Le fallite proposte di Poincaré

«Il pericolo si avvicinava. La Francia aveva trovato che era desiderabile che l'Europa, dando consigli pacifici a Sofia, a Cettigne, a Belgrado, ad Atene, raccomandasse alla Porta l'applicazione delle riforme nei Balcani. La Francia aveva conferito coi suoi alleati e coi suoi amici circa i mezzi di assicurare tale concerto politico, ma la mobilitazione bulgara, serba e greca, e poi la mobilitazione turca vennero il 30 settembre attuale. Il primo ottobre, d'accordo con Sazonoff, che soggiornava a Parigi, per concertare uno sforzo più diretto a favore della pace, sottoposi alle Potenze una proposta, che fu emendata da alcune di esse, e che finalmente fu concretata nel mandato dato alla Russia e all'Austria-Ungheria onde agire presso le Potenze balcaniche nel senso già noto, mentre le Potenze agivano pure presso la Porta.

«La formula dello «statu quo», che sembra oggi un po' arcaica, consacrava l'unione delle Potenze in una medesima volontà. Disgraziatamente, nei giorni dello stesso passo austro-russo, il Montenegro dichiarava la guerra alla Turchia. Non rimaneva altra speranza che quella di limitare la guerra. Le Cancellerie studiarono allora in modo scrupolosissimo i mezzi di preparare la mediazione, ma il giorno dopo della conclusione della pace italo-turca anche la Porta e la Grecia dichiararono la guerra. Gli avvenimenti della guerra si succedettero rapidamente sino alla ritirata ottomana verso Cialalgia, il 27 ottobre, rendendo sempre più evidente che gran parte della Turchia europea sarebbe rimasta in mano degli alleati, i quali si erano mostrati degni della vittoria. Proponendo agli Stati balcanici la mediazione, era prudente anche di renderli certi che nessuna grande Potenza europea avrebbe cercato di sacrificare in tutto, severa in parte, il frutto del loro successi, e la Francia, completamente d'accordo con la Russia e l'Inghilterra, proponeva il 30 ottobre, di sottoporre questa clausola all'approvazione delle Potenze. La Russia dichiarò per la prima il suo disinteressamento territoriale e noi avemmo la soddisfazione di constatare che la nostra proposta non era in contraddizione col pensiero di alcun Governo, poichè tutte le grandi Potenze dichiararono pubblicamente fino ad oggi che esse non mirano ad alcuna espansione territoriale. La nostra proposta non si riferiva che al disinteressamento territoriale, perchè in quanto a disinteressarsi della questione balcanica per sè stessa non ho bisogno di dire che il Governo della Repubblica non ha mai avuto un'idea simile.

Gli interessi materiali e morali della Francia

«Noi abbiamo nelle regioni occupate dagli eserciti degli alleati, e che potranno essere in tutto od in parte ceduti loro dall'Impero ottomano, interessi di natura varia e di considerevolissima importanza. Noi siamo i principali creditori della Turchia; il debito ottomano è per la massima parte fra le mani del portatore francese. E' principio di diritto pubblico, oggi riconosciuto da tutti, che in caso di smembramento di uno Stato, lo Stato annettente non può prendere possesso del territorio annesso senza assumere gli obblighi che lo gravano e senza equamente sopportare una parte del debito pubblico contratto dallo Stato smembrato. Ma come si potrà determinare la parte contributiva degli Stati balcanici? Si dovrà mantenere integralmente il servizio del debito con la destinazione dei redditi concessi? Si dovrà calcolare la contribuzione secondo il valore degli impegni territoriali segnati specialmente al servizio di questo o di quel prestito? Si dovrà, lasciando da parte ogni specializzazione degli impegni, stabilire un contributo globale per ciascun Stato secondo il rapporto che esisterà fra il reddito annuo dei territori annessi ed il reddito generale dell'Impero? Sono queste altrettante questioni che si impongono nel momento presente e che bisognerà risolvere e che, del resto, le Potenze hanno già sottoposto ad un esame collettivo».

Poincaré enumera in seguito gli altri interessi della Francia in Oriente, come grandi imprese, miniere, ferrovie, ecc., ecc.

«Ma al disopra di questi interessi materiali — continua il ministro — vi sono interessi morali. Grazie all'iniziativa privata ed all'appoggio del Governo della repubblica, non abbiamo creato e mantenuto con grandi spese, tanto in Macedonia che in Tracia, opere di ogni genere: il Liceo di Salonicco, scuole commerciali, corsi secondari, scuole annesse stabilite dalle missioni laiche, la scuola commerciale di Adrianopoli, ecc., ecc. Noi abbiamo finalmente diritto secolare, riconosciuto dal trattato di Berlino, di esercitare in Turchia il protettorato dei cattolici. Noi non dobbiamo sacrificare nessuna di queste nostre influenze

La necessità di una discussione d'insieme

«Abbiamo ricordato amichevolmente alle Potenze balcaniche che abbiamo nei paesi occupati dei diritti che noi contiamo siano sicuramente rispettati; ma noi dovremo probabilmente concludere convenzioni speciali col quattro Stati alleati circa i nostri legittimi interessi, e s'imporrà pure, presto o tardi, in una forma o in un'altra, la sistemazione generale delle difficoltà pendenti. Finora, le Potenze sono d'accordo nel riconoscere che le operazioni non costituiscono fatti compiuti, ma furono abbastanza felicemente ispirate per non prendere alcuna misura isolata, alcuna iniziativa irreparabile. Questo mirabile risultato, costituente una garanzia per la pace europea, si deve sopratutto alla continuità degli scambi di vedute tra le Cancellerie durante le prime settimane del conflitto; ma solo una discussione d'insieme, nella quale tutti i problemi saranno considerati nella loro connessione e nella quale tutti gli elementi di scambio saranno posti, potrà probabilmente risolvere pacificamente le opposizioni nei punti di vista fra alcune Potenze e gli alleati balcanici ed anche fra alcune Potenze».

Poincaré dichiara che inita nella discussione il riserbo di cui dettero prova i Governi esteri. Può dire soltanto che ha tenuto all'onore di mantenere alla Francia il suo rango nel concerto delle grandi Potenze. «Facendo udire la nostra voce — egli dice — noi abbiamo costenuto senza debolezza gli interessi dei nostri alleati, i nostri e la causa della pace e della civiltà.» Parlando dell'armistizio dice di sperare che la Grecia non tarderà ad aderirvi. Spera che gli alleati non lasceranno guastare da deplorevoli divisioni la situazione morale che hanno conquistato in Europa. Augura che la Turchia ricuperi domani la sua prosperità in una pace riparatrice. «Noi avremo viva cura — soggiunge — di mantenere con essa le nostre relazioni tradizionali».

Concludendo, Poincaré afferma di nuovo la politica preservatrice delle alleanze e delle amicizie e gli sforzi sinceri per l'accordo europeo e per la pace. Afferma sopratutto la sua risoluzione ferma e calma di far rispettare i diritti della Francia e mantenere del tutto intangibile la sua dignità nazionale.

Una smentita ufficiale bulgara alle voci di vettovagliamento delle fortezze turche

Sofia, 5, notte.

L'Agenzia telegrafica bulgara pubblica: «Relativamente alle notizie di Costantinopoli annunzianti preparativi pel rifornimento delle piazze forti turche assediate, si fa qui osservare che la questione del rifornimento di quelle piazze è regolata dal secondo punto del protocollo dell'armistizio, il cui testo proibisce formalmente alle guarnigioni delle fortezze assediate di rifornirsi di viveri e munizioni».

(Ag. Stefani).

Tutti gli arrestati per l'affare dei cachets rimessi in libertà provvisoria

Milano, 5, notte.

Stasera, alle ore 18, si era riunita la Camera di Consiglio e il giudice istruttore, cavaliere Triberti, su conforme conclusioni del procuratore del Re, ha emesso ordinanza di scarcerazione provvisoria a favore dei tre imputati di venefizio per il noto affare dei cachets, Mario Dalmesi, Comunardo Vedova e Guareschi Bonfigli, arrestati il mese scorso a Lugano e tradotti in Italia, dopo regolare estradizione dalle Autorità svizzere. Anche il Pompeo Bigliardi, ex-cameriere, e unico accusatore dei tre imputati, arrestato ieri mattina per correità, è stato il beneficio dell'ordinanza, ma contemporaneamente all'atto di scarcerazione, veniva al Bigliardi presentato un nuovo mandato di cattura per reato di truffa avendo egli sorpreso la buona fede dell'Autorità di pubblica sicurezza, per aver ad essa dato ad intendere di possedere documenti comprovanti la colpa dei tre imputati, riuscendo così a carpire una certa somma di danaro ai funzionari della Questura.

L'ordinanza della Camera di Consiglio ha quindi revocato il mandato di cattura contro l'innocenti, il quale, sempre secondo le fantastiche accuse del Bigliardi, doveva essere il quarto imputato nel misterioso attentato contro i proprietari di casa.

La stessa ordinanza poi lascia 5 giorni di tempo agli imputati per ritornare in Svizzera, e questo per essere così stati condannati in Italia a pene varianti per reati poi lieti, mentre l'estradizione concessa dall'Autorità federale era limitata all'accusa di venefizio che era loro fatta.

La Camera di consiglio ha emesso l'ordinanza di cui sopra basandosi sull'articolo 199 del Codice di procedura penale, terzo alinea, nel quale si dice: «Se la Camera di consiglio riconosce che vi è bisogno di ulteriori indagini e che le prove o le indagini sino allora raccolte non bastano a legittimare la detenzione dell'imputato, ordina che venga provvisoriamente scarcerato, con o senza cauzione, fattogli obbligo di presentare a tutti gli atti del procedimento tosto che ne sarà richiesto».

Verso le ore 21 il cancelliere Guarnaschelli si è recato a notificare agli imputati l'ordine di scarcerazione, mentre la guardia Silvestri contemporaneamente comunicava al Bigliardi il nuovo mandato di cattura per il reato di truffa e per cui fu denunciato.

Posti in libertà e intervistati da alcuni giornalisti, il Dalmesi, il Vedova ed il Guareschi hanno detto ansiosità di essere stati sempre convinti che l'Autorità giudiziaria avrebbe presto o tardi data loro la libertà. Il Vedova ha manifestata la sua gratitudine al giudice istruttore, cav. Triberti, per aver condotta l'istruttoria con perfetta serenità ed equanimità. Tutti gli imputati si sono profondamente meravigliati del contegno dell'accusatore ex-cameriere Bigliardi, ritenendolo un pazzo capace d'inventare fantasticherie ed accuse, allo scopo di procurarsi i mezzi per vivere. «Sono anarchico, — ha detto il Vedova, — ma pongo innanzi a tutto la massima di giustizia che la vita è per tutti sacra».

Dopo aver soggiunto come conobbe il Bigliardi, hanno concluso proclamando nuovamente la loro innocenza e dichiarando che, dopo aver visto le loro famiglie, ritorneranno in Isvizzera dopo i 5 giorni concessi a loro dall'ordinanza.

Pei palazzi capitolini

Roma, 5, notte.

L'on. Molina ha presentato una interrogazione al ministro della pubblica istruzione per sapere se pel decoro dell'arte e la dignità di Governo non si creda giunto il tempo di abbandonare il ripristino immediato dei palazzi capitolini di Roma, alle primitive proporzioni, demolendo le parti provvisorie che ne offendono l'armonia e deturpano la pura linea della piazza.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Bruno Giovannini, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

6 Dicembre

Godimento del 1.o luglio 1912.

Rendita 5 80 % (1906) netto: corso medio lugsio 99 60.

Id. fine corrente 99 82 1/2, 99 80.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 99 75.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 5 00) prezzi nominali 99 75.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 99 90.

Godimento del 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 88.

Rendita 3 0/0 lordo (piccole rendite da L. 50 a 200) prezzi nominali 88.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 5 a 20) prezzi nominali 88.

Buoni del Tesoro 4 % (1918) (più interessi) prezzi nominali 100.

Buoni da L. 2000 e L. 5000 (più interessi) prezzi nominali 100.

Cambi a vista

Francia 4; denaro 101 175, lettera 101 875.
Svizzera 7 50; denaro 100 75, lettera 100 95.
Germania 6; denaro 124 775, lettera 124 875.
Londra 5; denaro 25 52, lettera 25 54.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1469 50, 1460, 1470, 1470 50, 1471 50.
» Banca Commerciale 868 50, 869, 868 50, 869 50, 870, 870 50.
» Banco Roma 105 75.
» Ferrovie Meridionali 389 50, 390, 390, 390

Appendice della Stampa (20

L'àncora azzurra

Romanzo

di ARNOLD GOLSWORTHY

— Per me è ben altro! — esclamò Phil con tristezza. — Dall'autenticità o meno di questa notizia dipende la mia felicità.

— Bisogna informarsi, ragazzo mio — disse il negoziante.

— Ho già cominciato — rispose Harburton — appena veduto il «trafiletto» mi sono recato alla redazione del giornale per chiedere spiegazioni, e mi fu risposto che la notizia era di fonte serissima.

— C'è altro? — domandò Millingham.

— C'è una cosa, miei cari amici, che mi tortura molto. Voi conoscete quanto affetto abbia per Ella e comprenderete la tortura che provo a dubitare di lei...

— Dubitare di Ella! — esclamarono sorpresi i Millingham.

— Sì, — disse Phil, che sembrava parlare a stento, — vi debbo dire come il dubbio mi ha assalito. Ieri sera, discorrendo, mi ha confessato che temeva d'essere perseguitata da gente che aveva soccorso nell'East-End. Questa mattina mi scrisse per chiedermi di anticipare il nostro matrimonio e stasera leggo la notizia del ritorno di suo marito! Raggruppate tutti questi fatti, e ditemi se non vi è origine al dubbio che Ella Osborne inganni me e voi. Che Dio mi perdoni la mia ingiustizia, ma come spiegare tutto ciò?

In quel momento Ella entrò.

Phil si tacque: i due coniugi non parvero quasi accorgersi della presenza della giovane, tanto erano imbarazzati.

La verità le apparve folgorante e il giornale che la signora Millingham aveva lasciato cadere, attestava che la notizia era nota.

— Babbo, — disse la giovane avvicinandosi a Millingham, — avete letto tutti il giornale?

Il negoziante senza volgere il capo fece segno di sì e prese tra le sue la mano morbida e bianca che la giovane gli aveva posato dolcemente sulla spalla.

— Non mi stupisco che simile notizia vi abbia tanto sconvolto: io stessa ne ho ricevuta una impressione dolorosa. Ascoltatemi, ve ne prego: si tratta di un colpo vile e brutale vibratomi dal mio peggiore nemico, e ve lo proverò.

Phil trasalì:

— Ella... amor mio, è vero?

— Sì, Phil.

— E chi è questo... nemico? Ditemi il suo nome, perchè possa almeno ricacciargli in gola la sua infamia.

— Non posso nominarlo, amico mio! — rispose Ella Osborne con dolce fermezza. — Ancora un po' di pazienza e saprete tutto. Se mio marito è vivo, se è a Londra, perchè non è venuto a cercarmi, qui?

— Sicuro! Perchè? — appoggiò il signor Millingham.

Ella Osborne si diresse verso la porta.

— Dove andate, mia cara? — domandò la signora Millingham.

— All'altro capo di Londra — ribattè la giovane — a cercare le prove della menzogna provocata dall'odio.

— Ma non stasera! — implorò la signora Millingham.

Ella si chinò a baciare la fronte della sua madre adottiva e disse:

— Questa sera stessa, mamma!

— Almeno — osservò Phil — mi permetterete d'accompagnarvi.

La giovane scosse il capo tristemente.

— Grazie, caro Phil: ma è meglio ch'io vada sola. Buona sera a tutti.

E uscì. Due minuti dopo scendeva dalle sua stanza, vestita. Nel vestibolo raccomandò a Topple di non attenderla se tardava a rincasare e se ne andò. Appena fuori chiamò una vettura e vi salì, dando un indirizzo al cocchiere.

XI.

Il capitano Osborne

Abbiamo lasciato Willocks e il *Padrone* all'«Ancora Azzurra» nel momento in cui Sam risaliva dal sottarraneo ad annunziare, sbalordito, che il negoziante catturato era fuggito.

Il *Padrone* era balzato in piedi, battendo un terribile pugno sul tavolo e lasciando andare un atroce bestemmia. Poi, come vergognoso di quella sua improvvisa volgarità si sedette e si contenne con un violento sforzo di volontà.

— Sedetevi! — disse a Sam.

Costui obbedì, ma non seppe tenersi silenzioso, e domandò con agitazione:

— Ma che cosa accade, *Padrone*? Gli agenti hanno scoperto il sotterraneo?

Il *Padrone* non s'affrettò a rispondere. Meditò qualche istante, poi, chinandosi verso Willocks e Sam, disse freddamente:

— Messeri miei, la partita è terminata: siamo giunti all'estremo limite consigliato dalla prudenza; il colpo finale che avevo progettato di compiere sul vostro buon compagno è mancato per il tradimento di uno dei nostri alleati, della nostra amica Ella Osborne.

— Ella! — balbettò Willocks — mia sorella!

— Non ne ho alcun dubbio! — rispose il *Padrone*, — la sola persona che ha potuto penetrare nella cantina è la nostra giovane amica, perchè possedeva la chiave, la quarta. Le altre tre sono in nostre mani.

— L'ho sempre temuta, — balbettò Willocks, — ho sempre pensato ch'ella avrebbe finito per denunciarci.

— Non vi occupate di lei, — esclamò il *Padrone* con un orribile ghigno, — è un affare che mi riguarda: voialtri mi avete servito lealmente e non vi dimenticherò. Ecco il mio consiglio: allontanatevi da questo luogo oggi stesso; uscirete dalla parte dove più vi piacerà. Ma non cercate di uscire dall'Inghilterra, perchè il vostro arresto sarebbe certo.

(*Continua*).

BYRRH APERITIF TONIQUE RECONSTITUANT A BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA On le consomme en Famille comme au Café L. VIOLET à THUIR (FRANCE) **BYRRH**

IL RACCONTO DI UN CURATO

L'abate Dubois, curato dei dintorni di Poitiers, era colpito da una grave malattia di stomaco. Egli rigettava tutti gli alimenti che prendeva.

«Avevo anche, dice egli, una grande costipazione, ed ero talvolta 8 a 10 giorni senza potere andare di corpo. Io ero di un pallore e di una magrezza estrema. Mentre, quando sono in buona salute, io sono di un carattere dolce e gaio, io ero divenuto impressionabile all'eccesso; la mia sorte mi rendeva triste e la minima contrarietà mi irritava; perdendo così ogni giorno più pazienza e sangue freddo, talvolta io ero ingiusto e violento. Avendo avuto occasione di sapere quanti successi si erano ottenuti coll'uso della polvere di Carbone di Belloc, andai un giorno a Poitiers e ne comprai un flacone.

Rev. Parroco DUBOIS

«Alcuno ore dopo averne cominciato l'uso provai un benessere sì decisivo ed istantaneo, che mi sembrava soprannaturale. La malattia che avevo era grave. Presi del Carbone di Belloc a forti dosi, 3 o 4 cucchiaiate la mattina ed altrettanto la sera; lo mangiavo con piacere, con avidità.

«Era divenuto per me un bisogno. Le prime cucchiaiate fecero cessare i vomiti. Quattro giorni dopo la mia costipazione si persistente cessò, e non ricomparve mai più. Da quel momento potei digerire gli alimenti, il mio sonno fu tranquillo e potei lavorare e leggere e preparare le mie prediche. In breve tempo ricuperai il mio buon colore e il mio buon umore naturale. Continuai la cura per un mese e consumai quattro flaconi di Carbone di Belloc. Da allora mangio quello che mi piace ed ho ricuperato interamente la salute senza essere mai più stato malato da quell'epoca, che fu tre anni fa. *Firmato*: Adriano Dubois, il 9 dicembre 1889».

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchini da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati o ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il paste, il male di capo, provenienti da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc, è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura o inzuccherata che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prende.

E' preparato al n. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore esaminate bene l'etichetta della bottiglia se porta il nome di Belloc.

P.S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qualvolta sentono un poco di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del carbone puro. Basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiottè la saliva.*

Prezzo del carbone in polvere per flacone L. 2.50
Prezzo delle pastiglie per scatola L. 2.
Depositario generale per l'Italia: G. B. Botaro, Viale Romana, 40, Milano.
Si trovano in tutte le farmacie.

Il Carbone Belloc è il miglior rimedio per preservarsi dal Colera.

INTERROGATE

TUTTI coloro che hanno usato LE

PASTIGLIE VALDA

ANTISETTICHE

Essi non avranno che un solo unanime grido per decantare gli

INCREDIBILI EFFETTI BENEFICI
le **CURE MIRACOLOSE**
le **GUARIGIONI INSPERATE**

ottenute con questo infallibile prodotto

Gli uni, hanno preservato i loro **Bronchi affaticati**, i loro **Petti delicati;**

Gli altri, hanno conseguito rimedio efficace o di rapide sollievo in **Raffreddori, Mali di Gola, Bronchiti, Laringiti, Catarri** antichi, **Asma**, spasimi d'**Enfisema;**

Altri ancora, hanno visto scomparire **Tossi** inveterate.

TUTTI hanno trovato nello

PASTIGLIE VALDA

Preservazione - Sollievo - Guarigione

ESSENZIALE !!

DOMANDARE, ESIGERE sempre

in tutte le Farmacie

LE

VERE PASTIGLIE VALDA

vendute **SOLAMENTE** in **SCATOLE** a **L. 1.50**

PORTANTI IL NOME

VALDA

Vi stancate facilmente?

Se il lavoro della giornata vi stanca eccessivamente, se dopo molte ore di sonno vi pare di non aver dormito abbastanza, se vi irritate e vi distraete facilmente,

I vostri nervi si trovano in istato anormale

Essi hanno dato fondo alla riserva delle forze e vivono ora a spese del capitale; dovete perciò pagare questo debito al vostro organismo: ciò potete ottenere solo da un rimedio che renda facile ogni fatica e che inoltre accumuli l'eccesso delle forze del corpo.

Uomini, che coltivano gli sports, atleti, ginnasti hanno constatato che la «KOLA DULTZ» (marca depositata) accresce notevolmente la loro resistenza muscolare. Le esperienze cliniche, eseguite da eminenti professori, dimostrano che la «KOLA DULTZ» eleva l'attività del pensiero e di tutte le energie organiche. Migliaia di nostri clienti affermano nelle lettere indirizzateci che la «KOLA DULTZ» è uno splendido tonico del sistema nervoso.

Il Rev. Arciprete Giovanni Attilio Ronchi ci scrive da Zappenetta:

«Dopo pochi giorni di cura mi sento completamente ristabilito, trovando la «KOLA DULTZ» ottimo ed il migliore specifico, per quanto mi applica».

Il signor Rao Domenico di Sasso di Asiago ci informa:

«Le sue miracolose tavolette «KOLA DULTZ» mi hanno fortificato i nervi, mi hanno rinvigorito tutte le mie membra; anche benefico l'inventore di dette tavolette e le raccomando a tutto il mondo».

Per mezzo della «KOLA DULTZ» potrete influire favorevolmente sulla lucidità della mente, sull'energia dei nervi, sul benessere giornaliero, sull'umore. Se volete provare un rimedio sì pratico, fate richiesta, senza indugio, del mio opuscolo e di un saggio di «KOLA DULTZ». 50431

Ambedue vi saranno spedite GRATUITAMENTE da

MASSIMO DULTZ, Milano, Via Porlezza, 14, Sez. 71

PREPARATE ORA I LIQUORI

coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI. Il troverete belli e splendidi per le feste

COLORO che non l'hanno provato, prendano il *Forte Campionario N. 4*, venduto per ridotame in Italia per L. 4.75, ed all'Estero in tutto il mondo) Franchi 6.50. Contiene dosi per 10 litri di ottimo *Cognac Fine Champagne — Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Vermut di Milano — Benedettina — Rhum Giamaica — Menta piacevole verde — Anisette di Bordeaux. — Alchermes di Firenze — Noyaux Parigini*, con 10 Bicchierini, 10 Capsule e 2 Fiaschi, nonchè *Manuale* istruzione per fare 1852 Liquori diversi.

MANDARE VAGLIA POSTALE AL PREMIATO

LABORATORIO CHIMICO OROSI

MILANO — Via Felice Casati, 14 — MILANO

La SONNAMBULA

Via Lagrange 37, p. p. da CONSOLTI di malattie, di interessi e curiosità, di presenza e di corrispondenza. c 46006

PRESERVATIVI

per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo spedito franco sotto fascia. — Società Anonima Commerciale via Spiga, 3, Milano. 43

GONAROMAT

è un nuovo ed ottimo preparato in forma di capsule per combattere LA GONORREA (LO SCOLO), IL CATARRO DELLA VESCICA ED ALTRE AFFEZIONI ANALOGHE.

Il suo effetto è rapido ed energico. Non produce nè indigestioni, nè irritazioni, poichè le capsule passano per lo stomaco senza sciogliersi. 35228 51

Non vi è neppur pericolo d'infezione alle reni, poichè il prodotto non cagiona la minima irritazione. Si vende in tutte le Farmacie.

Deposito generale presso Stabilimento Chimico Farmaceutici Riuniti «Schiapparelli», via Sant'Anselmo, N. 15, Torino.

LEGNA ROVERE DA ARDERE STAGIONATA

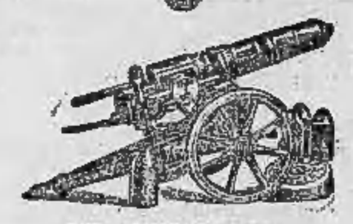
vendesi a prezzi vantaggiosi. **Segheria Fratelli GARINO**, Corso Francia, 40, Torino - Telefono 4-10. c 48356

OGGI

Incanto forzato mobili pianoforte, violini, pianterie, ceramiche. — Garibaldi, 40. 50310

MALATTIE PELLE GENITO-URINARIE VENEREE-SIFILITICHE e indebolimenti sessuali

Cure speciali dott. SINOPOLI Via Lagrange, 33, P. 1° sinistra Ore 9 - 12 — 19 - 20 180



IL CANNONE

che annuncia lo sbarco dei soliti OTTO VAGONI di stupendi e meravigliosi

GIOCATTOLI

diretti ai GRANDI MAGAZZINI

BIANCHI

4 - VIA VIOTTI - 4

TORINO

E' ora dunque di accorrere senza attendere il

NATALE

per non trovarsi in mezzo alla confusione folla che immediatamente si muove per fare una buona e ponderata scelta.

Raccomandiamo anche che ogni acquirente può ripetere tutto il denaro che spende, purchè capiti nel giorno FORTUNATO. 3505

Chiedere illustrato informativo

— TELEFONO 52-00 —

BUSTA FORTUNA

contenente i seguenti 4 titoli originali:

Prestito San Marino
Estrazione: 31 Dicembre 1912 L. 500.000

Prestito Bevilacqua La Masa
Estrazione: 31 Dicembre 1912 L. 30.000

Cartella Lotteria Italiana
Estrazione: 15 Gennaio 1913 L. 1.500.000

Prestito Napoli 1881
Estrazione 1.o Luglio 1913 L. 30.000 oltre a 38811 Premi e Rimborsi nelle quattro estrazioni, totale

Lire 2.966.300

Si concorre 5 volte l'anno ad importanti estrazioni e si ha il sicuro rimborso minimo di L. 85.

NULLA SI PERDE

I suddetti prestiti sono garantiti dal R. GOVERNO (i Buoni Napoli) e amministrati dalla BANCA D'ITALIA (i Prestiti Bevilacqua La Masa e Lotteria Italiana).

Vendita di 1000 buste fortuna

al prezzo di L. **95** una Busta
» » **400** 5 Buste
franco di porto in Italia e all'Estero

Le domande si devono inviare, con Vaglia postale, all'AGENZIA «L'UTILE» - Banco di Cambio, 32, Via Carlo Alberto, MILANO, la sola incaricata della vendita in Italia e all'estero. 10239

La vendita sarà presto chiusa Inviare subito le domande

Malattie Segrete nelle e degli organi urinari cura radicale e senza conseguenze. Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 1,2-19 — 651

606 CURA SIFILIDE

indolora, rapida e segretissima con iniezioni endovenose di Salvarsan 606 e Neosalvarsan 914 Erlich-Hata. L'ammalato non è obbligato di interrompere le sue occupazioni. Consulti gratuiti anche per lettera. — Farm. Popolare Torinese, corso Velantino, 2, Torino. 3440

IL BRODO **"ARRIGONI"** in dadi

È Riconosciuto il Migliore

Genuino ed il più sostanzioso

Un Dado per Una Minestra 5 Cts

Presso tutti i buoni salumieri e droghieri

G. ARRIGONI & C. - GENOVA

Incanto di Mobili ed Effetti mobili

Il 12 corrente e seguenti, ore 9, Via XX Settembre, N. 37, piano nobile, avrà luogo la vendita all'asta pubblica dei MOBILI, EFFETTI MOBILI, OGGETTI D'ORO e PREZIOSI, caduti nella successione del fu signor Giovanni Majoli. c 10451

Il Delegato delle Eredi Opere Pie:
Ragioniere GERARDO GOUBI, via Perrone, N. 3.

Trapunte, Copripiedi, Guanciali "PROGRESSO"

Imbottite di vera piumino d'oca sterilizzato leggere - igieniche - elegantissime sono indispensabili per Carrozzi da sposa per Pisolis, Pensioni, Case di salute per Ammalati costretti al letto a lungo per tutti quelli che vogliono dormire bene. *Campioni e catalogo gratis a richiesta.* ESERCITO MATTERAZZAIO, Milano, Corso Indipendenza, 12 - Telef. 3010

Camiciotte - Paletò COSTUMI TAGLIATORE **Busti** Stoffe inglesi L. 12. AMERICANI - PARIGINI, taglia, L. 4 e più. L. Bistolfi - Via Garibaldi, 14 43751